



# SOCIAL NEWS

Culture a confronto - Mensile di promozione sociale

Anno 3 - Numero 8  
Ottobre 2006

**In questo numero:**

**L'Italia apre le porte  
ai bambini cinesi**  
*di Daniela Melchiorre*

**Aspettative d'amore**  
*di Anna Maria Bernardini de Pace*

**Rischio di trauma  
temporaneo**  
*di Luigi Fadiga*

**L'inesorabile forza  
dell'amore**  
*di Renzo Tondo*

**Affetti in prestito**  
*di Alessandra Guerra*

**Le regole di un  
meraviglioso incontro**  
*di Francesco Milanese*

**Io sto con Maria**  
*di Mauro Anetrini*

**Le regioni del cuore.  
E quelle del portafoglio**  
*di Gianfranco Arnoletti*

## AFFIDI ED ADOZIONI INTERNAZIONALI





Copertina e vignette di  
Paolo Maria Buonsante

# Social News

www.socialnews.it - redazione@socialnews.it

"Alcuni di noi sono davvero strani: si appassionano per ciò che l'umanità abbandona quando ti impongono la moda più consumistica; piangono per la perdita di un libro anche se la televisione parla solo di calciomercato; accolgono nelle loro case i diseredati ma si oppongono al commercio della droga; combattono per i bambini senza infanzia e senza padri ma rifiutano la guerra e le armi di distruzione. Alcuni di noi sono davvero strani: lottano a fianco dei lavoratori sfruttati; combattono per il riconoscimento dei senza terra, dei senza voce; difendono le donne oppresse, mutilate, violate; mettono in discussione tutto per raccogliere un fiore e rischiano la propria vita per donare un sorriso. È proprio vero, siamo davvero strani: abbiamo scelto di urlare al mondo l'importanza del valore della vita".

*Il direttore*

- 3 **Mai gli interessi dei bambini**  
*di Massimiliano Fanni Canelles*
- 3 **Tra affido e adozione**  
*di Marcello Giordano*
- 4 **Origine, parola chiave del percorso adottivo**  
*di Anna Maria Libri*
- 5 **L'Italia apre le porte ai bambini cinesi**  
*di Daniela Melchiorre*
- 6 **L'inesorabile forza dell'amore**  
*di Renzo Tondo*
- 7 **Affetti in prestito**  
*di Alessandra Guerra*
- 8 **Rischio di trauma temporaneo**  
*di Luigi Fadiga*
- 9 **Consigli pratici di Vitto Claut sulle adozioni internazionali**  
*di Martina Seleni*
- 10 **Le regole di un meraviglioso incontro**  
*di Francesco Milanese*
- 11 **Aspettative d'amore**  
*di Anna Maria Bernardini de Pace*
- 12 **Io sto con Maria**  
*di Mauro Anetrini*
- 13 **Dalla parte dei bambini**  
*di Manuela Ponti*
- 14 **Le ragioni del cuore. E quelle del portafoglio**  
*di Gianfranco Arnoletti*
- 15 **Voci nel deserto**  
*di Antonio Fatigati*

- 16 **Adozione mite e aperta: ma che adozione è?**  
*di Alessandro Maria Fucili*
- 18 **La scuola ed i "diversi"**  
*di Chiara Rigetti*
- 20 **Genitori si diventa**  
*di Anna Maria Bacherini*
- 22 **La scelta ed il legame**  
*di Chiara Rigetti*
- 24 **Ho trovato mio figlio**  
*di Anna Guerrieri*
- 26 **Ti amerò per quello che sei**  
*di Viviana Rossetti*
- 27 **Supporto tecnico o collo di bottiglia**  
*di Alessandro Maria Fucili*
- 28 **Eppure è un meraviglioso atto d'amore**  
*di Gianni Rothas*
- 29 **L'associazione famiglie per l'accoglienza festeggia 10 anni di attività**  
*di Angela Arcicasa Domini*
- 30 **Un viaggio verso la schiavitù**  
*di Valeria Pomponi*
- 31 **Democrazia: esportarla o costruirla**  
*di Marco Matteucci*
- 32 **Sostegno a distanza**  
*di Ivana Milic*



Questo periodico è associato all'Unione Stampa Periodici Italiana

## SOCIAL NEWS

Anno 3 - numero 8 - Ottobre 2006

**Direttore responsabile:**  
Massimiliano Fanni Canelles  
*Dirigente medico, internista, nefrologo. Giornalista, socio fondatore e membro del cda dell'associazione SPES e di @uxilia.*

**Direttore editoriale:**  
Luciana Versi

**Redazione:**  
Claudio Cettolo  
*Capo redattore, grafica*  
Paolo Buonsante  
*Vignette, copertina, satira*  
Ivana Milic  
*Redattore Social News on-line*  
Serenella Pesarin  
*Direttrice Generale DGM Ministero Giustizia*  
Paola Viero  
*Esperta UTC Ministero Affari Esteri*  
Daniela Carretti  
*Ufficio legale*  
Paola Pauletig  
*Segreteria di redazione, Social News on-line*  
Marina Cenni  
*Correzione ortografica*

**Sedi di Redazione:**  
Trieste, Udine, Milano, Novara, Roma, Napoli, Palermo, Firenze

**Collaboratori:**  
Marina Galdo  
Salvatore Fizzarotti  
Micaela Marangone  
Valeria Pomponi  
Martina Seleni  
Cristina Sirch  
Alessandra Skerk  
Antonello Vanni

**Con il contributo di:**  
Mauro Anetrini  
Gianfranco Arnoletti  
Annunziata Bernardini de Pace  
www.dammilano.org  
Marcello Giordano  
Alessandra Guerra  
Anna Guerrieri  
Luigi Fadiga  
Antoni Fatigati  
Alessandro Maria Fucili  
Anna Maria Libri  
Marco Matteucci  
Daniela Melchiorre  
Francesco Milanese  
Valeria Pomponi  
Manuela Ponti  
Chiara Rigetti  
Viviana Rossetti  
Gianni Rothas  
Martina Seleni  
Renzo Tondo

Registr. presso il Trib. di Trieste n. 1089 del 27 luglio 2004 - ROC Aut. Ministero Garanzie Comunicazioni n° 13449  
*Proprietario della testata:* Associazione di volontariato @uxilia onlus www.uxilia.fvg.it - info@uxilia.fvg.it  
Social News è stato chiuso in tipografia venerdì 20 ottobre 2006. Stampa: Grafiche Manzanesi - Manzano (Ud).

Tutti i nostri collaboratori lavorano per la realizzazione della presente testata a titolo completamente gratuito. Social News non è responsabile di eventuali inesattezze e non si assume la responsabilità per il rinvenimento del giornale in luoghi non autorizzati. È consentita la riproduzione di testi ed immagini previa autorizzazione citandone la fonte. Informativa sulla legge che tutela la privacy: i dati sensibili vengono trattati in conformità al D.L.G. 196 del 2003. Ai sensi del D.L.G. 196 del 2003 i dati potranno essere cancellati dietro semplice richiesta di inviare alla redazione.

# Tra affidamento e adozione

cosa dice la legge

Il desiderio di genitorialità nel nostro Paese è un fenomeno in crescita esponenziale cui purtroppo non corrisponde un sistema normativo organico ed efficiente tale da poter dare risposte sollecite ed esaurienti a tale desiderio. Il nostro ordinamento da sempre fa riferimento – per quanto attiene questo specifico delicato aspetto della vita etico-sociale – a due istituti cardini: l'adozione e l'affido. Per quanto attiene l'adozione ci si deve riferire alla Legge n. 184/83 dd. 04.05.1983 modificata dalla Legge 149/01 dd. 28.03.2001 che sancisce per il minore il diritto di crescere ed essere educato nell'ambito della propria famiglia, specificando altresì che allorché la famiglia non sia in grado di provvedere a tale incombenza la norma citata offre sostegno affinché ciò si possa realizzare attraverso istituti appositi. Per quanto attiene l'affido la menzionata Legge n. 184/83 recita all'articolo 1° "... Obiettivo principale dell'affido è di restituire il minore alla sua famiglia. Parlare di affido quindi, prima di tutto significa aiutare le famiglie in difficoltà a risolvere i loro problemi". All'articolo 2 la legge recita "... L'importanza di un contesto familiare, dove trovare sia risposta ai bisogni materiali che, e soprattutto, psicologici è concordemente ritenuto un elemento essenziale per lo sviluppo armonico e sereno dei minori".

Trattasi di due istituti oggi più che mai alla ribalta della cronaca in quanto soprattutto per quanto attiene specificatamente l'affido la nuova legge in materia (149/2001 modificante la legge 184/83) ha introdotto la norma che prevede la chiusura degli istituti per i minori entro il 2006. Recita infatti la citata norma all'art. 2: "Il ricovero in istituto deve essere superato entro il 31.12.2006 mediante affidamento ad una famiglia e, ove ciò non sia possibile, mediante inserimento in comunità di tipo familiare caratterizzate da organizzazione e rapporti interpersonali". Se a questa realtà normativa si aggiunge la circostanza che attualmente i bambini che vivono in istituti di accoglienza sono circa 3.000, ai quali è necessario aggiungere i bambini accolti in altre comunità, il numero cresce vertiginosamente di circa 30.000 unità. Il desiderio di genitorialità – però - pur a fronte di una disponibilità di minori su territorio nazionale nei termini sopra indicati - non trova il giusto riscontro inducendo le coppie o i singoli interessati a intraprendere la strada delle adozioni e degli affidi internazionali, in quanto allorché un bambino, residente in Italia, è privo di assistenza morale e materiale da parte dei genitori (o dei parenti) e viene dichiarato lo stato di abbandono e adottabilità dal Tribunale per i Minorenni, in media solo 12 domande su 100 vengono accolte. Tali istituti promanano dalla stessa ratio di quelli menzionati a livello nazionale, mutandone unicamente le dinamiche attuative. L'adozione internazionale prevede un percorso inverso rispetto a quella nazionale. L'iter comincia con un'indagine sulle famiglie che ne fanno specifica richiesta. Quando la coppia viene giudicata idonea, può partire alla ricerca di un bambino abbandonato. La coppia che ha intenzione di adottare un bambino ne fa richiesta al Tribunale dei Minorenni. La domanda può essere presentata insieme a quella per l'adozione nazionale. La coppia, una volta trovato il minore all'estero e ottenuta la dichiarazione di adozione dalle autorità del Paese prescelto, rientrato in territorio italiano rivolge apposita istanza al Tribunale competente per territorio che accerta e dichiara l'adozione o l'affidamento preadottivo, a seconda che vi sia stato o meno un periodo di affidamento di un anno. In media, una domanda su tre viene accolta (12 mila negli ultimi cinque anni). L'età dei minori che possono essere adottati all'estero varia da un anno a circa 10 anni. L'affido internazionale promana principalmente da convenzioni fra lo Stato Italiano e determinati Stati Esteri i quali dichiarano la loro disponibilità di assegnare in affido a famiglie italiane minori provenienti dal loro territorio. Spesso tale forma di affido inizia con un affido nei periodi di vacanza che può risultare uno strumento utile per supplire alle difficoltà che può incontrare una famiglia con una carente rete di supporto sociale nei periodi nei quali non c'è la scuola.

*Marcello Giordano*

Avvocato civilista specializzato in Diritto di Famiglia

# Mai gli interessi dei bambini

*Massimiliano Fanni Canelles*

**L**a "velocissima" adozione del piccolo David Banda, di tredici mesi, da parte di Madonna ha riaperto le polemiche sulle adozioni internazionali pochi giorni dopo il rimpatrio forzato di Maria (Vika), la bambina bielorusa in affido ai coniugi Giusto di Genova. Un comitato di 67 organizzazioni dei diritti umani ha chiesto l'annullamento dell'adozione da parte della popstar perché secondo la legge del Malawi il genitore adottivo deve frequentare per 18 mesi (e non 10 giorni come è avvenuto) il bambino prima di procedere all'adozione. Dall'altro versante il Presidente del comitato internazionale per i diritti umani chiede a gran voce prove dello stato di salute attuale di Maria (Vika). La vicenda della piccola è ora al centro di un contenzioso depositato al tribunale dell'Aja e a Strasburgo, nato dal rifiuto della famiglia Giusto di consegnare Maria (Vika) alle autorità bielorusse dopo alcune confessioni della piccola: «Io non voglio tornare a Vileika. Se mi costringete preferisco uccidermi. Andare in cielo... E rinascere. Ma questa volta dalla pancia della mamma italiana».

Situazioni completamente diverse ma legate dall'unico filo conduttore che scandisce sempre e dovunque il futuro dei bambini: gli interessi degli adulti. Interessi spesso economici con richieste a volte onerose per procedere nelle pratiche adottive anche a causa di procedure al limite della legalità imposte dagli interlocutori stranieri che lavorano in nazioni dove è elevato il tasso di infiltrazione mafiosa nelle istituzioni pubbliche. Interessi di realizzazione personale, pubblicitari, e come abbiamo visto anche politici o legislativi ma in ogni caso mai interessi dei bambini. Bambini privi di cure, di attenzione e di amore con un carico di sofferenza, rabbia, disistima, sensi di colpa che si ripercuotono sulla formazione del carattere e quindi sulla personalità adulta.

L'adozione e soprattutto l'affido sono e devono rimanere strumenti da mettere in atto esclusivamente per risolvere il disagio e le sofferenze di bambini ed adolescenti per garantire protezione, mantenimento, educazione, istruzione e relazioni affettive con i genitori affidatari e quelli naturali. A differenza dell'adozione infatti la missione dell'affido non deve essere solo un gesto di solidarietà, ma anche e soprattutto l'affermazione di un diritto del bambino e della sua famiglia d'origine, in attesa di un cambiamento di quest'ultima. E spesso proprio questo è il vero nucleo del problema, una famiglia o un istituto nella quale il bambino vorrebbe o nella quale mai più vorrebbe tornare.

In attesa quindi di produrre tutte le popstar necessarie a "comprare" il mezzo milione di bambini resi orfani dall'Aids in Malawi forse dovremmo dirottare tutte le nostre forze di Cooperazione Internazionale per aiutare i genitori di questi bambini prima di tutto a restare vivi, poi ad avere una stabilità economica e sociale, ma anche fare in modo che il nostro paese si adoperi perché vengano rispettate le direttive della convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia con una decisa attività di politica estera per aiutare questi paesi a raggiungere l'autonomia necessaria alla tutela dell'infanzia ma anche per denunciarne i traffici illeciti e gli abusi disumani di cui Maria (Vika) e tanti altri come lei sono stati vittime.

# Origine, parola chiave del percorso adottivo

***Nell'adozione internazionale uno dei compiti del genitore adottivo, e della società di accoglienza, è riconoscere la diversità del figlio come valore, non negarla o giudicarla sfavorevolmente. L'atteggiamento socioculturale nei confronti dei paesi di provenienza dei bambini adottati rimane quindi un elemento fondamentale***

**N**el considerare il rapporto tra il nostro paese ed i paesi da cui arrivano bambini in adozione è sorprendente notare come ancora oggi, sia a livello istituzionale che di opinione pubblica, da un lato si afferma l'attenzione per tali paesi e l'impegno a sostenerli nel loro sviluppo, dall'altro si denigrano i loro sistemi socio-assistenziali e politici per giustificare il nostro desiderio di adottare. Le campagne elettorali parlano della necessità di sveltire le pratiche, di far venire più bambini e sempre più rapidamente dall'estero. Nessuno rileva che i paesi di origine hanno i loro criteri di accettazione delle famiglie e di assegnazione dei bambini, le loro procedure, le loro liste di attesa. Nel sentire comune e nei mass media l'adozione internazionale, nonostante le affermazioni di principio, continua ad essere vista come un diritto degli adulti e dei paesi di accoglienza in una sottile ma continua svalutazione dei paesi di origine che, ottenuti aiuti e progetti di sviluppo, debbono darci i loro figli. Inevitabile il riferimento all'ultimo episodio, non direttamente legato all'adozione internazionale, in cui è stato ampiamente criticato un paese che chiedeva la restituzione di una bambina sua cittadina. Il messaggio trasmesso dai mass media è stato quello della superiorità del nostro sistema di vita, della certezza per un bambino di avere buoni genitori in Italia, della mancanza di riconoscenza di un paese in difficoltà. Messaggio fatto proprio dall'uomo della strada, dall'operatore giudiziario, passando per opinionisti di vario genere...L'ambiguo sistema che organizza, giustamente, progetti di aiuto ma poi chiede riconoscenza non caratterizzata solo l'Italia; quasi tutti i paesi di accoglienza si aspettano gratitudine dai paesi in cui fanno cooperazione e contemporaneamente svolgono programmi di adozione. Questo non vuol dire che debbano essere eliminati i progetti di sostegno in paesi poveri da cui arrivano bambini abbandonati, occorrerebbe però svincolarli dai programmi di adozione. È acquisito che nell'adozione internazionale uno dei compiti del genitore adottivo, e della società di accoglienza, è riconoscere la diversità del figlio come valore, non negarla o giudicarla sfavorevolmente. L'atteggiamento socio culturale nei confronti dei paesi di origine dei bambini adottati rimane quindi un elemento fondamentale cui si connette l'evolversi del nostro concetto di ricerca delle origini. Considerando quanto è emerso dall'esperienza del Servizio Sociale Internazionale, notiamo come in un percorso adottivo ben strutturato una valida conclusione può essere la ricerca delle origini che nelle adozioni internazionali ha anche il significato di un riavvicinamento alla propria terra e cultura. L'Italia, come paese di accoglienza, è tra i meno avanzati culturalmente rispetto alla ricerca delle origini. Nel nostro paese è ancora vissuta come una diminuzione della genitorialità adottiva, si tende a negarne il significato intrinseco, indipendente dall'adozione, ed a negare che il figlio adottivo abbia una sua storia che ha origine da un padre e da una madre diversi da coloro che lo curano. Nei paesi anglosassoni la ricerca delle origini è un concetto acquisito e vissuto in modo semplice e concreto; alcuni hanno organizzato delle banche dati dove sia le persone adottate, che i genitori naturali, possono iscrivere il loro nominativo per facilitare le ricerche. Tutti riconoscono da anni agli adottati il diritto alla ricerca dei genitori biologici, alcuni riconoscono la possibilità che i genitori naturali cerchino i figli lasciati in adozione. Ciò sempre rispettando chi non desidera essere contattato, sia esso genitore o figlio biologico. Nel ripercorrere le attività del SSI troviamo molti casi significativi di ricerca delle origini. Diversi i ragazzi italiani di cui avevamo curato l'adozione negli USA che rintracciati, nostro tramite, i genitori naturali sono venuti a conoscerli. Profonda la loro emozione nel rivedere i luoghi dell'infanzia, fossero anche degli istituti, nell'incontrare la madre cui si assomiglia palesemente. Questi ragazzi venuti in Italia con il consenso delle famiglie adottanti sono poi rientrati negli USA, dove era la loro vita, con un bagaglio di emozioni ed una nuova serenità dovuta all'aver potuto dare forma concreta all'origine sconosciuta che aveva segnato le loro vite. Ci confrontiamo ora, divenuta l'Italia un paese di acco-

glienza, con l'altra faccia del problema, i genitori stranieri che cercano i figli adottati negli anni passati. Recente la richiesta di informazioni di un padre asiatico vedovo i cui figli erano stati dati in adozione dai parenti, mentre lui era assente, senza il suo consenso. La pratica adottiva era stata svolta normalmente. L'uomo correttamente ha atteso che i figli raggiungessero la maggiore età e, pur essendo riuscito dai documenti a risalire all'indirizzo della famiglia adottante, si è rivolto al SSI per avere informazioni sulla loro vita ed essere eventualmente sostenuto nell'approccio con loro. Le restrizioni imposte dalla nostra legge, e la resistenza a coinvolgersi dei servizi sociali locali, non hanno permesso di andare oltre una assunzione di informazioni sulle condizioni di vita dei figli. Nell'intento di preservare la presumibile situazione di serenità dei due ragazzi, ormai adulti, si è negata loro la scelta se conoscere o meno la reale storia dell'abbandono. Diversa l'esperienza di una madre centroamericana la cui figlia era stata data in adozione ad una famiglia italiana dal padre mentre lei si trovava negli USA per lavorare. L'adozione, attuata alcuni anni fa, ha richiesto tempi lunghi per la definizione. In questo intervallo siamo stati contattati dalla sezione SSI negli USA cui si era rivolta la madre, che già aveva ottenuto la restituzione di un altro figlio dato in adozione senza il suo consenso. Il caso ha richiesto una lunga mediazione per giungere ad una soluzione valida per tutti e soprattutto per la minore che, ormai adolescente, era ben inserita in Italia e voleva rimanervi. Tutte le persone coinvolte hanno dovuto rivedere le loro convinzioni; la madre ha compreso le ragioni della figlia e rinunciato a riaverla accontentandosi della porta lasciata aperta dal tribunale minorile con una lungimirante sentenza di adozione che contemplava la possibilità di mantenere i contatti madre - figlia. Per i ragazzi è importante accostarsi alla loro cultura di origine, alla musica, alla danza tradizionali, alle condizioni di vita del paese. Importante anche incontrare gli operatori degli istituti da cui provengono. Fondamentale la presenza delle famiglie adottive con cui condividere i propri sentimenti, le proprie paure, la propria gioia di ritrovare cose dimenticate in apparenza ancora vive nel loro essere più profondo. Anche le singole visite decise dai ragazzi assieme ai loro genitori sono utili ma in ogni caso è preferibile che questi ritorni vengano effettuati con il sostegno di chi ha attuato l'adozione nel paese di origine o in Italia. La ricerca delle origini non dovrebbe in ogni caso essere vissuta in solitudine dalla famiglia o dal singolo interessato ma essere accompagnata da operatori professionali che come prima cosa siano in grado di approfondire le motivazioni della richiesta di ricerca ed individuare eventuali messaggi di un disagio non rapportato alle proprie origini ma che non trova altra via per essere espresso. Il desiderio di conoscere le origini ed il rispetto per il paese di nascita sono sentimenti che non possono essere elusi o cancellati. Dipende naturalmente dalle circostanze di vita, dalle persone con cui si è cresciuti e si sono stabiliti i legami affettivi più significativi, riuscire ad affrontare serenamente il rapporto con il proprio paese e le proprie origini senza viverli come elementi di angoscia, di disagio o di svalutazione del genitore adottivo stesso. La ricerca delle origini non è un obbligo ma può essere una opportunità. Nessuno pensa di attuarla per tutti i giovani adottati, bisogna però che chi desidera farlo abbia la piena libertà di accedervi. Soprattutto è necessario che culturalmente ed emotivamente non sia più un tabù o una linea di demarcazione tra genitore degli affetti e genitore delle origini che li "contrapponga" in una dualità che non può che generare disagio e senso di incompletezza in tutte le persone coinvolte. E sarebbe forse importante affrontare con più rispetto, ferma restando la dovuta obiettività, le discussioni sulle condizioni e le azioni di quei paesi da cui giungono parte dei nostri figli.

*Anna Maria Libri*  
Vice Direttore Servizio Sociale Internazionale  
Sezione Italiana

# L'Italia apre le porte ai bambini cinesi

**La Convenzione de L'Aja del 29 maggio 1993 sulla tutela dei minori e la cooperazione in materia di adozione internazionale è nata con l'obiettivo di tutelare i diritti dei bambini e di coloro che vogliono adottarli e di contrastare ogni tipologia di traffico di minori che tenti di farsi strada con l'obiettivo di "procurare" adozioni facili quanto illegali e prive di moralità. Con questo spirito il nostro paese ha recentemente sottoscritto un accordo con Pechino**

**L**e adozioni internazionali rappresentano una valida risposta alla crescente esigenza di solidarietà nei confronti del purtroppo elevatissimo numero di bambini, soli al mondo, che hanno bisogno di una famiglia che li aiuti a crescere in modo equilibrato negli affetti e nello sviluppo della propria personalità. Il numero in progressivo aumento delle pratiche a tal fine avviate nei Paesi più avanzati è sintomo di un'attenzione crescente verso queste esigenze e di una apertura all'accoglienza di culture e tradizioni diverse da quelle di origine, accoglienza che oggi appare di grandissima rilevanza a fronte delle tante manifestazioni di intolleranza provenienti da ogni dove. La Convenzione de L'Aja del 29 maggio 1993 sulla tutela dei minori e la cooperazione in materia di adozione internazionale è nata con l'obiettivo di tutelare i diritti dei bambini e di coloro che vogliono adottarli e di contrastare ogni tipologia di traffico di minori che tenti di farsi strada con l'obiettivo di "procurare" adozioni facili quanto illegali e prive di moralità. L'Italia ha aderito alla Convenzione con la legge 31 dicembre 1998 n.476, con cui è stata opportunamente modificata la legge 4 maggio 1983 n.184, che disciplina appunto nel nostro ordinamento la procedura di adozione internazionale. I requisiti per l'adozione nazionale ed internazionale coincidono: possono aspirarvi i coniugi uniti in matrimonio da almeno tre anni o che raggiungano tale periodo sommando alla durata del matrimonio il periodo di convivenza prematrimoniale e tra i quali non sussista separazione personale neppure di fatto e che siano idonei ad educare, istruire ed in grado di mantenere i minori che intendono adottare. Al fine di garantire per quanto possibile condizioni analoghe ad una genitorialità naturale, la legge prevede limiti di età tali per cui la differenza minima tra adottante e adottato sia di 18 anni e la differenza massima tra adottanti ed adottato sia di 45 anni per uno dei coniugi e di 55 per l'altro, a meno che i coniugi adottino due o più fratelli, oppure abbiano già un figlio minore, naturale o adottivo. Una volta presentata la "dichiarazione di disponibilità" all'adozione internazionale al Tribunale per i minorenni competente per il territorio di residenza, gli aspiranti genitori vengono "affiancati" dai servizi socio-territoriali competenti, che hanno il delicato compito di valutarne l'idoneità all'adozione e di fornire ogni supporto alla coppia. A

seguito della relazione presentata dai Servizi Sociali, il Tribunale, se ne individua i presupposti, emette entro due mesi un decreto di idoneità oppure un decreto attestante l'insussistenza dei requisiti all'adozione. Una volta rilasciato, il decreto di idoneità viene inviato alla Commissione per le adozioni internazionali, istituita al fine di garantire che le adozioni di bambini stranieri avvengano nel

rispetto dei principi stabiliti dalla Convenzione de L'Aja del 29 maggio 1993 e ad uno degli enti autorizzati dalla stessa. Questi enti - il cui albo è tenuto dalla Commissione - informano le copie sulle procedure dei Paesi in cui sono presenti e li appoggiano, con l'aiuto di esperti, nell'affrontare un percorso non privo di difficoltà, svolgendo tra l'altro le pratiche necessarie per tutta la procedura sia in Italia che nel Paese straniero scelto. Se gli incontri della coppia con il bambino si concludono con un parere positivo anche da parte delle autorità del Paese straniero, l'ente trasmette gli atti alla Commissione per le adozioni internazionali in Italia, attestando la sussistenza dei requisiti previsti dall'art.4 della Convenzione de L'Aja. Se invece gli incontri non si concludono positivamente, l'ente ne prende atto e ne informa, motivando, la Commissione italiana. Una volta ricevuta dall'ente autorizzato la documentazione sull'incontro avvenuto all'estero, la Commissione per le adozioni internazionali autorizza l'ingresso e la permanenza del minore adottato in Italia, dopo aver certificato che l'adozione risulta conforme alle disposizioni della Convenzione de L'Aja. Trascorso un eventuale periodo di affidamento preadottivo, la procedura si conclude con l'ordine, da parte del Tribunale per i minorenni, di trascrizione del provvedimento di adozione nei registri dello stato civile, a seguito della quale il minore diventa definitivamente un cittadino italiano. La procedura seguita nel nostro ordinamento è tesa a garantire tutela e trasparenza in ogni fase del delicato percorso verso l'adozione ed è intrapresa da un sempre crescente numero di famiglie italiane, a testimonianza della disponibilità del nostro Paese nei confronti delle adozioni internazionali, quindi della ricerca di dialogo tra culture e tradizioni diverse e di solidarietà senza confini. A ulteriore dimostrazione dello spirito di apertura dell'Italia in tal senso, può qui richiamarsi l'accordo appena siglato dal Ministro per la famiglia italiano con il governo cinese, che crea un ponte agevolato tra Italia e Cina per le adozioni internazionali. Con la firma del Protocollo - che inserisce l'Italia tra quegli Stati europei che hanno raggiunto accordi con la Cina - si è inteso rispondere al reale e urgente bisogno di una famiglia da parte di moltissimi bambini che vivono in un Paese di così vaste dimensioni e così denso di problematiche, seppure teso verso un crescente sviluppo. Per concludere, va rammentato che, in questa come in ogni iniziativa inerente le adozioni, si deve sempre tenere ben presente il fatto che i bambini sono i soggetti più deboli nella relazione adottiva, ancor più se stranieri, e che qualunque scelta in materia deve rientrare nell'alveo della legalità, a partire dagli accordi internazionali, fino al comportamento di ogni soggetto coinvolto nel rapporto.



Daniela Melchiorre



Daniela Melchiorre

Sottosegretario alla Giustizia  
con delega sulla Questione Minorile

# L'inesorabile forza dell'amore

**Adottare un bambino straniero richiede un grande senso di adattabilità e molta capacità di aprirsi, con pazienza e affetto, all'altro e al diverso. Questi piccoli, infatti, recano con sé un bagaglio che li caratterizza e li caratterizzerà sempre come figli di un'altra nazionalità, se non addirittura di un'altra etnia, caratteristiche peculiari che talvolta si scontrano con le aspettative delle famiglie adottive**

**D**a oltre 20 anni mi occupo di adozioni internazionali. Nel bene e nel male, ho percorso un lungo cammino personale fatto di dolore e allegria, strazio e felicità.

Moltissime volte sono stato in India e mi sono avvicinato al mondo delle adozioni quando mio fratello Giovanni ha portato in famiglia 2 bimbi indiani.

Con queste poche righe vorrei solo cercare di dare il mio contributo, fatto di esperienza e di conoscenza del mondo delle adozioni internazionali, senza però avere la presunzione di indicare la strada ad alcuno.

Sono convinto, infatti, che ciascuno debba seguire un itinerario che nasca dalle convinzioni personali, dalle varie sensibilità e dalla passione!

Conosciamo bene la sofferenza di chi, pur desiderandolo con tutto il cuore, non può avere figli. Sappiamo quanti percorsi accidentati si attraversino prima di giungere alla decisione di adottare un bambino, soprattutto se straniero. Alla fine di questo lungo e scuro tunnel, alcuni intravedono la luce. Tuttavia, anche per i più fortunati e tenaci, che riescono ad attendere con pazienza la tanto agognata adozione, ci sono una serie di difficoltà da affrontare all'arrivo di un bimbo in famiglia. Problemi di ogni tipo: dall'insoddisfazione rispetto alle aspettative, all'incapacità, per alcuni, di affrontare i problemi quotidiani connessi alla comprensione dei retaggi che caratterizzano un bambino di un'altra nazionalità e così via ... potrei citare migliaia di esempi e di casi.

Potrei ricordare addirittura alcuni episodi di "bambini resti-

tuiti" perchè troppo difficili da gestire. E raccontare casi di intolleranza razziale da parte della comunità di cui fa parte la famiglia adottiva, con il conseguente rifiuto ed incapacità dei nuovi genitori di adeguarsi a tali difficili situazioni.

Tra tutti questi casi, cui ho fatto accenno al solo scopo di far capire la complessità del fenomeno, ve ne sono molti (per fortuna la maggioranza!) che si concludono con grande soddisfazione di tutti. Ma anche nelle circostanze più semplici e meno complicate sorgono inevitabilmente difficoltà connesse al semplice fatto che il bambino è straniero, e comunque adottivo.

Ho voluto affrontare questi temi per sottolineare che non sempre la decisione dell'adozione è mossa da spirito di accoglimento e slancio umanitario. Spesso infatti, alla base di una scelta tanto importante, ci sono piuttosto il legittimo bisogno di appagamento, la necessità di prendere con sé una vita per surrogare l'assenza di maternità e paternità.

In ogni caso, sia ben chiaro, l'adozione internazionale rimane un "valore positivo assoluto". Se è vero infatti, e questo è e deve essere incontestabile, che la scelta migliore per il bambino è assicurargli condizioni di vita favorevoli attraverso una sua propria famiglia nella terra in cui è nato, è altrettanto vero che vi sono innumerevoli situazioni in cui ciò non è possibile. Casi in cui l'adozione internazionale rimane, per il bambino, l'ultima chance utile al suo sviluppo. Per il bene di tutti, bambini e genitori adottivi, è opportuno che l'adozione sia preceduta da un percorso di maturazione e preparazione della coppia e un coinvolgimento preventivo dell'ambiente in cui il figlio adottivo si verrà a trovare. In genere le condizioni positive per inserire il bimbo nel nuovo nucleo familiare si ottengono con sufficiente facilità mentre più complesso appare, almeno alla luce delle mie esperienze, il passaggio del figlio adottivo al periodo dell'adolescenza. Ma qui in Carnia si dice "bambini piccoli problemi piccoli... bambini grandi, problemi grandi". E questo vale per tutti: figli naturali ed adottivi.

Dettata dall'esperienza più che dalle letture, la mia conclusione è, anche in questo campo, che la miglior regola consiste nel non avere regole ma tanto buon senso, tanta sensibilità, molta pazienza... in sostanza molto amore.



On. Renzo Tondo

Copie che hanno richiesto l'autorizzazione all'ingresso in Italia di minori stranieri secondo il tribunale competente o l'anno della richiesta - al 31/03/2006

Iniziative di ingresso	Anni						Totale	Tutti i casi
	2001	2002	2003	2004	2005	2006*		
Torino	21	74	90	124	66	72	567	60
Milano	52	272	237	312	217	36	1372	170
Brescia	16	111	1	112	17	57	362	57
Trieste	5	22	0	24	2	0	53	10
Bologna	0	2	0	12	20	7	62	0
Venezia	16	212	79	222	295	39	1124	112
Trapani	9	44	32	22	5	21	241	2
Genova	10	22	61	122	26	72	232	74
Modena	10	121	120	122	267	66	634	82
Firenze	20	124	120	122	272	66	611	82
Foggia	3	42	5	22	19	7	112	12
Prato	12	54	26	22	19	26	222	30
Roma	26	112	122	222	219	66	612	82
Liguria	7	34	26	22	57	9	122	12
Completate	2	12	7	22	25	9	62	6
Napoli	21	54	66	111	64	19	461	52
Castel	1	2	19	22	5	7	122	12
Bay	9	54	26	22	12	26	364	36
Lazio	9	12	11	22	66	7	112	12
Imperia	1	12	7	22	66	22	112	12
Parma	0	2	2	2	12	1	22	6
Valle d'Aosta	12	22	26	22	79	12	222	22
Puglia di Taranto	0	12	19	22	57	8	112	12
Palermo	9	42	120	22	22	26	224	22
Monza	8	22	7	22	26	9	112	12
Valle d'Abruzzo	4	12	7	2	7	6	62	6
Umbria	2	42	26	22	66	9	161	12
Udine	5	22	12	22	26	9	62	6
Verona	1	2	1	17	5	1	24	6
Totale	388	1.642	1.529	2.301	1.794	1.022	9.242	1.000

Renzo Tondo

Parlamentare, Camera dei deputati  
già presidente regione Friuli Venezia Giulia

# Affetti in prestito

***I bambini che temporaneamente trovano posto nelle famiglie italiane sono spesso sottoposti a dinamiche complesse che hanno risvolti psicologici a volte traumatici. In realtà hanno bisogno di protezione, assistenza e, soprattutto, di percorsi di reinserimento nel tessuto sociale del paese d'origine. In quest'ottica è meglio quindi pensare anzitutto a programmi di sostegno a distanza, a interventi di cooperazione internazionale effettuati nel Paese d'origine***

L'affido familiare è un intervento istituito dalla legislazione italiana al fine di aiutare il bambino durante una difficoltà temporanea della famiglia di origine. La coppia affidataria deve provvedere a mantenerlo, educarlo ed istruirlo e mantenere e favorire i legami con la sua famiglia d'origine, nella quale rientrerà appena le difficoltà saranno risolte. L'affido è quindi un istituto totalmente diverso dall'adozione, che invece è permanente, richiede la totale interruzione dei rapporti con la famiglia d'origine e rende il minore a tutti gli effetti figlio legittimo dei genitori adottivi.

A causa della differenza politica, economica, giuridica e sociale con nazioni lontane i bambini in affido temporaneo internazionale vengono sottoposti però a dinamiche complesse con risvolti psicologici spesso traumatici. I minori interessati a tali programmi devono aver compiuto i sei anni e possono restare in Italia per un periodo massimo di tre mesi estendibile a cinque, con il permesso di ripetere il soggiorno per più anni consecutivi presso la stessa famiglia. Spesso i bambini affidati sono in grave stato di abbandono, provengono da istituti assistenziali dove spesso i diritti dell'infanzia non vengono presi in considerazione e l'esperienza del soggiorno temporaneo provoca al minore un grave disorientamento proprio per le notevoli differenze sociali e culturali e per il periodo temporale che risulta troppo breve per garantire uno sviluppo psicologico corretto ma abbastanza lungo da permettere lo sviluppo degli affetti. Su tali presupposti si colloca la vicenda di Maria e dei coniugi Giusto di Genova che ha diviso l'opinione pubblica italiana. Si è evidenziato un completo sostegno dalla comunità e dalla parrocchia di Cogoletto dove abita la famiglia, comprensione sul piano

umano, da parte di tutti, ma critiche sostenute dalle organizzazioni che seguono da anni le famiglie "affidatarie". Certo è che bambini come Maria e come gli altri minori vittime di sfruttamenti e abusi, hanno bisogno di assistenza psicologica, protezione, ma soprattutto di percorsi di reinserimento nel tessuto

sociale del paese d'origine che ne garantiscano la tutela; strade difficilmente percorribili o almeno difficilmente valutabili a causa di difficoltà burocratiche, legislative ed economiche. In quest'ottica è meglio quindi pensare anzitutto a programmi di sostegno a distanza, a interventi di cooperazione internazionale effettuati nel Paese d'origine, a progetti che non richiedano l'allontanamento del minore né dalla sua famiglia né dalla sua terra. Il nostro compito è quello di informare e aiutare questi Paesi a raggiungere l'autonomia necessaria perché i governi locali possano sviluppare un'organizzazione sociale che conosca la difesa e la promozione dei diritti dell'infanzia. In modo da offrire condizioni di vita dignitose e delle prospettive durature per evitare che questi bambini divengano preda di traffici illeciti e disumani.

Il bambino dovrebbe quindi poter arrivare in Italia solo nel caso sia possibile definire un'adozione ma soprattutto solo dopo aver valutato l'abbinamento minore-coppia genitoriale grazie ad un corretto sviluppo nel paese di origine delle procedure internazionali di accertamento dell'adottabilità. Inoltre, ancora oggi, le procedure di adozione sono caratterizzate da processi estremamente lunghi mentre bisognerebbe sia velocizzare il sistema, valutando l'idoneità degli aspiranti con interventi del servizio sociale solo all'arrivo in Italia del minore, sia rendere più snello e trasparente l'iter adottivo in modo da evitare ingorghi burocratici e soprattutto speculazioni economiche.



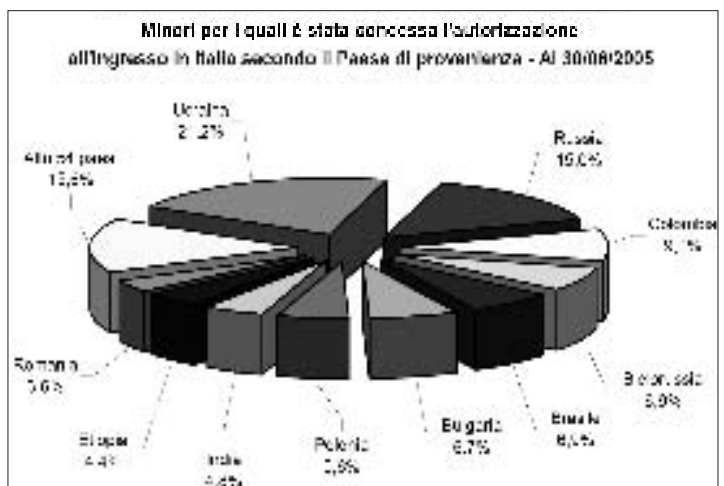
Alessandra Guerra

Alessandra Guerra

Consigliere regionale Friuli Venezia Giulia  
già presidente regione Friuli Venezia Giulia



umano, da parte di tutti, ma critiche sostenute dalle organizzazioni che seguono da anni le famiglie "affidatarie". Certo è che bambini come Maria e come gli altri minori vittime di sfruttamenti e abusi, hanno bisogno di assistenza psicologica, protezione, ma soprattutto di percorsi di reinserimento nel tessuto



# Rischio di trauma temporaneo

**Col passare del tempo il collegamento con la tragedia di Chernobyl si è attenuato e i programmi di accoglienza temporanea hanno assunto una motivazione più generica, di solidarietà verso minori bisognosi abitanti in zone svantaggiate, principalmente dell'Europa orientale.**

**Accanto ad aspetti positivi, il fenomeno presenta però numerosi problemi ed inconvenienti e l'esperienza del soggiorno provoca non di rado al minore un grave disorientamento**

Entrano ogni anno in Italia per soggiorni climatici temporanei circa 35.000 bambini stranieri, che vengono accolti temporaneamente presso famiglie. Il fenomeno ha avuto un inizio spontaneo nei primi anni Novanta a seguito della tragica esplosione nucleare di Chernobyl che aveva determinato soprattutto in Bielorussia un gravissimo inquinamento ambientale, con l'esigenza di allontanare periodicamente i bambini dalla zona radioattiva inviandoli per un certo tempo in zone salubri e climaticamente appropriate. Nel 1995, secondo i dati forniti dal Comitato per i minori stranieri (branca del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali istituita appositamente per autorizzare e monitorare i soggiorni), sono entrati in Italia a questo scopo 41.000 bambini, provenienti in massima parte dalla Repubblica di Belarus, e, in misura molto minore, da altri Paesi dell'Europa orientale. Nello stesso periodo e secondo la stessa fonte, gli organismi privati e le associazioni di volontariato che si occupavano di organizzare i soggiorni erano stimati in più di cinquecento. Col passare del tempo l'originario collegamento con la tragedia di Chernobyl è andato gradualmente attenuandosi, e i programmi di accoglienza temporanea hanno assunto una motivazione più generica di solidarietà verso minori bisognosi abitanti in zone svantaggiate, principalmente dell'Europa orientale. I minori interessati a tali programmi possono essere anche abbastanza piccoli (sei anni è il limite minimo di età); possono restare in Italia presso famiglie di accoglienza per un periodo massimo anche continuativo di novanta giorni all'anno estensibile a 150; entro tali limiti il soggiorno può essere ripetuto per più anni consecutivi presso la stessa famiglia. I minori provengono in parte dalla famiglia di origine ed in parte da istituti di assistenza, ove fanno ritorno al termine del periodo trascorso presso la famiglia italiana di accoglienza. L'esperienza mostra che, accanto ad aspetti positivi, il fenomeno presenta numerosi problemi ed inconvenienti. Si verificano infatti parziali sovrapposizioni e preoccupanti interferenze con l'adozione internazionale, e l'esperienza del soggiorno temporaneo provoca non di rado al minore un grave disorientamento. Molti bambini provengono da istituti assistenziali dove vivono in sostanziale situazione di abbandono. Questo ne

fa molto spesso dei soggetti con gravi carenze affettive, estremamente bisognosi sul piano psicologico di nuove figure genitoriali. La ripetizione dei soggiorni presso la stessa famiglia di accoglienza crea profondi vincoli affettivi di tipo genitore/figlio, e il reciproco desiderio di renderli definitivi. Per conseguenza, numerosi sono stati i casi di minori che al termine del soggiorno si sono rifiutati di ritornare nel loro paese, o vi sono ritornati con grande sofferenza e difficoltà e solo dopo un ordine del giudice. Anche quando la famiglia di accoglienza chiede di poter trattenerne il minore e di adottarlo la soluzione non è facile. Molto spesso infatti questa conclusione è giuridicamente impossibile, poiché l'adozione di minori stranieri deve avvenire secondo la procedura prevista per le adozioni internazionali, che non è applicabile ai minori entrati in Italia per soggiorni temporanei. Inoltre, poiché il minore è cittadino straniero, il giudice italiano non può dichiararne lo stato di adottabilità, per cui non è possibile nemmeno l'adozione nazionale. Aspetti negativi presenta anche la scelta delle famiglie italiane di accoglienza. Infatti, diversamente per ciò che accade nell'adozione, non sono previsti corsi di formazione o di preparazione, e non vengono interpellati né i tribunali per i minorenni.

Malgrado le evidenti controindicazioni, accade che tra le famiglie di accoglienza vi siano anche famiglie che in realtà desiderano un'adozione e cercano in quel modo una scorciatoia, o peggio famiglie che il tribunale per i minorenni ha dichiarato non idonee all'adozione. Come si è detto, il fenomeno dell'accoglienza temporanea riguarda principalmente minori provenienti dalla Bielorussia. I bambini che entrano ogni anno in Italia da quel Paese per soggiorno temporaneo sono molto numerosi. Sono invece pochissime le adozioni internazionali di bambini bielorussi. Ciò non accade invece con altri Paesi dell'Europa Orientale come la Russia, l'Ucraina e la Romania, dove sono pochi i bambini entrati in Italia per soggiorni climatici e sono invece numerosi quelli entrati per adozione internazionale. Secondo le statistiche del Ministero della Giustizia, nel 1998 un solo minore bielorosso è entrato in Italia per adozione internazionale, ma nello stesso periodo i minori bielorussi entrati per programmi solidaristici di accoglienza temporanea sono stati 28.907. Per quanto riguarda il 1999, le cifre sono abbastanza simili: appena 30 per adozione internazionale, e 28.498 per programmi solidaristici. Dalla Russia, viceversa, nel 1998 sono entrati in Italia 881 bambini per adozione internazionale e 1614 per accoglienza temporanea; e nel 1999 sono entrati 1015 per adozione internazionale e 1346 per accoglienza temporanea. Dall'Ucraina, nel 1998 sono entrati 128 minori per adozione internazionale e 8.011 per soggiorni climatici temporanei; nel 1999 sono entrati per adozione 321 minori, e 7.611 per soggiorni climatici temporanei. Per quanto riguarda la Romania, i bambini entrati in Italia per adozione internazionale sono stati 361 nel 1998, e 382 in accoglienza temporanea; nel 1999 sono stati 570 per adozione internazionale, e 472 per accoglienza temporanea. Recentemente la situazione non sembra cambiata. Infatti, nel 2003 sono entrati in Italia per

*Aspetti negativi presenta anche la scelta delle famiglie italiane di accoglienza. Infatti, diversamente per ciò che accade nell'adozione, non sono previsti corsi di formazione o di preparazione, e non vengono interpellati né i servizi sociali locali né i tribunali per i minorenni*





adozione 167 minori bielorusi, ma nello stesso periodo i minori bielorusi entrati per soggiorno climatico temporaneo sono stati 26.713. Per quanto riguarda gli altri paesi, nello stesso anno sono giunti in Italia dall'Ucraina per adozione 270 bambini e per accoglienza temporanea 5.486; dalla Romania 23 bambini per adozione e 338 per accoglienza temporanea. Il dato della Russia non è significativo, non essendovi stati ingressi per adozione in quel periodo da quel Paese. La correlazione tra i due fenomeni appare abbastanza evidente, e permette di ipotizzare che la maggiore rapidità e facilità con cui si può ottenere un bambino straniero per un soggiorno climatico può avere un effetto frenante sulle adozioni internazionali in un certo Paese. E' per questo che il fenomeno dei soggiorni climatici temporanei preoccupa i giudici minorili, i quali giustamente temono che possa trasformarsi in circuito alternativo all'adozione internazionale.

Nell'esperienza giudiziaria dei tribunali per i minorenni non sono pochi i procedimenti dove si chiede di trasformare l'accoglienza temporanea in adozione, quale che sia la formula giuridica utilizzabile. Pur non essendovi ancora dati statistici precisi al riguardo (ma una ricerca in tal senso è auspicabile) sembra che siano pendenti davanti ai tribunali per i minorenni circa trecento domande di questo tipo. Esse possono sembrare poca cosa rispetto ai trentamila minori in accoglienza temporanea di cui sopra si è detto, rappresentando appena l'uno per cento di quel totale. Ma quelle stesse domande non sono più irrilevanti, se rapportate al numero annuo di adozioni internazionali, che in Italia è di circa tremila. Rispetto a questo numero, il fenomeno rappresenta infatti il 10%.

I dati e le considerazioni che precedono sembrano autorizzare una conclusione: che cioè i minori in accoglienza temporanea devono essere considerati minori a rischio. Come l'allontanamento di un bambino dalla sua famiglia va ponderato con estrema attenzione e va inserito nell'ambito di un progetto finalizzato al definitivo ritorno, così l'allontanamento temporaneo dall'ambiente di vita e dal paese d'origine va ponderato con attenzione anche maggiore per gli effetti psicologicamente negativi che può avere sul bambino e per il pregiudizio che può derivargliene. Posto periodicamente a contatto con realtà diverse e lontane; inserito in un clima familiare caldo ed accogliente ma poi da questo allontanato; illuso di avere finalmente trovato quell'affetto che da tanto tempo cerca, egli rischia di subire frustrazioni e disadattamenti gravi ritornando alla sua immutata situazione abituale. E quando poi questa è, come spesso sembra essere, una situazione di sostanziale abbandono (quando cioè si tratta di minori provenienti da istituti assistenziali), ancora più cocente e talora crudele è la sua sofferenza. Occorre dunque riflettere se per questi casi non sia più opportuno e più corretto, ove possibile, il ricorso all'adozione internazionale, nel quadro della convenzione de L'Aja e con tutte le garanzie che la convenzione ora appresta. Vale a dire: accertamento dell'adottabilità del minore fatto dalle autorità del paese d'origine; accertamento dell'idoneità della coppia fatto dalle autorità del paese di destinazione; abbinamento minore-coppia concordato fra le autorità medesime; inserimento definitivo del bambino a pieno titolo nella sua nuova famiglia e nella sua nuova terra. Il tutto, nel massimo rispetto e nella convinta e concreta applicazione del principio di sussidiarietà che la Convenzione de L'Aja pone a suo fondamento. E se la condizione di adottabilità manca, meglio allora pensare anzitutto a programmi di sostegno a distanza, a interventi di cooperazione internazionale effettuati nel paese d'origine: a progetti insomma che non richiedano l'allontanamento del minore né dalla sua famiglia né dalla sua terra.

*Luigi Fadiga*  
Magistrato,

già presidente della sezione famiglia della Corte d'Appello di Roma

## CONSIGLI PRATICI SULLE ADOZIONI INTERNAZIONALI SUGGERITI DALL'AVVOCATO VITTO CLAUT

### **È possibile l'adozione da parte di un single?**

In certi paesi del mondo è possibile l'adozione da parte del single. Un italiano single può, ad esempio, recarsi in Cile ed adottare un bambino cileno. C'è, però, un limite: in Italia non è prevista l'adozione da parte dei single, e pertanto tale adozione sarà limitata al Cile. Questo vuol dire che il bambino non potrà essere adottato in Italia fino a quando non avrà compiuto i 18 anni. Fino a quel momento il minore rimarrà cittadino cileno adottato in Cile da un single italiano.

### **Cosa deve fare una coppia che vuole ricorrere all'adozione internazionale?**

La coppia deve formulare una domanda presso il tribunale dei minori. Questo, attraverso il presidente, nomina un assistente sociale che si reca presso l'abitazione della coppia per valutarne l'idoneità. Dopo questo iter, che di solito dura otto-nove mesi, c'è la possibilità che il presidente del tribunale decida di emettere un decreto di idoneità all'adozione internazionale a favore della coppia. Non è facile ottenere questo decreto: i giudici sono giustamente molto selettivi nella valutazione: il 57% delle coppie, mediamente, non riceve l'assenso. In linea di massima l'idoneità all'adozione internazionale dura due anni, rinnovabili di altri due; se non è stata ancora ottenuta l'adozione internazionale, bisogna ripetere il procedimento da capo.

### **Che cosa avviene dopo l'ottenimento dell'idoneità?**

La coppia deve recarsi presso una delle circa 60 associazioni abilitate che ci sono in Italia e, attraverso la sua mediazione, adottare il bambino. Il 99,9% delle coppie segue questo iter perché molti non sanno che è possibile realizzare un'adozione internazionale anche senza passare attraverso un'associazione. Questo è possibile se si convincono i giudici ad emettere un decreto di idoneità all'adozione internazionale che esenti esplicitamente i genitori dal ricorso all'associazione: i genitori possono avanzare tale richiesta, ad esempio, in funzione del fatto che sono vissuti per lunghi anni nel paese del bambino che intendono adottare, che conoscono le lingue, che sanno come muoversi all'estero... I costi che le associazioni chiedono ai genitori adottivi per il loro lavoro di intermediazione variano a seconda del paese dove si vuole adottare e dell'associazione stessa.

### **In che cosa può essere migliorata la legge sulle adozioni internazionali?**

In generale le associazioni, per ragioni di carattere burocratico, frenano la velocizzazione delle adozioni. Fra una cosa e l'altra, purtroppo, ci sono casi di adozioni che avvengono dopo due anni dall'ottenimento dell'idoneità. Ed un bambino, individuato due anni prima e dato in adozione due anni dopo, può avere un danno psicologico. Ci vorrebbe una disposizione di legge che stabilisse un termine massimo, ad esempio tre mesi, tra l'emissione dell'idoneità e l'adozione. In termini più generali, il problema di questa legge è che è stata fatta dagli europei e pensa alla loro soddisfazione, prima che a quella degli adottati; si mette dalla parte degli adulti, mentre è il bambino che dovrebbe essere tutelato e messo al centro dell'attenzione.

*Martina Seleni*

# Le regole di un meraviglioso incontro

**Bisogna tener sempre ben presente che è il bambino ad avere il diritto d'essere adottato. Se si perde questo punto di riferimento ci si dimentica che il principio è dare una famiglia ad un bimbo che non ce l'ha e non il contrario. Cambiando angolatura e privilegiando l'interesse, il rischio è che l'adozione divenga uno strumento per compensare la carenza generativa della coppia e diventi strumentale all'adulto e non più alle necessità affettive del minore**

**R**ecenti fatti di cronaca, eclatanti e ben noti hanno riproposto all'attenzione della pubblica opinione il tema delle adozioni. Prima il "rapimento" della bimba bielorussa, poi Madonna che adotta un bimbo promettendo cospicui aiuti al governo di un paese poverissimo, e nel mezzo le tante famiglie che ogni anno affrontano il calvario di una lunga e faticosa attesa per coronare il sogno della propria genitorialità. Si è sentito echeggiare anche nella recente campagna elettorale lo slogan adozioni più facili; spesso mi viene posta la domanda: perché è così difficile adottare in Italia, in fondo la famiglia è meglio degli orfanotrofi. Sono tante le facce del medesimo tema e non credo sia possibile affrontarle tutte con profondità in questo intervento. Vorrei cercare di riflettere proponendo alcuni irrinunciabili principi che dovrebbero orientare tanto le famiglie quanto il legislatore in una materia così delicata.

La prima questione è se esista un diritto ad adottare. Io sono convinto di no. E ciò per il fatto che non dovrebbe esistere neppure il diritto di fare figli. Purtroppo il recente dibattito, che si è sviluppato in Italia sul tema della fecondazione medicalmente assistita, ha prodotto una deviazione da questa linea maestra e per la prima volta si è parlato del diritto a generare. Credo che la questione del generare sia invece un legittimo interesse che deve essere tutelato nella sua libertà di porsi e responsabilità di attuarsi, avendo ben presente che dalla generazione nascono obblighi verso il generato, prima che diritti. E', invece, il bambino che può avere il diritto ad essere adottato; in tal senso l'adozione legittimante nel nostro paese mira a realizzare l'inserimento pieno dell'adottato nella famiglia che lo adotta: si vuole dare una famiglia

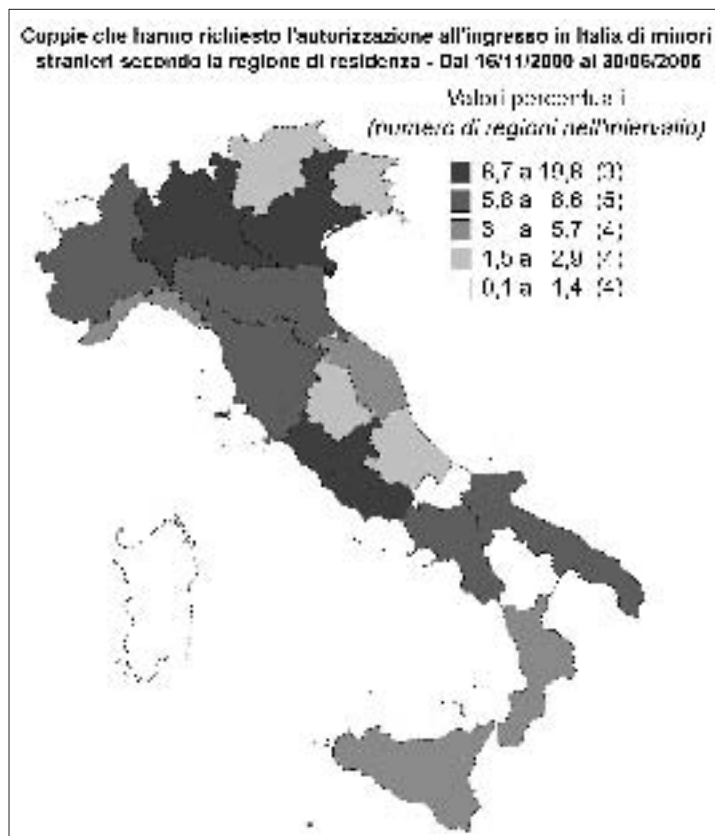
ad un bambino che non ce l'ha e non il contrario. Purtroppo se si perde questo punto di riferimento l'adozione diviene uno strumento per compensare la carenza generativa della coppia, e rischia di essere puramente strumentale all'adulto. Siamo in un tempo in cui sempre di più pare riprendere quota una cultura della proprietà dei figli da parte dei genitori e in tale contesto anche l'istituto dell'adozione diviene diritto dell'adulto. Se l'adozione cessa di essere innanzitutto un diritto del bambino, perde di significato la stessa indagine che si fa sulla coppia prima di procedere alla dichiarazione di idoneità. Anche se è vero che essa è vissuta spesso assai male dalle famiglie, viene considerata un calvario necessario proprio perché in maggioranza chi adotta sa di porsi a servizio di un bambino e non di cercare un bambino che gli colmi un vuoto. Non vi è in tal senso differenza tra adozione nazionale o internazionale anche se in quest'ultima è ancora più evidente e rischioso il tema della potenziale idoneità dei genitori.

Il fatto che vi sia una componente di evidente carattere solidaristico nella idea stessa dell'adozione rende ancora più invischiante il problema del dare una valutazione alla famiglia che intende adottare: in fondo essa dimostra di voler bene con il solo porsi nella disponibilità di accogliere il figlio e dunque deve essere premiata. Come si fa a dire che forse essi sono inadeguati? O che sono incapaci di realizzare una accoglienza vera di questa persona? Lo scrupolo che alle volte pare eccessivo dei servizi nella valutazione della famiglia adottante, ha in realtà un solo obiettivo: conoscere bene le qualità della famiglia le sue strutture di fondo per potere realizzare un abbinamento capace di dare al bambino i genitori che possano davvero rispondere ai suoi bisogni, evitando un fallimento. Una adozione andata male è una sofferenza enorme per i bambini che cresciuti, si impattano con il mondo della loro diversità, con l'abbandono e la sensazione di essere definitivamente sbagliati per vivere in questo mondo.

A partire dal bambino invece si deve poter dire che c'è bisogno di adozioni più sicure. Ossia per le quali non sia in alcun modo possibile neppure lontanamente pensare ad uno scambio di interessi. Purtroppo come i recenti fatti ci lasciano supporre in molti paesi nei modi più vari si è sviluppata una prassi che lega il fenomeno dell'adozione internazionale a interessi economici, siano essi diretti delle famiglie, o più velatamente, ma non meno iniquamente dei governi stessi, che in forma magari di aiuti e cooperazione di fatto legano i permessi all'adozione al flusso di aiuti proveniente da quel paese. Una rigorosa applicazione della normativa internazionale e nazionale in materia deve perciò consentire che tali diretti o velati scambi siano messi al bando e l'adozione possa invece svilupparsi come un percorso sincero di accoglienza. L'adozione infatti resta una meravigliosa storia di incontro e di amore, di servizio alla vita.



Francesco Milanese



Francesco Milanese

Tutore pubblico dei minorenni per la regione Friuli Venezia Giulia

# Aspettative d'amore

**L'iter giudiziario e burocratico che porta all'inserimento di un bambino in una famiglia diversa da quella biologica è complesso, articolato, a volte insidioso. Molto più di quanto potrebbe, e dovrebbe, essere, in considerazione della finalità che l'adozione persegue: assicurare una famiglia a chi una famiglia non ce l'ha**

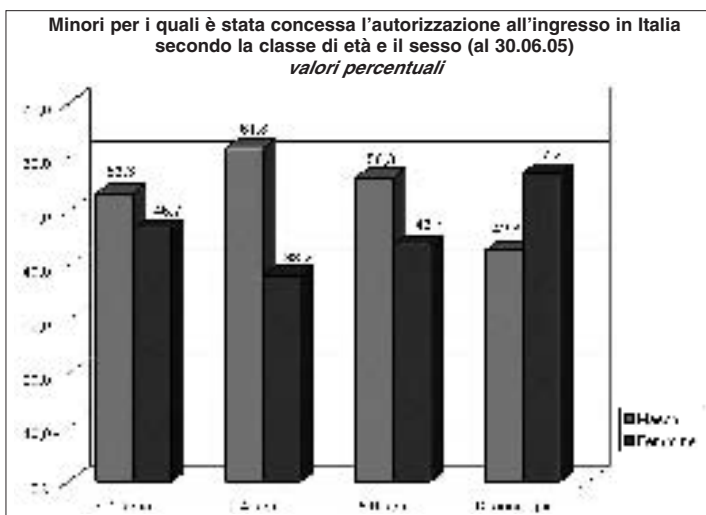
**D**a quasi vent'anni non mi occupo più di adozioni. Per scelta, dolorosa e rigorosa: per non vedere così spesso delusi e frustrati l'investimento affettivo di tante coppie ma, soprattutto, l'aspettativa d'amore di molti bambini, provati e privati. Lo scopo e principio ispiratore dell'istituto dell'adozione è quello di garantire al minore che si trova in accertato stato di abbandono, il diritto di vivere e crescere in una famiglia – diversa da quella biologica che, evidentemente, non ha saputo o potuto assicurarli il soddisfacimento delle sue primarie esigenze di vita – dalla quale ricevere tutto il nutrimento (affettivo, educativo, morale e materiale) necessario al suo sereno e armonico sviluppo psico-fisico. Ma non si può nemmeno trascurare il coinvolgimento, intimo e profondo, degli aspiranti genitori che scelgono di avere un figlio non loro. Un bambino nato da altri e, dunque, con una storia personale e genetica non comune alla loro. L'iter giudiziario e burocratico che porta all'inserimento di un bambino in una famiglia diversa da quella biologica è, però, complesso, articolato e a volte anche insidioso. Molto più di quanto potrebbe, e addirittura dovrebbe, essere, proprio in considerazione della finalità che l'adozione persegue. Cioè, di assicurare una famiglia a chi una famiglia non ce l'ha. E chi affronta questo percorso, spesso lo fa con molta più consapevolezza, determinazione e impegno di chi mette al mondo un figlio suo. A volte per caso. Il bambino di chi non ha genitori adeguati, per i più disparati motivi può diventare "figlio" dello Stato. Ma lo Stato non lo deve dimenticare negli istituti, come invece purtroppo avviene. Infatti, se da un lato è legittimo e doveroso richiedere e verificare che gli aspiranti genitori abbiano gli specifici requisiti tassativamente previsti dalla legge (come, per esempio, la stabilità dell'unione e una certa differenza di età nei confronti dell'adottando), dall'altro è inaccettabile che per portare a conclusione il percorso adottivo possano volerci anche degli anni. E costi, sia morali sia materiali, davvero elevati. Quando a pagare, nei fatti, è la vita non vissuta di un bambino. In particolare, la strada dell'adozione prevede che gli aspiranti genitori presentino una domanda al Tribunale per i Minorenni, che poi, con comodo, valuta i requisiti previsti dalla legge e l'idoneità della coppia ad accogliere un figlio. Questa approfondita indagine viene fatta dal Tribunale per il tramite dei servizi sociali territorialmente competenti che hanno il compito di esaminare le condizioni di vita della coppia, le motivazioni alla base della scelta dell'adozione, e la loro concreta capacità genitoriale. L'analisi viene estesa alle rispettive famiglie di origine. Accertata l'idoneità della coppia, il percorso si differenzia a seconda che si scelga l'adozione nazionale o quella internazionale (percorsi che, il più delle volte, vengono intrapresi contemporaneamente). Nel primo caso, il Tribunale per i Minorenni, valutate le indagini, sceglie, tra tante, la coppia giudicata più idonea e dispone l'affidamento preadottivo, che dura un anno. Decorso tale periodo, se il Tribunale ritiene che non vi siano ostacoli, pronuncia l'adozione. Nel secondo caso, invece, la coppia deve, entro un anno dal decreto di idoneità, rivolgersi obbligatoriamente a un Ente autorizzato dalla Commissione per le adozioni internazionali, che può essere scelto anche in base al paese in cui lo stesso opera. L'Ente segue gli adottanti durante tutto

il percorso - anche con la collaborazione di psicologi e altri esperti - e si occupa delle procedure di "abbinamento" tra la coppia e uno o più minori in stato di adottabilità, in base al profilo tracciato nel provvedimento del Tribunale. Successivamente, i genitori, sempre con l'assistenza dell'Ente, si devono recare nel paese di origine del loro quasi-figlio, affinché inizino gli incontri e la conoscenza con il bambino. Solo dopo che anche le autorità del paese straniero hanno espresso il loro parere favorevole all'adozione, la nuova famiglia può rientrare in Italia. Mi piacerebbe poter dire che, sia per l'adozione nazionale che per l'internazionale, l'iter è, tutto sommato, semplice e che tutti i passaggi obbligati e gli ostacoli, anche burocratici, che le coppie devono affrontare sono dovuti esclusivamente dall'esigenza di tutelare l'interesse dei minori. Invece non è così. Purtroppo. E la controprova è che nelle nostre comunità ci sono molti bambini, ormai grandicelli, da troppo tempo privi delle cure e delle attenzioni che solo una famiglia può offrire. Mentre, contemporaneamente, ci sono aspiranti genitori che aspettano senza risposte concrete un segnale per occuparsene. C'è, dunque, da capire perché le adozioni spesso si inceppano nei diversi meccanismi burocratici, giuridici e politici. C'è da capire perché nessuno senta l'urgenza di salvare un bambino, preferendo farsi scudo della rigidità di norme che potrebbero facilmente essere piegate (non infrante) dall'umanità e dalla responsabilità dei singoli operatori che le applicano. Quegli stessi operatori che gridano allo scandalo quando qualcuno più ricco o più coraggioso trova la via breve per superare il labirinto dell'attesa. Il vero scandalo è nella lentezza, non nell'urgenza di dare una risposta d'amore.



Anna Maria Bernardini de Pace

Anna Maria Bernardini de Pace  
Avvocato divorzista, giornalista e scrittrice



# Io sto con Maria

***Le genitori affidatari hanno sfidato il sistema, la legge e la regione di Stato hanno prevalso. Ma il Governo avrebbe potuto rammentare all'ambasciatore della Bielorussia che la Convenzione sui diritti dell'uomo e, prima ancora, la nostra Carta costituzionale non è un'astratta enunciazione di principi, buona per le manifestazioni di piazza di studenti svogliati, ma uno dei cardini irrinunciabili di un Paese libero***

**E** sistono almeno due modi per affrontare la vicenda della piccola Maria, la bambina venuta dalla Bielorussia (e ivi ricondotta manu militari), che ha riempito le cronache di questi ultimi tempi.

Il primo. Maria, in questo Paese, ha trovato una famiglia che le ha dato quell'affetto di cui ha bisogno e che le manca in patria; ha assaporato, e forse ci si stava abituando, ciò che non ha mai avuto; è diventata, insomma, una bambina normale, come tante altre. In questa prospettiva, bene hanno fatto i genitori affidatari a deliberatamente sfidare l'intero sistema, rischiando addirittura di compromettere le relazioni diplomatiche con il paese di origine della bambina per scongiurare il suo ritorno in patria e assicurarle un futuro migliore. Il secondo. La Legge e la ragione di Stato prevalgono, e non possono che prevalere, sulle istanze dei singoli individui: le regole sono fatte per essere rispettate, sempre e comunque: anche quando, all'apparenza, confliggono con gli ideali ed i valori delle persone. Sotto questo profilo, invece, bene hanno fatto le Autorità a disporre ricerche finalizzate al rinvenimento della bambina e a riconsegnarla – come si dice – a chi di dovere. La semplice enunciazione delle due possibili opzioni rende evidente e facilmente percepibile a chiunque quanto sia difficile, ove non impossibile, esprimere un giudizio netto sulla vicenda, formulare una valutazione in grado di resistere a ragionevoli obiezioni contrarie. Conseguentemente, a fronte di chi rivendica il diritto alla disobbedienza in nome degli inviolabili diritti dell'individuo, ci sarà sempre chi – non senza qualche ragione – ricorda l'esigenza di riaffermare l'imperio della legge.

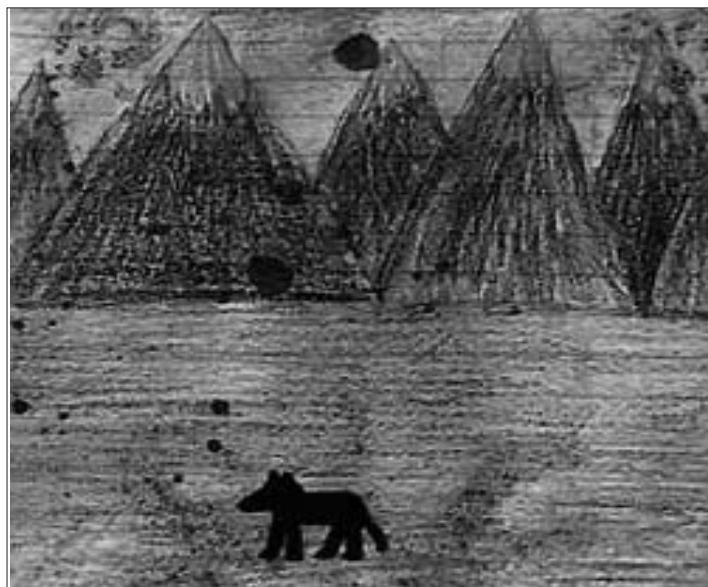
E' sempre stato così e, ovviamente, sarà sempre così. Giuseppe Garibaldi, per taluni, era un eversore, un terrorista, un soggetto pericoloso da eliminare; per altri, invece, era un patriota, un uomo che agiva per liberare i suoi fratelli dal giogo dell'oppressore, un eroe. Anche Mazzini era così. Silvio Pellico, pure. Magari, in qualche parte di questo travagliato mondo, c'è qualcuno che pensa che anche i membri di Al Qaeda siano così: non dei barbari terroristi che uccidono per-

sone innocenti, ma irredentisti che difendono i propri ideali e per questi si sacrificano. C'è solo una piccola differenza. Maria è una bambina: in carne ed ossa, una persona vera, indifesa, che può essere protetta senza fare del male a nessuno. Maria non è un simbolo, un'icona religiosa o politica in nome della quale immolare vita ed affetti, ma un individuo irripetibile, unico, che non può essere oggetto di mercanteggiamenti secondo i canoni delle moderne diplomazie. Seguendo la vicenda di Maria, vedendo le foto che la ritraevano con la sua "mamma" in riva al mare, sentendo le opinioni della gente comune – quella che non si preoccupa di esprimere giudizi politicamente corretti; quella che i figli li fa e li alleva davvero –, mi sono reso conto di quanto grande sia ancora il divario tra i principi ai quali diciamo di ispirarci e le norme che regolano la nostra vita. Ho pensato a quelle coppie che attendono anni per avere un bambino che vive segregato in un orfanotrofio di Stato e che potrebbe crescere circondato da affetto; ho pensato alle pressioni politiche che possono essere esercitate sulla pelle di chi, per non esserne in grado, non ha voce; mi sono ricordato degli orrori dei bambini venduti, nella generale indifferenza, quando non con la compiacente assistenza di organi istituzionali stranieri. Mi sono detto ciò che, probabilmente, si sono detti in molti: Maria, almeno lei, la potevamo salvare. Potevamo esigere che il nostro governo, invece, di avventurarsi in una improbabile mediazione, rammentasse al cortese ambasciatore della Bielorussia che la Convenzione sui diritti dell'uomo – e, prima ancora, la nostra Carta costituzionale – non è un'astratta enunciazione di principi, buona per le manifestazioni di piazza di studenti svogliati, ma uno dei cardini irrinunciabili di un Paese libero. Giungo a dire che avrei accettato di buon grado la punizione degli affidatari, se a Maria fosse stato accordata la protezione dello Stato. A che cosa serve vaneggiare di un riconquistato prestigio internazionale se non si è in grado di proteggere un bambino?

Ecco perchè io sto con Maria: non con i suoi genitori, di cui ammiro il coraggio; non con le sue nonne, la cui commozione è un monito alla degenerazione dei nostri principi. Sto con Lei laicamente, perchè l'articolo 2 della nostra Costituzione garantisce i diritti inviolabili dell'uomo "come singolo", antepoendoli alla ragione di Stato e alle norme di rango inferiore. In un mondo nel quale molti pretendono di riaffermare i diritti con lo sterminio degli innocenti, io scelgo il silenzio di una bambina e, per ossequio alla Costituzione, lo privilegio rispetto alle esigenze della diplomazia, alle secche burocratiche di una farraginosa legge sulle adozioni internazionali, alle possibili conseguenze negative della mia condotta. Così faccio sulla base non già degli entusiasmi tipici di una gioventù, ormai, sfiorita, ma di una scelta razionale maturata – talvolta a caro prezzo – in cinque lustri di avvocatura, nel corso dei quali ho imparato quanto fosse vero ciò che disse Hans Kelsen: chi volesse ricercare la norma fondamentale, quella, cioè, sulla quale si reggono i sistemi giuridici, si troverebbe di fronte ad un velo, che, squarciato, rivela l'oscuro volto della Gorgone del Potere.

*Mauro Anetrini*

Avvocato

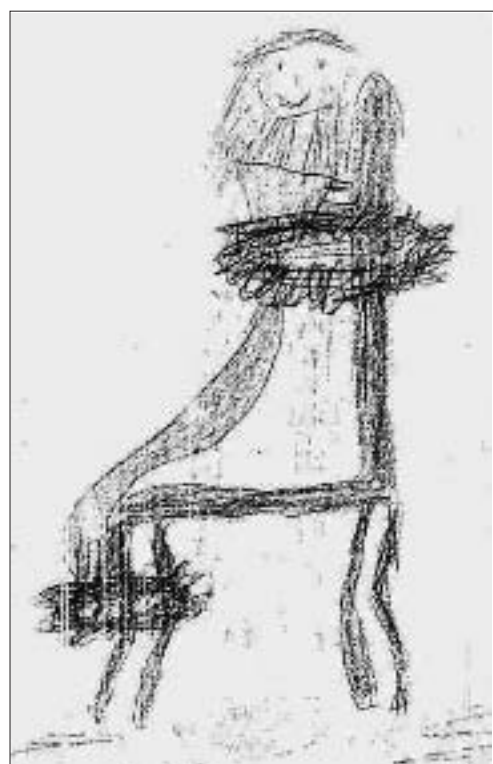


Disegno di Maria (Vika)

# Dalla parte dei bambini

**Se di diritto di minore dobbiamo continuare a parlare allora è necessario intraprendere una nuova strada. Possibilmente partendo dall'affetto di un bambino e non dalla Legge degli adulti. In questo modo forse è ancora possibile costruire una società che privilegi e faciliti adozioni e affidamenti, esprima una politica a favore della Famiglia**

**M**aria, bambina contesa tra una famiglia italiana e Bielorussia. Madonna e il figlio "rapito". Bambina abbandonata sul marciapiede. Sono solo alcune tra le ultime notizie che si riferiscono al mondo dell'infanzia: da una parte chi nasconde per difendere, dall'altra chi paga per avere, senza dimenticare chi non può o non vuole tenere il figlio neonato e lo abbandona sul ciglio di una strada. Al centro di queste vicende sempre i bambini. Gli unici a non avere la possibilità di parlare, non tanto per l'età, quanto perché sono sempre gli adulti che si esprimono, decidono, programmano per loro. Non che questo sia sbagliato a priori, solo che qualcosa da rivedere, in simili contesti c'è. Le vicende sono l'una completamente diversa dall'altra è vero ma un punto in comune esiste: si tratta di comprendere il limite degli adulti nel decidere del futuro di un bambino. Il dubbio è legittimo, soprattutto quando si osservano i cambiamenti legislativi in Spagna oppure quando ci ricordiamo che nel mondo sono milioni i bambini soli, che vivono in orfanotrofi, quando sono fortunati, o vengono utilizzati come merce di scambio in attività illecite. Solo che la nostra capacità di gridare allo scandalo è tanto maggiore quanto più la vicenda è vicina al nostro contesto culturale. Allora urliamo al mostro per un bambino abbandonato sul ciglio di una strada ma ci dimentichiamo che è solo uno, su centinaia di casi. Ancora, come siamo bravi a sdegnarci per una popstar che nell'intento di adottare un bambino paga lautamente chi di dovere: ci sconvolgiamo perché ha pagato o perché ha pagato per avere un bambino? Mi chiedo se, nella società di oggi, esista ancora una differenza. In un modo o nell'altro esistono comunque



Disegno di Maria (Vika)

due possibilità: gli adulti che decidono della vita di un bambino e un bambino che altro non può fare se non subire le scelte di un adulto. L'egoismo non consiste nel vivere come ci pare ma nell'esigere che gli altri vivano come pare a noi, scriveva O. Wilde. Esistono lunghe e numerose liste di coppie che vorrebbero adottare un bambino e famiglie che vorrebbero avere un figlio adottivo ma i tempi sono decisamente ampi a

causa di una troppo complessa burocrazia, non solo in Italia. Così un minore deve attendere le decisioni di un adulto, le scelte politiche di un governo e la valutazione di esperti sulla sua situazione senza poter proferire verbo. Eppure la Dichiarazione dei

Diritti del Fanciullo delinea la necessità di parlare di benessere del minore: una parola, benessere, di dubbio significato: chi decide quale valore deve avere il benessere? Dal punto di vista del bambino, essa ha il chiaro significato di permettere al minore di legarsi affettivamente non solo a persone che lo accudiscono ma anche al contesto familiare che per lui è più rappresentativo, in termini di attaccamento e di sentimenti positivi. Guardando queste vicende con gli occhi di un bambino non possiamo che riflettere su un sentimento spezzato da accordi di Governo, sul non più dorato futuro che attendeva un bambino nato poverissimo, sulla mancanza di sostegno sociale che trascina una donna a gettare il proprio figlio. Se di diritto di minore dobbiamo continuare a parlare allora è necessario intraprendere una nuova strada. Possibilmente partendo dall'affetto di un bambino e non dalla Legge degli adulti. Cambiare prospettiva garantirebbe un maggiore interesse al Bene - Essere del minore e non una sorda e cieca attenzione solo al comportamento, deplorabile o meno, di un adulto. È in quest'ottica che può essere richiamato il senso della famiglia: partendo dalle necessità affettive di un bambino è ancora possibile costruire una società che privilegi e faciliti adozioni e affidamenti, esprima una politica a favore della Famiglia, base della società e colonna per la crescita morale dei nostri figli, naturali, adottati o affidati.

*Manuela Ponti*

Presidente Mo.d.a.v.i. Futuro Pensato

Psicologo esperto in psicologia della testimonianza



Manuela Ponti

**Coppie che hanno richiesto l'autorizzazione all'ingresso in Italia di minori stranieri secondo il numero di minori richiesti (al 30/06/2005)**

Minor adottati	Maioresculti	Valore percentuale
Un minore	9.113	92,39
Due minori	1.537	15,31
Tre minori	215	2,15
Quattro minori	13	0,13
Cinque minori	1	0,01
<b>Totale</b>	<b>9.846</b>	<b>100,00</b>

# Le ragioni del cuore. E quelle del portafoglio

**La storia nasce 20 anni fa con tante Marie bielorusse che vengono ospitate da famiglie italiane dopo l'incidente atomico di Chernobyl. Dopo vent'anni ancora oggi 25-30.000 bambini giungono due volte l'anno in Italia per assaporare il gusto dell'agiatezza, del benessere italiano e del buon cuore di chi li ospita. Una corsa alla solidarietà che movimentata fiumi di denaro ogni anno**

**L**a recente vicenda della bambina bielorusse, nascosta dalla coppia genovese che l'ospitava durante le vacanze di risanamento, ci obbliga ad una profonda riflessione, quindi all'inevitabile domanda su cosa sia più importante, la felicità di una bambina, il rispetto della legge, le ragioni degli affari, l'etica dei comportamenti, la ragion di Stato? La vicenda è finita con una evidente forzatura attuata delle forze dell'ordine e se da un lato questo intervento ha posto fine ad una assurda situazione dall'altra ha lasciato l'amaro in bocca per non essere riusciti a curare veramente e solo l'interesse della bambina che, in questo caso, era certamente quello di stare con coloro che l'avevano amata.

Questa storia nasce 20 anni fa con tante Marie bielorusse che vengono ospitate da famiglie italiane dopo l'incidente atomico di Chernobyl; vent'anni sono passati ed in nome di questa solidarietà, ancora oggi, 25-30.000 bambini giungono due volte l'anno in Italia per assaporare il gusto dell'agiatezza, del benessere italiano e del buon cuore di chi li ospita. Ma perché 30.000 bambini in Italia e solo 500 in Germania: non saranno i tedeschi poco ospitali? Per loro Chernobyl è finita da tempo e le loro iniziative degli anni '80 a questo erano finalizzate; ad ospitare bambini da risanare. Ma ad oggi di quei bambini bielorusi malati alcuni sono morti, gli altri sono diventati adulti. E non è forse che sotto sotto vi è un interesse economico che va ben oltre quello che si potrebbe immaginare? Cerco di analizzare....

30.000 biglietti aerei Italia Minsk a/r per due volte l'anno sono, malcontati, 30 milioni di euro. Almeno 10.000 famiglie viaggiano verso la Bielorussia una volta l'anno per vedere i "loro bambini" .... altro esborso di 10 milioni, e poi soggiorno di una settimana negli alberghi e nei residence per loro costruiti: altri 5 milioni. I bambini si portano dietro, quando lasciano il nostro Paese, una parte delle nostre piccole cose che servono anche per le loro famiglie o per gli altri ospiti degli Istituti;

sono centinaia le organizzazioni che di questo si occupano, quasi tutte operanti su base volontaria, ma che hanno le spese coperte solitamente dalle quote associative: vogliamo indicare altri 3\5 milioni all'anno. Poi ci sono gli ospiti accompagnatori bielorusi che fanno carte false per farsi inserire nelle liste di viaggio; e magari anche qualche figlio di famiglia benestante o di funzionario ben posizionato nella macchina statale viene inserito tra i "poveri" ospiti per una bella vacanza italiana. Se anche solo ci fermiamo qui arriviamo ad almeno l'equivalente di una manovra di finanziaria Italiana con buona pace del ministro Padoa Schioppa. Naturale a questo punto supporre che tutti questi elementi sommati superino di gran lunga gli interessi sommati dei soli bambini, invadendo pesantemente il loro campo a favore della soddisfazione degli adulti. Con la vicenda della piccola Maria siamo giunti però ad un punto così drammatico da non poter che passare in rassegna sommariamente le tappe della vicenda. Qualche anno fa (tre o quattro) i coniugi Giusto decidono di ospitare un bambino sapendo di non poterne avere uno loro o forse non avendo ancora maturato questo legittimo desiderio. Si rivolgono ad un'organizzazione italiana che cura il soggiorno di questi bambini, ne indicano, forse, qualche caratteristica (maschio, femmina, età) e ne attendono l'arrivo. L'organizzazione, sulla sola motivazione solidaristica, aggiunge la famiglia Giusto all'elenco dei suoi sponsor, e speriamo che nel proporre la bambina questa non sia stata illustrata come orfana ed in stato di abbandono, insomma bisognosa di una famiglia. Ma andiamo oltre. La famiglia ospita Maria, (primo segnale: perché cambiarle nome? Per distanziarla dal suo Paese, per avvicinarla al nostro?) in una cameretta che asso-

miglia di più alla stanza di una figlia "viziata" che a quella di un ospite temporaneo. La convivenza poi si svolge in modo così felice che loro la chiamano "figlia" e lei li chiama "papà e mamma". E qui osserviamo una grossa ed imperdonabile lacuna dell'organizzazione: non aver spiegato loro che il rapporto di solidarietà ha dei limiti, che la coppia deve essere in grado di tenere una distanza dalla bambina, soprattutto emotiva. Forse questo davvero non è stato ben spiegato, o ben compreso. E questo è male. L'affido, anche il non temporaneo, fonda le sue radici su un accompagnamento intelligente e costruttivo per il minore: il bambino che arriva in Italia deve sapere di avere qui una coppia di amici, di zii, che l'aiuteranno a crescere e a studiare in Bielorussia e che le faranno fare delle belle vacanze. Mettere una bimba di 6\7 anni, (tale era l'età al primo incontro con Maria) bisognosa più d'affetto e amore che non di beni materiali, a contatto con una coppia senza idonea preparazione, senza un controllo produce questi effetti; unire invece una coppia con un grande bisogno di dare affetto ed amore è stato come mettere della benzina vicino al fuoco. E non poteva che finire così. Ma qui bisogna constatare che manca tutt'oggi una norma, delle regole che obblighino le organizzazioni a preparare e selezionare le famiglie a seconda del carico psicologico che devono assumersi; forse un orfano dovrebbe venire in Italia, in vacanza, accolto in una struttura, non in una famiglia senza figli (non ci vuole una grande intelligenza a capirlo).

In alternativa primaria il suo interesse è quello di essere messo in adozione. E qui arriviamo al nodo della questione: ma qual è davvero l'interesse della Bielorussia? Farsi mantenere 30.000 bambini con tutto il business annesso o affidarli in adozione e far finire la "pacchia" per tanti adulti?

In sintesi: continuare all'infinito ricattando così le 30.000 famiglie che sperano (almeno 400\600 di esse) di poterli un giorno avere per sempre. L'ambasciatore Bielorusso ha incredibilmente e seraficamente dichiarato che la curva demografica del suo Paese preoccupa le autorità e che le risorse per il loro futuro sono questi bambini; autorità che, ricordiamo, hanno nel tempo dimostrato di non saperli educare né del resto di poter consentire loro un futuro rispettoso della vita umana: cioè una famiglia. Ma sia lungi da me il voler sentire a questo punto il solito coro di consensi seguito da un "dateli a noi che sappiamo come amarli e crescerli". Se infatti mai passasse questo pensiero i vari Lukashenko sparsi sul nostro Pianeta dovrebbero subire passivamente l'esproprio dei propri bambini solo per il fatto di non essere capaci di crescerli. Troppo conflitto d'interesse tra il cuore dell'adulto ed il diritto primario del bambino di crescere nel suo Paese, nella sua cultura nella sua etnia. Italiani, uno scatto d'orgoglio e di coraggio morale: le deportazioni sono il passato. Molte delle organizzazioni che si occupano di ospitalità sono di matrice religiosa dove dovrebbe albergare, storicamente, la migliore tradizione di pura solidarietà, ma forse anche qui si dovrà ancora imparare a porre davvero l'interesse del bambino davanti a tutti i nostri affetti, e manco a dirlo, i nostri affari, che con la Bielorussia prosperano. Sarò un eterno sognatore, ma non mi stancherò mai di dirlo: queste dispute sulla "proprietà" dei bambini mi nauseano e mi spaventano.

Gianfranco Arnoletti

Presidente Cifa Ong For Children

# Voci nel deserto

**Nel 1990 la Federazione nazionale per la stampa italiana ha sottoscritto, con l'Ordine dei giornalisti e Telefono Azzurro, un documento in cui si dichiara la volontà di difendere la specificità del minore come persona in divenire. Secondo "Genitori si diventa", nella gestione della vicenda della piccola Maria la stampa italiana non ha rispettato tale impegno**

**M**a che cosa ci sta succedendo? Perché il desiderio di apparire, la bramosia di vedere comparire il proprio nome su giornali importanti, la tensione a vendere un numero sempre maggiore di copie del giornale o ad avere un numero maggiore di telespettatori, ci porta a calpestare diritti che sembravano incancellabili? Che le nostre paure ci spingano alla curiosità e quindi ad acquistare è un dato di fatto, ma non dovremmo forse evitare di gettare in pasto al pubblico, senza nessuna pietà, le vicende dei bambini, sapendo che quello che rimarrà, comunque vada, saranno macerie di sentimenti e di emozioni? Nel mese di agosto abbiamo assistito, involontari ed angosciati spettatori, alla messa in piazza di una ulteriore tragedia familiare con conseguente allontanamento di un bambino e suo riaffido ad altra famiglia. Come Associazione non ci è rimasto altro che presentare un esposto all'Ordine dei giornalisti competente per violazione della Carta di Treviso.

Già, perché pochi sanno (e tra i giornalisti pochi ricordano) che nel lontano 1990 la Federazione nazionale per la stampa italiana (mica una Federazione da poco, visto che raccoglie l'adesione di gran parte delle testate italiane), gli Ordini dei giornalisti e Telefono Azzurro, hanno sottoscritto un documento, chiamato appunto Carta di Treviso, che tra le altre cose recita: "la tutela della personalità del minore si estende anche - tenuta in prudente considerazione la qualità della notizia e delle sue componenti - a fatti che non siano specificamente reati (suicidio di minori, questioni relative ad adozione e affidamento, figli di genitori carcerati, etc.) in modo che sia tutelata la specificità del minore come persona in divenire, prevalendo su tutto il suo interesse ad un regolare processo di maturazione che potrebbe essere profondamente disturbato o deviato da spettacolarizzazioni del suo caso di vita, da clamorosi protagonismi o da fittizie identificazioni". Poiché però, fin da subito, ci furono ripetute violazioni della Carta, nel 1995 fu sottoscritto un vademecum ancora più impegnativo, che nei primi due articoli sostiene:

1) Al bambino coinvolto - come autore, vittima o teste - in fatti di cronaca, la cui diffusione possa influenzare negativamente la sua crescita, deve essere garantito assoluto anonimato. Per esempio deve essere evitata la pubblicazione di tutti gli elementi che possono portare alla sua identificazione, quali le generalità dei genitori, l'indirizzo dell'abitazione o il Comune di residenza nel caso di piccoli centri, l'indicazione della scuola cui appar-

tenga. 2) Per quanto riguarda i casi di affidamento o adozione e quelli di genitori separati o divorziati, fermo restando il diritto di cronaca e di critica circa le decisioni dell'autorità giudiziaria e l'utilità di articoli e inchieste, occorre comunque anche in questi casi tutelare l'anonimato del minore per non incidere sull'armonico sviluppo della sua personalità.

E così, colleghi giornalisti, ogni volta che violate questo impegno, sappiate che, per ciò che avete scritto, un bambino verrà indicato a dito, una famiglia vivrà sezionata sotto gli occhi della gente, "l'armonico sviluppo" sarà solo un ricordo.

Se proprio volete parlare di minori, raccontate dei milioni di bambini nel mondo a cui è negata l'infanzia, il cibo, il gioco, lo studio, la tranquillità di una casa. Fatelo continuamente, senza stancarvi e senza preoccuparvi delle regole di mercato.

Insistete finché ognuno di noi non riesca più a giocare, imboccare, proteggere i propri figli senza pensare a quell'esercito di bambini in attesa di un gesto simile.

*Antonio Fatigati*

Presidente dell'associazione Genitori si diventa

## AFFIDAMENTO NAZIONALE

L'affidamento familiare è un servizio rivolto a minori, che privi temporaneamente di un ambiente familiare idoneo, possono essere affidati ad una famiglia in grado di assicurarli il mantenimento, l'educazione, l'istruzione e le relazioni affettive di cui hanno bisogno. Scopo principale dell'affidamento è il rientro del minore nel proprio nucleo familiare. L'affidamento familiare può essere: A tempo pieno: quando il minore vive con la famiglia affidataria giorno e notte;

A tempo parziale: quando il minore sta con la famiglia affidataria durante il giorno o nei fine settimana o nelle vacanze scolastiche. Affidamento può essere disposto dall'Ente Locale su proposta dei servizi territoriali, con provvedimento esecutivo del Giudice Tutelare del luogo in cui si trova il minore, nel caso in cui la famiglia di origine ha espresso il proprio consenso all'affidamento del minore;

Affidamento può essere in attuazione di provvedimenti del Tribunale per i Minorenni, quando i genitori esercenti la potestà, ovvero il tutore, rifiutano il consenso all'inserimento del minore in un altro contesto familiare, ai sensi degli artt. 330 e 333 del Codice Civile.

## AFFIDAMENTO INTERNAZIONALE

L'introduzione nel nostro sistema giuridico dell'istituto dell'affidamento familiare internazionale si rende necessaria al fine di completare il sistema italiano di protezione del minore.

Tale istituto dovrebbe essere destinato ai minori non adottabili che pur in stato di adottabilità, hanno meno possibilità di trovare una famiglia disposta ad accoglierli per età o trascorsi difficili.

Sono possibili un affidamento temporaneo a progetto (cure sanitarie, studio, formazione professionale) presso coppie o single per minori che non sono in stato di adottabilità ma che sono in semiabbandono permanente oppure un affido che, dopo un periodo di inserimento familiare, possa sfociare in adozione vera e propria per minori adottabili e famiglie già provviste del decreto di idoneità all'adozione internazionale.

Associazione Italiana Magistrati per minorenni per la Famiglia



# Adozione mite e aperta: ma che adozione è?

**Questo istituto non esiste dal punto di vista giuridico e l'adozione nazionale resta una e risulta perfetta quando il bambino è in stato d'abbandono e da questo stato, conclamato da decreto del Tribunale per i Minorenni, passa alla coppia adottiva idonea, con ulteriore provvedimento dell'autorità giudiziaria minorile**

I termini Adozione Mite e Adozione Aperta serpeggiano in documenti, relazioni di convegni più o meno seri, fino anche a timide proposte di legge, e rimbalzano nelle interviste che magistrati più o meno competenti rilasciano alle emittenti nazionali. Un termine che rassicura molte coppie, che maternamente abbracciano il desiderio di poter, finalmente, avere un figlio. Se in Italia l'adozione internazionale è sinonimo di difficoltà, raggiri, speculazione, mutuo, spese inarrivabili e soprattutto 3 o 4 anni di estenuante attesa, l'adozione mite si spaccia per soluzione lampo, a costo nullo, e indolore. Ma così non è proprio per niente. L'adozione mite o aperta non è una soluzione facile e realizzabile con serena facilità. Almeno non lo è e non lo sarà qua in Italia. E vediamo di capirne bene, ed in maniera trasparente e completa, i tanti risvolti problematici da nessuno, in questi mesi, espressi chiaramente. L'adozione in Italia è un istituto giuridico che non ha alternative, miti, soft, dolci, dure: l'adozione è adozione e basta. Le leggi istitutive, la 184/83 e la 149/2001 non hanno usato mezzi termini o mezze parole, così come è giusto che sia. L'adozione è perfezionata quando, una volta contestato lo stato d'abbandono del minore da parte del Tribunale per i minorenni, i familiari entro il 4° grado non abbiano opposto ricorso o non lo abbiano vinto anche se proposto alla Corte d'Appello e poi Cassazione contro la decisione del Tribunale Minorenni. A quel punto il Tribunale Minorenni individua la coppia idonea all'adozione e procede con l'adozione nazionale, che è gratuita e definitiva. Il bambino entra anagraficamente e legittimamente nella nuova famiglia, entrando anche nell'asse ereditario. L'adozione mite non esiste come istituto giuridico. Quindi l'adozione nazionale è una ed una solamente. Non esiste un'adozione mite, aperta, soft, lunga, breve, dura o moscia. L'adozione è perfetta quando il bambino è in stato d'abbandono e da questo stato, conclamato da decreto del Tribunale per i Minorenni, passa alla coppia adottiva idonea, con ulteriore provvedimento dell'autorità giudiziaria minorile. Ad ogni decreto esiste la verifica da parte della Procura della Repubblica presso il Tribunale per i Minorenni; un'ulteriore forma di controllo e garanzia nei confronti dello stato del minore. In Italia c'è solo questa adozione nazionale. Non ne esistono altre, a parte quelle internazionali. Ma allora che cosa ci raccontano queste persone, alla ricerca di facili guadagni anche nelle adozioni nazionali, dopo il business che

hanno con quelle internazionali? Che cosa ci raccontano questi fanfaroni ai convegni estivi nella riviera romagnola che ogni anno sfornano inesattezze, statistiche discutibili, e con relatori di sempre minor spessore e qualità? Quanti sono i minorenni che non vivono con i genitori in Italia? E che età hanno? Nelle dichiarazioni che emergono si vuol far credere che esistono in Italia tanti bambini abbandonati e rinchiusi da uomini e donne cattive in tanti Istituti. Le statistiche ufficiali (fonte ISTAT, che purtroppo di meglio non c'è) parlavano nel settembre 2004 di 2.800 minori accolti in strutture vecchio stile (Istituti appunto). Solo noi esperti del settore siamo andati oltre il primo dato, leggendo la seconda voce presente che parlava di oltre il 70% di questi 2.800 (cioè ben oltre 2.100 minori) in età compresa tra i 16 ed i 18 anni. Il restante 30 % aveva un anno fa un'età tra i 13 ed i 16 anni. Nessun bambino, quindi, neanche delle scuole elementari, abbandonato in Istituti squallidi e raccapriccianti in Italia. Da questa inconfutabile verità c'è una certa macroscopica distanza rispetto agli sventolati 30.000 bambini (nell'ideale degli italiani di età tra 1 e 6 anni) che sarebbero in stato di abbandono e quindi, per sillogismo, adottabili da altrettante idonee coppie adottive. Un dato di verità, volutamente confuso, era stato dato dai mass media scopiazzando male le statistiche ISTAT (anche questa con un'attendibilità non certo rigorosa); in Italia circa 28.000 (ventottomila) minori non erano accolti nel proprio contesto familiare, ma erano affidati a terze persone o strutture. Ma chi sono queste terze persone o strutture? Cosa significa che i minorenni sono affidati a terzi? Chi sono questi terzi? Terzi, nella idea del legislatore, sono tutti coloro che non sono genitori naturali. Possono però essere i parenti, ad esempio i nonni o gli zii, a causa di spostamenti per lavoro, per malattia o, purtroppo, per la morte di uno o di entrambi i genitori. O anche a causa della reclusione. Possono essere famiglie affidatarie che, progettualmente, scelte dal Tribunale per i Minorenni o dai Servizi Sociali competenti, accolgono temporaneamente i minori con difficoltà familiari. Possono essere poi le comunità di tipo familiare e le comunità di accoglienza per minori, strutture che hanno nomi talvolta molto diversi ma che si accomunano per accogliere un piccolo numero di minori, di età variabile dagli 0 (zero) ai 18 anni. Queste strutture hanno un menage tipicamente familiare e sono ubicate in civili abitazioni, normalmente grandi appartamenti, villette o case

---

*L'adozione mite non esiste come istituto giuridico. Quindi l'adozione nazionale è una ed una solamente. Non esiste un'adozione mite, aperta, soft, lunga, breve, dura o moscia*

---

## LA CHIUSURA DEGLI ISTITUTI

A breve gli istituti che ospitano minori saranno chiusi. Attualmente sono 3.000 i minori in istituto, cui vanno però aggiunti circa 10.000 in affido familiare e 15-20.000 accolti in comunità familiari ed educative, per un totale complessivo di "fuori dalla famiglia" di circa 30.000. La maggior parte dei bambini in istituto è in stato di semi abbandono permanente, situazione per cui non è possibile né l'adozione, non essendoci gli estremi giuridici per lo stato di abbandono, né il rientro in famiglia. Le soluzioni possibili sono varie come l'introduzione delle Famiglie Professionali e/o Solidali (l'individuazione, la selezione e la formazione di famiglie per il collocamento di minori inviati dai servizi del territorio) e l'introduzione di un ulteriore modello di adozione, specificamente pensato per i soli casi di semiabbandono permanente: l'adozione aperta. In tale fattispecie si procederebbe all'affidamento preadottivo presso una famiglia, facendo mantenere al bambino rapporti con la famiglia di origine. I poteri genitoriali spetterebbero ai genitori affidatari. Terminato l'affido preadottivo, potrebbe essere pronunciata l'adozione aperta. Nel caso vi sia l'interruzione dei rapporti con la famiglia di origine per almeno 6 mesi, i genitori adottanti potranno chiedere l'adozione piena con l'interruzione dei rapporti con i genitori naturali.

**CONVEGNO** organizzato da @uxilia Onlus e il Lions Host Trieste "Affidamento familiare: storia, attualità e prospettive" Sabato 25 Novembre presso la Camera di Commercio di Trieste, intervengono Lino Schepis, Massimiliano Fanni Canelles, Francesco Milanese, Manuela Ponti, Marcello Giordano, Ivana Milic, Elisabetta Kolar. Si parlerà di criticità, prospettive normative, inquadramento storico-giuridico, testimonianze, profili psicologici del problema, l'esperienza di un tutor regionale, problematiche legali progetto "Famiglia professionale" e progetto "Famiglia solidale, confronto tra prospettive diverse di operatori del settore.



coloniche ristrutturare. Poi ci sono le case famiglia, luoghi nei quali una coppia residente con i propri figli accoglie un massimo di 3 o 4 minori, sempre residenzialmente. Ma cosa significa allora l'adozione mite? La domanda vera dovrebbe essere, "ma che cos'è questa adozione mite?". Farla però senza aver fatto questa minima premessa non avrebbe avuto senso. L'adozione mite è:

1. il verniciare con una mano di pittura l'affido familiare sine die (cioè senza termine fissato o fissabile);
2. giungere ad un decreto di stato di abbandono controfirmato dai genitori naturali che però ottengono in cambio di poter incontrare o mantenere i rapporti con i figli;
3. una adozione nazionale a tutti gli effetti, con l'ingresso nell'anagrafe del bambino nella famiglia adottiva e con la decadenza del cognome originario;
4. una adozione nazionale per cui il minore entra, a tutti gli effetti e senza nessun limite, nell'asse ereditario della famiglia adottiva;
5. una adozione nazionale di un bambino che ha gravi situazioni di degrado familiare; i cui genitori possono essere zingari (italiani, rumeni o montenegrini che siano), tossicodipendenti, con problemi psichici rilevanti e che non si lasciano seguire dal Centro per l'igiene mentale, malavitosi comuni e affiliati alle organizzazioni criminose (italiani, albanesi, cinesi, rumeni, medio orientali);
6. una adozione nazionale dove però la famiglia di origine sa dove andranno i propri figli: se non lo sa subito lo saprà non appena incontrerà il figlio che, serenamente, dirà loro dove vive e tanto altro ancora;
7. una adozione nazionale che puzza molto di spada di Damocle nella consapevolezza che, appena formalizzata l'adozione, la coppia adottiva sarà sola con il proprio ruolo, senza altre tutele alle inevitabili, ed intuibili, ingerenze esterne.

Ma dove si vuole arrivare con l'adozione mite o aperta? Non credo che coloro che hanno ideato questa pantomima abbiano ben chiare le conseguenze di questo scellerato progetto di istituto giuridico. Non hanno chiare le conseguenze per i minori adottati e per le coppie adottive. Si dice una bugia, si racconta una favola e poi chi s'è visto s'è visto. Ci saranno fallimenti, ci saranno successi. Abbiamo preso un coccio bucato, l'abbiamo verniciato e crediamo che le coppie adottive italiane siano tanto sciocche da non accorgersi della patacca che si stanno per beccare? Resto convinto della necessità che le adozioni siano intanto gratuite: sia quelle nazionali che quelle internazionali. Resto dell'idea che la proposta di legge n. 4998 del 2004, redatta dal sottoscritto assieme allo staff di [www.LoretoBambino.it](http://www.LoretoBambino.it) (tra cui Ennio Montesi), e presentata alla Camera dei Deputati dall'on.le Marco Zacchera e da altri 73 parlamentari, abbia alcuni elementi fondamentali di cui necessitano con urgenza le adozioni internazionali e quelle nazionali compresi appunto la gratuità ed il sistema di controllo, che manca in assoluto. Questa favola dell'adozione mite è pericolosa perché priva di ogni senso logico, concreto e di tutela dei minori e delle coppie affidatarie e adottive italiane.

*Alessandro Maria Fucili*

Responsabile di [LoretoBambino.it](http://LoretoBambino.it)  
direttore Ce.I.S. Ancona Onlus



## ADOZIONE NAZIONALE

L'istituto dell'adozione nazionale garantisce un nucleo familiare al minore la cui famiglia non sia in grado di provvedere alla sua crescita ed alla sua educazione, non per cause legate alla sola condizione di indigenza. I minori, per i quali sia accertata la situazione di abbandono, vengono dichiarati in stato di adottabilità dal Tribunale per i minorenni. Accertato che il minore è in stato di abbandono, inizia la procedura adozionale che ha come obiettivo quello di individuare la coppia genitoriale che meglio possa rispondere alle esigenze del minore. Al termine del procedimento dichiarativo di adozione, l'adottato acquista lo stato di figlio legittimo degli adottanti e riceve uno status giuridico stabile e definitivo di figlio a tutti gli effetti del nuovo nucleo familiare.

## ADOZIONE INTERNAZIONALE

Le competenze in materia di adozioni internazionali previste dalla Convenzione de L'Aja del 29 maggio 1993, ai sensi della Legge 31 dicembre 1998, n. 476 sono della Commissione per le Adozioni Internazionali che oltre alle relazioni internazionali, deve esaminare le richieste di autorizzazione degli enti ad operare, tenere il relativo Albo, controllare i documenti per il rilascio dell'autorizzazione all'ingresso e soggiorno dei bambini stranieri. Tutto ciò con una esigua dotazione di personale e di risorse. La CAI dovrebbe quindi essere potenziata per poter realizzare al meglio le funzioni attribuite dalla legge, e posta in grado di ampliare e approfondire funzioni e settori di intervento. In particolare la Commissione ha evidenziato l'esigenza di un più rigoroso controllo da parte della CAI sull'attività degli enti autorizzati, di un'uniformità di comportamento dei medesimi e di una maggiore conoscenza dell'andamento delle procedure relative alle adozioni all'estero nei riguardi degli aspiranti adottanti. Uno degli aspetti più rilevanti relativi all'adozione internazionale che merita di essere esaminato ed affrontato è quello relativo ai costi, che ancora oggi sono obiettivamente elevati soprattutto per le coppie appartenenti a ceti meno abbienti. Ai costi che gli enti autorizzati prevedono quali contributi per la quota iniziale, corsi, incontri con psicologi e altre figure professionali vanno sommati i costi delle questioni procedurali all'estero, tra cui la traduzione dei documenti, le spese di viaggio e di permanenza nel paese straniero, considerando anche che il soggiorno legato all'abbinamento ed all'incontro con il bambino non è breve e che il periodo di permanenza all'estero, per i lavoratori dipendenti, non è computato nel previsto periodo di maternità (che per i genitori adottivi scatta il giorno di entrata del bambino nel nostro paese), ma viene considerato come aspettativa non retribuita. Alcuni costi potrebbero essere considerevolmente ridotti tramite accordi con i Paesi di provenienza dei minori, intesi a ridurre la durata e il numero dei periodi di permanenza all'estero richiesti agli aspiranti genitori adottivi anche se la soluzione più idonea, prospettata anche in alcune proposte di legge, appare tuttavia l'istituzione di un fondo per il sostegno all'adozione internazionale, per rimborsare parzialmente le spese relative, oppure finalizzato ad erogare un contributo pari al 50% per cento delle spese sostenute dalla coppia per l'espletamento delle procedure di adozione. Un'altra possibilità di ridurre i costi potrebbe essere costituita dall'elevazione della percentuale di deducibilità dal reddito, attualmente fissata al 50% delle spese certificate sostenute dai genitori adottivi per la procedura di adozione internazionale. Altro settore che necessita di interventi è quello relativo all'azione dei servizi sociali sia per dare una formazione omogenea a livello nazionale e regionale sia per assicurare il rispetto di standard qualitativi e criteri di documentazione comparabili e condivisi nella valutazione della disponibilità dei coniugi aspiranti all'adozione e nella consulenza, per la fase di inserimento del minore nella famiglia adottiva e alla valutazione dell'andamento dell'affidamento preadottivo. Alla Commissione appare utile che in tutto il territorio nazionale siano presenti equipe professionalmente formate e preparate in tema di adozioni, che possano costituire il punto di riferimento principale per i tribunali dei minori e per le famiglie adottanti durante il difficile percorso adozionale, fornendo loro una specifica informazione ed una idonea formazione.

Associazione Italiana Magistrati per minorenni per la Famiglia

# La scuola ed i “diversi”

**Il bambino adottato è un soggetto complesso, portatore di peculiari problematiche educative, per le quali non è pensabile una soluzione efficace che passi unicamente attraverso l'operato della famiglia o della scuola. È necessario un progetto comune, una collaborazione e un dialogo tra genitori e insegnanti, perché il bambino possa vivere in modo positivo l'esperienza scolastica e, più in generale, possa davvero sentirsi accolto, amato, in una parola “adottato” dall'intera comunità**

L'esperienza scolastica del bambino adottato rappresenta un “viaggio” non soltanto per il bambino stesso, ma anche per coloro che gli sono accanto, prima di tutto i genitori. L'inserimento educativo e scolastico del bambino segna una tappa fondamentale nella storia familiare: esso è, per le mamme e i papà, un momento di distacco e di messa alla prova delle proprie capacità genitoriali. Per i genitori adottivi, questo evento assume un'importanza ancora più profonda: nel sentire comune, infatti, l'equazione riuscita scolastica = riuscita dell'adozione è molto radicata, tanto che una buona pagella diventa non solo il simbolo delle capacità e dell'impegno personale del bambino, ma anche riconoscimento delle attenzioni, dell'amore e delle cure familiari. Insieme al bambino viene promossa tutta la famiglia; allo stesso modo, quando il bambino viene bocciato o presenta delle difficoltà, il fallimento non è soltanto suo, ma di tutta la famiglia. Molti genitori vivono incomprensioni nell'impatto del figlio con la scuola e sperimentano un senso di impotenza e di inadeguatezza nel dover giustificare all'insegnante lo scarso rendimento sco-

lastico, l'incapacità a concentrarsi, il comportamento reattivo e apparentemente incomprensibile del figlio. Tali atteggiamenti del bambino, spesso, sono espressione della sua paura di “non essere all'altezza”: egli deve far fronte, insieme a quelle dei suoi insegnanti, anche alle aspettative dei suoi nuovi genitori, aspettative molto elevate, spesso del tutto inadeguate alle sue reali possibilità. Quando le aspettative sono alte, e lo si rileva in special modo in genitori adottivi con alto titolo di studio, il mancato successo scolastico di un

figlio adottivo viene caricato di un peso enorme. E' come un segnale di “non appartenenza”: questo figlio non ci assomiglia, e le ansie conseguentemente scaricate su di lui diventano impossibili da gestire. E più sono alte le aspettative, più la pressione aumenta, più l'ansia rende un bambino incapace nelle attività scolastiche.

Scrivono Verrier: “E quando la primaria attività di un bambino diviene proteggersi da un ulteriore abbandono, questo gli lascia poca energia per concentrarsi su cose meno vitali come il lavoro scolastico. Per farsi un'idea di cosa sia l'ipervigilanza, si può osservare un uccello che becca in giardino. Notate come l'uccello stia costantemente volgendo la sua testa per guardare tutto intorno se vi sono segnali di pericolo. Così è per l'adottato. Sebbene egli possa non essere cosciente di ciò che sta facendo, egli è costantemente all'erta per cogliere segnali di possibile rifiuto, di un potenziale abbandono”.

Le aspettative devono perciò essere ragionevoli e flessibili, in modo da abbassare il livello di ansietà del bambino in modo tale da permettergli di condurre a buon termine i compiti di scuola. L'esperienza scolastica del bambino adottato rappresenta un “viaggio” anche per il docente. Un viaggio che non è soltanto professionale, ma anche e soprattutto personale: accogliere nella

scuola un bambino straniero adottato significa essere pronti ad affrontare insieme ai genitori adottivi i bisogni che egli porta dentro di sé, mettendo in gioco non soltanto la propria professionalità, ma anche la propria sensibilità personale. Potremmo riassumere le attenzioni che il docente dovrebbe avere nei confronti del bambino adottato in due parole: accoglienza e dialogo.

L'insegnante deve, prima di tutto, far sì che il bambino adottato possa vivere la scuola come un'esperienza fondamentale di accoglienza e di ampia disponibilità a

valorizzare la ricchezza della diversità di cui egli è portatore.

La diversità del bambino assume, fondamentalmente, tre sfaccettature: diversità di famiglia, somatica e/o culturale, linguistica.

In primo luogo, il minore in stato di adozione porta con sé una diversità di famiglia. Ci sono molti modi di essere famiglia: i bambini possono vivere con i genitori, con uno solo di essi, con i nonni o gli zii, con la famiglia affidataria o con la famiglia adottiva. Oggi, quindi, la famiglia trova la sua legittimazione nel legame affettivo, ma, se analizziamo i libri di testo, o facciamo attenzione ai messaggi proposti dai mass media, vediamo come essa, il più delle volte, sia descritta secondo schemi ormai superati, che enfatizzano il legame di sangue. La scuola diventa uno dei luoghi in cui questi stereotipi e modelli possono passare, rischiando di emarginare coloro che se ne discostano. Un secondo tipo di diversità è quella somatica e/o culturale: quando il bambino adottato arriva da un altro Paese è probabile che presenti tratti somatici e tradizioni culturali differenti dai suoi compagni di classe. Integrare le caratteristiche della sua cultura d'origine con le modalità assai diverse della cultura familiare e sociale d'accoglienza non costituisce un percorso facile. E' evidente che più tardi il bambino è arriva-

*È evidente che più tardi il bambino è arrivato in Italia, più si è protratto il tempo nel quale egli ha vissuto nel proprio gruppo sociale d'origine, sperimentandone e interiorizzandone modelli relazionali e di cura*



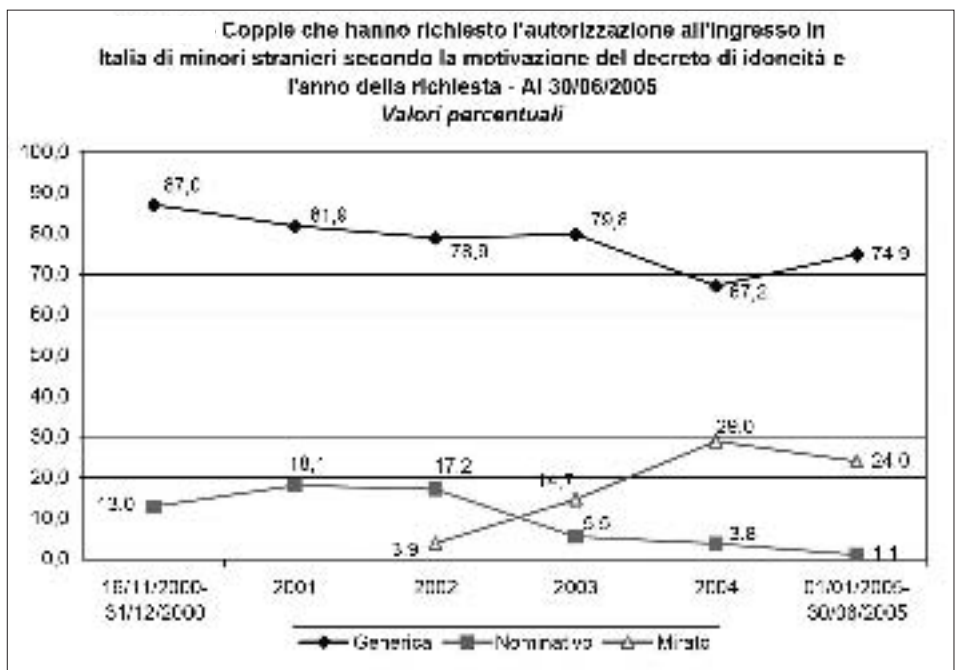
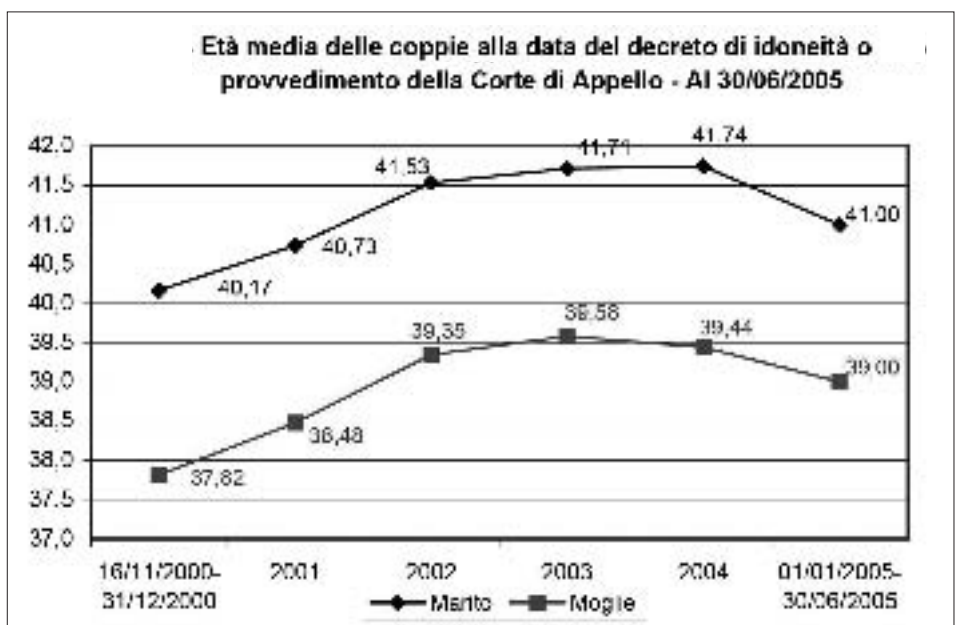
to in Italia, più si è protratto il tempo nel quale egli ha vissuto nel proprio gruppo sociale d'origine, sperimentandone e interiorizzando modelli relazionali e di cura. Questi aspetti costituiscono i pilastri della sua identità personale. L'inserimento nella realtà di accoglienza sarà sufficientemente buono se l'insegnante non cercherà di "plasmare" il bambino cancellando il suo bagaglio personale; egli dovrà permettere al minore di elaborare i passaggi della propria storia adottiva, accogliendo gradualmente i cambiamenti che portano dalla realtà d'origine a quella d'accoglienza. Solo così potrà costruire modalità relazionali nuove, creative, evitando lo scontro, il conflitto, la sottomissione alla cultura d'accoglienza.

Infine, nel caso in cui il bambino sia stato adottato da grande, l'insegnante si trova a dover fare i conti con la differenza linguistica. L'apprendimento della nuova lingua rappresenta una sfida specifica che assume una portata e un peso diversi a seconda dell'età.

Per i bambini che frequentano la scuola elementare il ritrovarsi privi di parole per esprimere bisogni, emozioni, affermazioni e saperi si traduce spesso in forme di esclusione/autoesclusione. A scuola non basta conoscere la lingua concreta, contestualizzata, del "qui e ora" che permette la comunicazione quotidiana con i pari e con gli adulti; è necessario apprendere anche il linguaggio astratto, le parole delle diverse discipline e le strutture linguistiche che servono ad esprimere concetti, nessi logici, idee. Se la lingua per comunicare si apprende piuttosto velocemente, il percorso di appropriazione dell'italiano della scuola e dello studio richiede tempi molto più lunghi, sforzi individuali notevoli e attenzioni linguistiche mirate. Non sempre gli insegnanti sono a conoscenza dei diversi tempi richiesti per l'apprendimento della lingua. Così, quando il bambino comincia a parlare in modo abbastanza fluente la lingua concreta, essi danno per scontato anche il linguaggio scolastico astratto, trattando il bambino come un alunno italofono a tutti gli effetti e sviluppando nei suoi confronti aspettative che egli non potrà soddisfare.

Come dovrebbe porsi l'insegnante nei confronti di queste molteplici diversità? Prima di tutto dovrebbe riconoscere la diversità come ricchezza, non come ostacolo, per poter poi sviluppare nei confronti di essa un atteggiamento di accoglienza.

La seconda parola chiave che dovrebbe guidare l'operato degli insegnanti che hanno in classe un bambino adottato è dialogo. La collaborazione tra scuola e famiglia, infatti, può rivelarsi estrema-



mente arricchente per entrambi gli attori coinvolti. Da una parte i genitori sono i depositari della storia del bambino e possono aiutare gli insegnanti a comprendere meglio i suoi precisi bisogni e a conoscere ed individuare meglio quali sono le sue capacità, e i suoi interessi, su cui poter far leva per coinvolgerlo meglio durante il percorso didattico. Dall'altra parte il bambino trascorre gran parte della giornata a scuola e, spesso, manifesta nel suo comportamento, nelle sue relazioni con gli altri, insegnanti e compagni, e anche nei suoi stessi elaborati, sentimenti, desideri, vissuti e timori. L'insegnante può, quindi, aiutare la famiglia adottiva a sviluppare una capacità di ascolto dei reali problemi del bambino e a leggere correttamente eventuali suoi comportamenti disfunzionali.

L'ascolto di questi messaggi può così permettere all'insegnante che ha stabilito un buon rapporto con i genitori

adottivi di parlare con loro del bambino, non solo e non tanto per dare indicazioni, quanto piuttosto per condividere con loro conoscenze e possibilità di aiuto al bambino stesso.

Il minore adottato ha bisogno di essere sostenuto nel costruire la propria personalità, va stimolato nelle sue doti personali e incoraggiato a credere di poter raggiungere con la volontà gli obiettivi del suo progetto di vita. E' importante che l'azione della scuola non sia disarticolata dall'azione dei genitori adottivi: una valida collaborazione aiuta il bambino ad essere se stesso, lo rincuora, gli assegna responsabilità commisurate alle sue forze, lo guida a far prevalere i pensieri positivi, a coltivare ideali e a realizzare aspirazioni realistiche.

*Chiara Rigetti*

Operatrice Associazione No Profit

Istituto La Casa

# Genitori si diventa

**L'adozione è un gesto di amore verso se stessi e verso un bambino a cui viene offerto un nido.**

**Nido inteso come fonte di sicurezza, nutrimento, affetto e protezione.**

**Nido come naturale disponibilità di due genitori. Perché questa importante risorsa di amore dia pienamente i suoi frutti, non si può prescindere da una adeguata formazione della coppia**

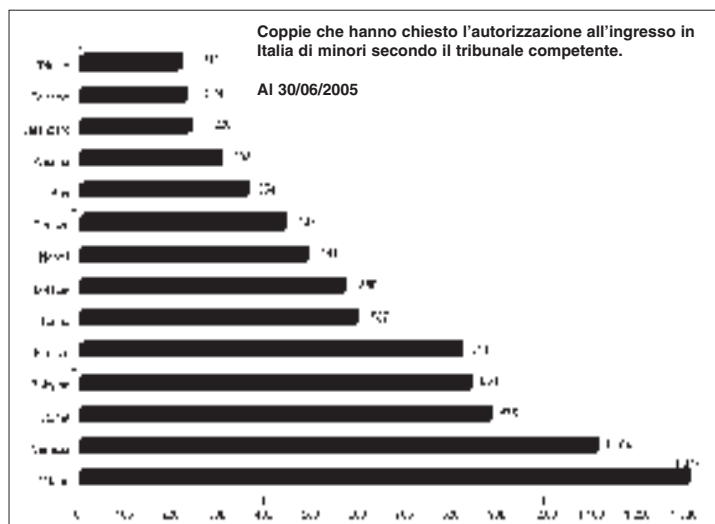
È noto come il processo di adozione passi attraverso una serie di adempimenti burocratici talora dei veri e propri intoppi che spesso possono essere scoraggianti, mentre è enorme l'investimento emotivo che caratterizza l'intero percorso adottivo. Le organizzazioni, gli Enti che curano queste procedure, hanno il compito di mettere a disposizione una buona preparazione psicologica alle coppie ed a fornire loro un adeguato accompagnamento post adottivo. Gli studi su questa materia sostengono, specie nella interpretazione relazionale, che quando si concretizza l'incontro adottivo con il bambino, nel mondo interno dei genitori si attivano aspetti che rimandano al proprio essere padre e madre. Si tratta di meccanismi fortemente correlati ai modelli di figure genitoriali che ciascuno di loro ha interiorizzato dalle rispettive famiglie di origine, e non di rado si intersecano con le fantasie sui genitori di origine del bambino. A questo si aggiungono tutte le memorie e le possibili (prima o poi) evocazioni, il più delle volte non esplorabili, del bambino. A.I.A.U. ha attivato una Equipe Adozioni il cui coordinamento tecnico scientifico è affidato ad una psicologa esperta nel settore della formazione sistemico-relazionale. L'équipe è composta da psicologi e da medici, tutti psicoterapeuti specializzati nel lavoro con la coppia e con la famiglia; è presente inoltre un medico psicoterapeuta specializzato in neuropsichiatria infantile, per integrare il momento formativo quando nel gruppo emergano notizie di problemi particolari che riguardano il bambino. Uno degli obiettivi dell'Equipe Adozioni di A.I.A.U. è quello della ricerca; ci si propone di indagare sui molti temi emergenti dal numero crescente di richieste di adozioni internazionali che le famiglie inoltrano agli enti autorizzati, e sulla necessità di relazionarsi coi paesi a proposito dei programmi adottivi. Nello stesso tempo l'Equipe Adozioni è impegnata nel lavoro di formazione della coppia in fase preadottiva, nella consapevolezza di come sia indispensabile e necessario effettuare degli accertamenti preliminari, sulle motivazioni della scelta. Un impegno particolare sia da un punto di vista teorico che di tecnica della formazione viene dedicato alla fase post-adoztiva, quando i due genitori cominciano a sperimentare il proprio cambiamento di vita: essi si trovano ad affrontare una fase fondamentale del ciclo vitale della famiglia per l'arrivo di

un terzo componente, il bambino, quando si trovano a passare dalla loro posizione "faccia a faccia" a quella "fianco a fianco", da due a tre. Questo processo impone loro di rinegoziare il rapporto e a dar vita alla nuova relazione triadica tra loro e il figlio/a. È previsto per questo passaggio un "accompagnamento" da parte di personale esperto dell'équipe.

## I CORSI POST-ADOTTIVI

Da tempo l'Equipe Adozioni di A.I.A.U. organizza gruppi di formazione post adottiva per genitori dopo l'ingresso del figlio nel nucleo familiare. Viene considerato post adozione quel periodo di tempo che segue l'arrivo del bambino nella sua famiglia e che si protrae per un tempo di circa un anno. Da un punto di vista psicologico e sociale il periodo post adottivo è da intendersi dall'ingresso del bambino nella nuova famiglia fino a quando la relazione di attaccamento affettivo si sia consolidata, quando sia avvenuto da un punto di vista relazionale il passaggio da due a tre del sistema familiare. I corsi sono condotti da psicologi e da medici specializzati in psicoterapia relazionale della famiglia. Il lavoro di gruppo offre ai neo genitori uno spazio di pensiero e di confronto con altri che sperimentano situazioni simili; un ampliamento dello spazio di riflessione, di introspezione. Si cerca di ridimensionare la tendenza ad impegnarsi nel tentativo di essere uguali alle altre famiglie "normali", negando od occultando le ovvie diversità insite nella genitorialità adottiva; lo scopo è di favorire il raggiungimento di una percezione e di una capacità comunicativa equilibrata, chiara e serena del fatto adottivo. I contenuti del processo formativo riguardano i passaggi evolutivi appena citati, con l'analisi delle fasi del ciclo vitale della famiglia adottiva e dei significati attribuiti, nel mondo interno dei genitori, all'incontro con il bambino, la riflessione sui vissuti in occasione dei primi contatti e dell'arrivo a casa. Si tratta in sostanza di un lavoro sulla genitorialità, dove in assenza di una dimensione biologica, "naturale", ci si appoggia prevalentemente sugli aspetti relazionali e sociali. La Teoria che viene adottata per la strutturazione dei corsi di formazione è quella sistemico-relazionale. Sinteticamente, questa sostiene che i comportamenti umani non hanno a che fare solo con le componenti soggettive dell'individuo, ma bensì con la sua rete di relazioni. In particolare quelle intrafamiliari. L'impianto teorico sistemico (quello originario del Mental Reserch Institute di Palo Alto (Calif.), riteneva che le relazioni in quanto tali giustificassero i comportamenti dei singoli. La scuola dell'MRI proponeva solo interventi sulle relazioni e vedeva nel cambiamento di queste il superamento dei problemi. Lo sviluppo più recente della dottrina relazionale, prevede invece non solo una importante valutazione della esperienza individuale, ma anche il recupero della storia delle famiglie di origine.

Una importante premessa di carattere generale è che il lavoro formativo viene impostato seguendo una traccia teorica e metodologica condivisa a livello di équipe. Il percorso è caratterizzato dal concetto che le teorie sono da intendersi in continuo divenire, secondo la modalità prassi-teoria-prassi. È importante precisare che i professionisti non creano un contesto di psicoterapia, essi hanno ben chiaro che non hanno a che fare con patologie. Essi si trovano semmai di fronte a genitori che intendono condividere la propria esperienza con l'aiuto di un "supervisore". Il lavoro rappresenta una esperien-



za particolare nella quale viene dato per scontato che le coppie di genitori abbiano sostanzialmente risorse adeguate. Il ruolo dello "specialista" dovrà quindi essere quello di facilitare la comunicazione, di lavorare coi partecipanti riguardo alle loro capacità genitoriali, di accogliere i loro dubbi e le loro incertezze senza giudicare. Nel corso degli incontri e del dibattito l'esperto dovrà fornire un appoggio discreto stimolando il confronto e la ricerca di "soluzioni" all'interno del gruppo. Saprà astenersi da atteggiamenti da "docente" consapevole del fatto che non è detto che esista un modello di genitore migliore in assoluto. Prenderà in considerazione gli stimoli e le necessità che emergono dal gruppo. Di volta in volta, sempre in relazione a richieste provenienti dai partecipanti, e solo se lo riterrà opportuno, potrà effettuare attività e giochi relazionali pertinenti all'argomento emerso dalla discussione. L'obiettivo principale di questi incontri è quello di aiutare i partecipanti a percepirsi come genitori adeguati pur con tutti i dubbi e le incertezze che questa "condizione" comporta, fornendo un supporto tecnico scientifico. Il conduttore è un attento osservatore, e talvolta può trovarsi ad osservare situazioni che possono essere definite a rischio. Solo nel caso emergessero problemi particolari si dovrà valutare come affrontarli, se all'interno del gruppo oppure proponendo incontri con la/e singola/e coppia/e. La posizione teorica e tecnica attuale dell'equipe riguardo la possibilità di far partecipare i nonni alle sedute di formazione post adottiva è quella di riservare gli incontri esclusivamente alle coppie di genitori; questo perché è importante delimitare in modo chiaro i confini del sottosistema genitori-bambino e contribuire ad una assunzione piena del ruolo genitoriale. L'equipe ritiene inoltre opportuno escludere i bambini dai gruppi post adottivi: si pensa infatti sia fondamentale non psicologizzare eccessivamente il figlio adottivo, fatta eccezione per casi particolari ove si evidenzino problemi specifici di un minore, per i quali saranno attivati interventi mirati.

#### **METODOLOGIA DI LAVORO**

È stato organizzato un ciclo di nove incontri della durata di tre ore, opportunamente distanziati di un mese ciascuno, onde favorire una riflessione e una rielaborazione dei contenuti emersi nel corso di ogni incontro. È prevista la prosecuzione della formazione post adottiva per un secondo ciclo di nove incontri per quelle famiglie che ne facciano richiesta, specie se in presenza di problematiche particolarmente difficili emerse nel primo ciclo. Il numero di partecipanti all'incontro è di cinque coppie con un limite massimo di sei coppie. È previsto inoltre, al termine di ogni ciclo di tre incontri, uno spazio dedicato alla supervisione del lavoro dello psicoterapeuta, condotta dal coordinatore dell'area psicologica dell'ente.

#### **SCHEMA DEI TEMI AFFRONTATI NEL PERCORSO POST-ADOTTIVO**

##### **1 - Percorso adottivo**

L'incontro con il bambino conclude un lungo itinerario fatto di adempimenti burocratici, colloqui, contatti, sospensioni, fantasie, paure. L'esperienza soggettiva è quanto mai complessa e delicata; varia da persona a persona e da coppia a coppia. È una esperienza che prevede di riflettere proprie motivazioni ed anche sui propri entusiasmi e sulle proprie paure. È fondamentale essere informati sulle teorie riguardanti il nascere dell'attaccamento e di come l'ambiente sia rilevante per lo sviluppo di un bambino. Poter elaborare i vissuti, le domande o le suggestioni, più o meno consapevoli, se il piccolo può essere portatore di dati appartenenti alla famiglia o al gruppo sociale di provenienza. Ci sono numerosi pregiudizi, non solo popolari, intorno a possibili "imperfezioni" di un bimbo adottato. È noto come i genitori adottivi si espongono ad essere influenzati da certe suggestioni e di riproporle in modo inconsapevole al bambino col rischio di attivare sequenze del tipo "predizione che si autodetermina". Scopo dell'equipe è quello di accogliere le apprensioni dei genitori, che hanno una loro ragione di esistere, data la scarsa o nulla conoscenza del

"prima". Con l'adozione essi si confrontano anche con l'eventuale strappo, separazione, perdita del legame di attaccamento originario, del bambino: non si può escludere infatti che nell'adottato sussista una sofferenza psicologica.

##### **2 - Divenire genitori**

La neo genitorialità corrisponde al formarsi di uno spazio mentale che comprende anche il un nuovo componente, il figlio, che entra a far parte del sistema famiglia. Diventare coppia genitoriale prevede che si ci sia una "mente della coppia".

A questa "mente" va il compito di mantenere, sia la "coniugalità", con le sue componenti affettive e sessuali, sia le rappresentazioni del ruolo materno e paterno che si fondono, appunto, nel concetto di "genitorialità".

##### **3 - La famiglia adottiva**

Si assiste all'intersecarsi di due storie fino a quel momento estranee, che non avevano un "prima" in comune. Ne deriva un riconoscimento reciproco dove la coppia si ridefinisce come "due genitori", mentre ben presto il figlio si vivrà come tale. I due genitori cominciano a sperimentare il cambiamento della loro vita: una fase fondamentale del ciclo vitale per l'arrivo di un terzo componente della famiglia, quando si trovano a passare dalla posizione "faccia a faccia" a quella "fianco a fianco".

##### **4 - Informare il bambino**

È corretto pensare che il figlio, prima o poi possa accedere alle proprie origini e alla sua storia? Che emozioni la storia del bambino, la sua istituzionalizzazione, il suo passato suscitano nei genitori? Noi riteniamo che il figlio adottivo debba sapere di essere stato adottato. È importante che conosca la sua storia e, ove sia possibile, l'identità dei genitori biologici. I genitori adottivi devono essere consapevoli che i genitori biologici possono mantenersi presenti nel mondo cognitivo o in quello fantasmatico del bambino.

##### **5 - realtà narrabile**

I genitori adottivi dovrebbero avere la sensibilità di selezionare di volta in volta quanto si può dire, tenendo conto delle necessità legate alla crescita psicologica ed emotiva del bambino. Dunque di fronte al "dicibile" si pongono aree di "non dicibile". Si tratta di uno spazio comunicativo molto delicato dove è necessario dare informazioni corrette senza omissioni ma nemmeno esagerate iperdescrizioni.

##### **6 - attaccamento**

La questione dell'attaccamento è una delle più cruciali nel percorso adottivo: perché un legame affettivo si manifesti e si consolidi ci vuole del tempo; i genitori adottivi, già provati da lunghe attese devono avere tanta pazienza e tanta voglia di capire i propri bambini, senza scoraggiamenti, tenendo a bada le loro paure. L'incontro tra genitori adottivi e bambino condurrà al superamento degli iniziali nodi emotivi: esso darà vita ad un legame svincolato dalla filiazione biologica e fondato invece su una relazionalità affettiva.

##### **7 - inserimento sociale**

Talvolta il bambino che arriva da un paese straniero, il figlio adottato, può attivare nel contesto sociale, dinamiche non sempre positive in tema di convivenza, di differenza; uno dei terreni di incontro e di scontro su questi argomenti fondamentali è indubbiamente la scuola. L'Equipe di A.I.A.U. affronta con i genitori l'argomento e cerca di aiutarli ad aiutare i propri figli a inserirsi positivamente nel sociale. Nei gruppi post-adottivi, quindi, l'obiettivo è quello di creare un contesto nel quale sia possibile "parlare senza paura della paura", con un lavoro di feed forward atto a potenziare nelle coppie le risorse di accoglienza e di accudimento dei propri bambini.

*Anna Maria Bacherini*

Psicologa Psicoterapeuta della Coppia e della Famiglia  
Docente Gestione Risorse Umane, Università di Firenze  
Didatta Istituto di Psicoterapia Relazionale Pisa  
Responsabile settore Psicologia di A.I.A.U. Firenze

# La scelta ed il legame

**Attualmente qualsiasi forma di genitorialità è fortemente connotata in termini di scelta personale: si decide non solo se, ma anche quando diventare genitori.**

**Uno stimolo per riflettere sulla procreazione adottiva**

I genitori adottivi, a fronte dell'impossibilità di compiere naturalmente il passaggio da coppia coniugale a coppia genitoriale, devono riuscire ad attribuire un nuovo significato al termine generatività, rileggendola come capacità di prendersi cura di un'altra persona, anche se non generata da loro. In questo modo la coppia è pronta per compiere un passaggio ulteriore: alla scelta iniziale di diventare genitori si aggiungerà la scelta di una modalità del tutto particolare di essere mamme e papà: l'adozione.

Se si tenta di esplorare il significato della parola adozione, ciò che colpisce immediatamente è la molteplicità dei concetti a cui essa rimanda. In particolare, l'analisi etimologica del termine mette in luce due aspetti fondamentali dell'adozione: la scelta e il legame.

Il termine adottare, infatti, proviene dalla lingua latina ed è composto da *ad* più il verbo *optare* che vuol dire scegliere; ma anche riconoscere, assumere come proprio, concetti che evocano responsabilità, libero arbitrio, capacità di accoglienza, identificazione, appartenenza.

Ma il sostantivo latino *adoptio* veniva utilizzato spesso anche in botanica, con il significato di innesto. Il verbo *innestare*, a sua volta, deriva da *in-nectare* che significa legare, unire, integrare; nel dizionario si può leggere più estesamente "introdurre una parte viva in un'altra, in modo che si congiungano armonicamente".

Adottare significa quindi scegliere di diventare genitori legandosi a un bambino in un modo del tutto unico, riuscendo ad assumerlo come proprio, pur riconoscendone e rispettandone la differenza.

Attualmente, qualsiasi forma di genitorialità, non soltanto quella adottiva, è fortemente connotata in termini di scelta personale: se nel passato, infatti, la nascita di un figlio veniva soprattutto subita e vissuta come un accadimento naturale, non programmato, che portava con sé un senso di estraneità e precarietà, oggi il diventare genitori si configura come un evento sempre più scelto, che diventa soltanto uno degli aspetti del progetto di autorealizzazione personale. Si decide non solo se, ma anche quan-

do diventare genitori. La possibilità di programmare la nascita di un figlio può presentare dei lati positivi, quale ad esempio l'acquisizione di una maggiore consapevolezza delle responsabilità connesse all'essere genitori. D'altra parte la programmazione rischia di essere vissuta dalla coppia in modo riduttivo, come mero calcolo del momento in cui la rinuncia alla propria libertà può risultare meno gravosa.

Questo rischio è profondamente connesso al cambiamento del significato attribuito oggi al figlio: da dono da accogliere, esso è diventato espressione del desiderio di maternità e di paternità di due singoli individui che attribuiscono, ancor più che in passato, un grande valore al bambino, a fronte di un legame matrimoniale che, invece, tende a farsi sempre più instabile.

Gli aspetti presi in considerazione assumono un'ulteriore forma se il naturale passaggio da coppia coniugale a coppia genitoriale è impedito. L'assenza di figli naturali spesso porta con sé vissuti depressivi e autosvalutativi, che riescono ad essere superati dalla coppia solo a fronte dell'attribuzione di un nuovo significato al termine generatività. La generatività, come afferma Erikson, non può essere ridotta a mero fatto biologico: essa consiste nella capacità di prendersi cura di un'altra persona, nella preoccupazione di creare e guidare una nuova generazione, non necessariamente attraverso una matrice biologica. Se la coppia riesce a fare proprio questo nuovo punto di vista, è pronta per compiere un passaggio ulteriore: alla scelta iniziale di diventare genitori si aggiungerà la scelta di una modalità del tutto particolare di essere mamme e papà: l'adozione. Questa forma atipica di genitorialità permette ai coniugi di acquisire "qualcosa in più" nel proprio patrimonio individuale e relazionale, per poter elaborare quel "qualcosa in meno" legato alla mancata nascita biologica.

Due sono le caratteristiche fondamentali della scelta adottiva: la reciprocità e la processualità.

L'adozione implica, prima di tutto, una reciprocità di scelta: non solo i genitori scelgono di adottare e di diventare padre e madre di quel figlio, ma anche

il figlio accetta di essere adottato e decide di essere figlio di quei genitori. La reciprocità della scelta porta con sé uno scambio di doni: i genitori donano al figlio la cura e la protezione di una famiglia che questi non ha; il bambino dona ai genitori la genitorialità e la continuità familiare. È importante che i genitori riescano a cogliere la reciprocità dello scambio: se essi si percepiscono come coloro che hanno "salvato" il figlio da una sorte avversa fatta di povertà, fame, violenza, il figlio rimarrà relegato nella posizione di perenne debitore e non riuscirà a percepirsi come portatore di un'unicità e di una individualità in grado di arricchire i genitori adottivi.

La reciprocità della scelta, che sottolinea come l'adozione sia impresa congiunta di genitori e figli, non deve però far dimenticare l'asimmetria della responsabilità, che va dalla generazione più adulta verso quella successiva: il patto adottivo viene sì costruito insieme da genitori e figli, ma con un diverso grado di responsabilità.

Il legame adottivo si costruisce, inoltre, attraverso un processo: non è fissato una volta per tutte, ma si modifica e si evolve continuamente.

È importante che sia i genitori, sia il figlio abbiano consapevolezza del fatto che la costruzione della genitorialità e della filiazione adottive è lenta e progressiva e richiede continue modificazioni dei pattern relazionali preesistenti e delle precedenti modalità di funzionamento.

La scelta iniziale dei due genitori di accogliere quel bambino come proprio figlio, e del figlio di accogliere quell'uomo e quella donna come propri genitori non è data una volta per tutte, ma va rinnovata e alimentata giorno per giorno.

In particolare, la costruzione del legame adottivo si snoda all'interno della dialettica tra il tema della differenza e quello della reciproca appartenenza. La sfida della famiglia adottiva consiste proprio nel riuscire ad assumere la differenza originaria del figlio, cercandone allo stesso tempo la somiglianza, attraverso la scoperta di punti in comune (tratti caratteriali, abitudini, interessi). Soltanto se la differenza del bambino

viene riconosciuta, accettata e ricompresa all'interno della storia familiare si potrà costruire la reciproca appartenenza e la famiglia adottiva potrà far fronte alle sfide e ai compiti di sviluppo delle diverse fasi del ciclo di vita in maniera costruttiva.

La riuscita o il fallimento della scelta adottiva dipende dalla quantità e dalla qualità delle risorse sulle quali la famiglia può contare. Si tratta prima di tutto di risorse personali, possedute dai singoli membri, quali ad esempio le risorse fisiche, psicologiche e culturali. Ci sono poi le risorse familiari che assumono un peso e un'importanza fondamentali. L'adozione coinvolge la fami-

glia nel suo complesso e si specifica in compiti di sviluppo riguardanti tutte le generazioni coinvolte: il figlio, il cui compito consiste nella costruzione della filiazione adottiva; i genitori che devono riuscire a costruire la genitorialità adottiva; i nonni che devono supportare i figli di fronte a una scelta impegnativa e rischiosa come quella di adottare, e accogliere il nipote come continuatore della storia familiare. Infine, è importante valutare le risorse sociali sulle quali la famiglia può contare: l'adozione è un progetto di vita non di un singolo, ma di una comunità. Non basta, quindi, che il bambino venga accolto dalla famiglia e dalla rete

parentale, è necessario che egli venga "adottato" anche dal più ampio contesto sociale: in questo modo la scelta adottiva diventa un progetto comune che coinvolge prima di tutto il bambino e i genitori adottivi, ma che richiede la collaborazione e l'impegno di tutti coloro che accompagnano il bambino adottato nel suo percorso di crescita, affinché questi possa scegliere e sentirsi scelto dalla sua nuova famiglia.

*Chiara Rigetti*

Operatrice Associazione No Profit  
Istituto La Casa

## ADOZIONI INTERNAZIONALI

La tematica relativa alle adozioni internazionali è regolata dalla legge n.183/84 come modificata dalla legge n.476/98 di "ratifica ed esecuzione della Convenzione per la tutela dei minori e la cooperazione in materia di adozione internazionale, fatta a L'Aja, il 29 maggio 1993" e dalla legge n°149 del 2001. La Convenzione dell'Aja ha come scopo principale quello di stabilire garanzie affinché le adozioni internazionali si svolgano nel superiore interesse del minore e nel rispetto dei diritti fondamentali che gli sono riconosciuti dal diritto internazionale, d'instaurare un sistema di cooperazione fra gli Stati contraenti al fine di assicurare il rispetto di queste garanzie, nonché prevenire il fenomeno della sottrazione e della vendita di minori. Ne sono membri finora i seguenti Paesi: Messico, Romania, Sri Lanka, Cipro, Polonia, Spagna, Ecuador, Perù, Costa Rica, Burkina Faso, Filippine, Canada, Venezuela, Finlandia, Svezia, Danimarca, Norvegia, Olanda, Francia, Colombia, Australia, El Salvador, Israele, Brasile, Austria, Cile, Panama, Italia, Repubblica Ceca, Repubblica Slovacca, Germania, Slovenia, Bolivia, Bulgaria, Lussemburgo, Svizzera, India, Lettonia, Regno Unito.

### **Quali sono i requisiti richiesti agli aspiranti genitori adottivi?**

Per ottenere l'idoneità all'adozione, occorre che: la coppia sia coniugata da un minimo di tre anni (N.B. E' accettata la convivenza more uxorio per almeno tre anni solo se documentata); tra i coniugi non sussista separazione (nemmeno di fatto); l'età degli adottanti superi di almeno 18 e di non più di 45 anni l'età dell'adottando (N.B. L'adozione è possibile quando il limite massimo viene superato da uno solo degli adottanti e in misura non superiore a dieci anni); gli aspiranti genitori siano valutati idonei ad educare, istruire e in grado di mantenere i minori che intendono adottare.

### **Come si effettua la domanda di adozione? Quale documentazione va fornita e a quale autorità?**

L'autorità a cui rivolgersi per un'adozione internazionale è il Tribunale per i Minorenni competente per il territorio di residenza. Gli aspiranti genitori adottivi devono rivolgersi all'ufficio di cancelleria civile per presentare la "dichiarazione di disponibilità" all'adozione internazionale. Oltre alla dichiarazione, i richiedenti dovranno allegare i seguenti documenti in carta semplice: Certificato di nascita; Stato di famiglia; Dichiarazione di assenso all'adozione da parte dei propri genitori, resa nella forma della dichiarazione sostitutiva di atto notorio; (certificato di morte dei genitori se deceduti); Certificato medico; Certificazione del reddito: ad es. mod.101 o mod.740; Certificato del Casellario giudiziale; Atto notorio oppure dichiarazione sostitutiva con l'attestazione che tra i coniugi non sussiste separazione personale neppure di fatto. N.B. Nel caso di cittadini italiani residenti all'estero, il tribunale competente al quale ci si deve rivolgere per inoltrare la domanda è quello dell'ultimo domicilio dei coniugi e, in mancanza di precedente domicilio, è il Tribunale per i minorenni di Roma.

### **Dopo quanto tempo si ottiene l'idoneità?**

Se il Tribunale per i Minorenni riscontra la manifesta carenza dei requisiti, pronuncia un decreto di inidoneità. Se invece non vi sono rilievi, il Tribunale per i Minorenni trasmette copia della dichiarazione di disponibilità ai servizi socio-assistenziali degli Enti locali.

I servizi degli Enti locali svolgono le seguenti attività: informazione sull'adozione internazionale e le relative procedure; preparazione degli aspiranti all'adozione; acquisizione di elementi sulla situazione personale, familiare e sanitaria degli aspiranti all'adozione, sul loro ambiente sociale, le motivazioni che li determinano, l'attitudine all'adozione. I servizi trasmettono al Tribunale per i Minorenni una relazione sull'attività svolta entro 4 mesi dalla trasmissione della dichiarazione di disponibilità. Il Tribunale, sentiti gli aspiranti all'adozione, decide entro i due mesi successivi se rilasciare un decreto di idoneità o se emettere invece un decreto attestante l'insussistenza dei requisiti all'adozione. Il decreto ha efficacia per tutta la durata della procedura, che deve essere promossa dagli interessati entro un anno. Esso viene inviato alla Commissione per le Adozioni Internazionali e all'ente autorizzato, se è già stato scelto dai coniugi.

### **Una volta ottenuta l'idoneità, quali passi deve intraprendere la coppia?**

Entro 1 anno dal rilascio del decreto di idoneità, la coppia deve iniziare la procedura di adozione internazionale, rivolgendosi ad uno degli Enti autorizzati dalla Commissione per le Adozioni Internazionali. Quest'ultima, costituita presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, controlla tutto l'iter adozionale per garantire che le procedure di adozione dei minori stranieri avvengano nel rispetto dei principi stabiliti dalla Convenzione dell'Aja. La Commissione rappresenta l'Autorità Centrale italiana per l'applicazione della Convenzione dell'Aja.

Gli Enti autorizzati si fanno carico della procedura di adozione nel Paese di origine del minore, svolgendo tutte le pratiche necessarie in loco (art. 3 della legge n.184/83 come modificata dalla legge n.476/98) e curando l'abbinamento del minore stesso alla coppia. Gli Enti organizzano incontri allo scopo di informare le coppie sulle procedure nei Paesi ove operano, sulla realtà dell'adozione internazionale e di prepararli, con la collaborazione di psicologi ed altri esperti, al loro futuro ruolo di genitori adottivi.

### **Cosa si intende per "Enti autorizzati" ed è obbligatorio rivolgersi a loro per la ricerca del bambino?**

Per "Enti autorizzati" si intendono gli Enti abilitati dalla Commissione per le Adozioni Internazionali, ai sensi dell'art.39 della legge n°184 del 1983 come modificata dalla legge n°476/1998, allo svolgimento delle procedure di adozione internazionale. Agli Enti sono assegnate tutte le funzioni relative alla procedura di una pratica di adozione internazionale, sia in Italia che all'estero: dalle prime informazioni rivolte alla coppia, agli adempimenti richiesti nel Paese di origine del minore. Prima dell'entrata in vigore della legge n°476 del 1998, la coppia che iniziava la procedura di un'adozione internazionale poteva scegliere se avvalersi o meno di un Ente autorizzato. Con la nuova legge solo gli Enti autorizzati dalla Commissione per le adozioni internazionali sono legittimati ad occuparsi delle pratiche in materia di adozione internazionale, sulla base di precisi requisiti. Il loro intervento è pertanto obbligatorio.

### **Individuato il bambino, come si giunge alla sua adozione?**

L'Ente autorizzato, una volta ricevuta dall'autorità straniera la proposta di incontro con il minore da adottare, ne informa gli aspiranti genitori adottivi e li assiste per tutte le visite necessarie. Se gli incontri della coppia con il minore si concludono positivamente, viene emanato da parte della competente Autorità giudiziaria straniera il provvedimento di adozione. L'Ente autorizzato trasmette successivamente tutti gli atti relativi all'adozione alla Commissione per le Adozioni Internazionali, che ne verifica la correttezza formale e sostanziale.

In caso di esito positivo dei controlli, la Commissione Adozioni Internazionali rilascia l'"autorizzazione nominativa all'ingresso e alla permanenza in Italia del minore adottato" (art.39 della legge citata).

# Ho trovato mio figlio

**Divenire genitori per adozione inizia in modo plateale e potente nel momento dell'incontro con i figli. Quello che precede questo momento, dall'attesa, all'abbinamento alla conferma dell'adozione ha quasi la consistenza e la qualità dei sogni. O degli incubi**

**M**olto spesso, parlando di adozione si oscilla tra due estreme posizioni: da una parte si interpreta l'adozione come una sorta di esperienza mistica pervasa di poesia, dall'altra se ne vivono la delusione e il disagio, la disillusione. Vorrei provare a trovare un equilibrio tra questi due estremi iniziando a parlare dell'incontro con i propri figli. Cercherò di astrarre dalla mia esperienza contingente e di penetrare dentro le emozioni e i pensieri che ho vissuto sperando di offrire qualcosa che abbia significato anche per altri.

Divenire genitori per adozione inizia in modo plateale e potente nel momento dell'incontro con i figli. Tutto quello che viene prima, per me, ha quasi la consistenza dei sogni. E' un'attesa costellata di percorsi con psicologi, assistenti sociali, un attivarsi ripetuto nel tempo, un navigare tra documenti, carte, letture, date, necessità. Un percorso di consapevolezza certo, ma anche molto irrealista e sfuggente. Si sa che non sempre si arriva a conclusione, si sa che tutto può svanire da un momento all'altro. L'attesa dell'adozione non è come l'attesa della gravidanza. Anche il momento dell'abbinamento ha la qualità del sogno o dell'incubo (la realtà ha sempre un volto impreveduto e talvolta spaventoso). Nel materializzarsi di un'immagine bambina, una foto, un nome, una data di nascita, un intero carteggio, si avverte ancor più potentemente la distanza fisica ed emotiva dal figlio o dalla figlia anche loro in

---

*L'attesa dell'adozione non è come l'attesa della gravidanza. Anche il momento dell'abbinamento ha la qualità del sogno o dell'incubo.*

*Nel materializzarsi di un'immagine bambina, una data di nascita, un intero carteggio, si avverte ancor più potentemente la distanza fisica ed emotiva dal figlio o dalla figlia anche loro in attesa*

---

attesa. Un bambino c'è ed è abbinato a noi ma tutto può ancora succedere (e talvolta succede) e il sapere un nome o un volto rende solo dettagliato questo "sogno di figlio" che ci insegue da tempo. Di nuovo, non si tratta ancora di un figlio vero ma di un fantasma, un riflesso lontano, uno sguardo di figlio, una potenzialità concreta stavolta, ma non ancora una realtà.

Per questo, secondo me, si inizia sul serio il cambiamento solo incontrandosi per davvero. L'incontro. Mai come adottando ho sentito di essere percorsa da correnti profonde che mi attraversavano. Ecco la mia esperienza personale che emerge, la mia esperienza è solo mia e non va sovrapposta ad altre, tuttavia solo da questa posso iniziare a raccontare.

In quegli istanti ho sentito, tra le altre sensazioni (desiderio, impazienza, timore,...) anche come se la vita si prendesse gioco di me e mi beffasse, diventando madre non attraverso il mio corpo ma fuori da esso. Ho sentito una contraddizione. Partorire vuol dire portare fuori qualcosa che ci è dentro, partorire è fatto di sangue e di carne, di dolore, di odori e calore,

di esserci potentemente, di sentirsi presente, di fibre che si contraggono. Pur non avendo esperienza, credo sia così. Adottare non è partorire. Il tuo corpo è lì, ma il corpo di tuo figlio è già fuori di te. Tu sei lì ad incontrare un perfetto estraneo che diventerà tuo figlio, parte della tua carne, centro del tuo universo, senso del tuo essere donna-madre, dovrai dargli la "vita", la tua vita. Sei lì e lui o lei sono fuori di te, non sanno che farsene del tuo divenire madre, non ti conoscono, ti vogliono forse ma non sanno come fare a prenderti (ed anche tu non sai come fare a prenderli), certamente hanno paura di te (ed anche tu hai paura). Sono già nati, non hanno bisogno della tua vita, almeno per ora, almeno apparentemente.

Incontrarsi per adozione vuol dire iniziare un viaggio sfiorandosi la punta delle dita. Penso all'immagine tanto abusata della creazione di Michelangelo: due mani si trovano e scintillano l'una per l'altra, la mano del creatore e del creato. E qui, adottando, non sai chi sia a creare: "Tu figlio mi crei madre, io madre ti creo figlio."

Così difficile pensarlo col corpo, l'incontro adottivo, che talvolta diventa intollerabile ascoltare il frastuono delle emozioni che esplodono in una cascata fragorosa. Toccare un bambino, pensarlo nella sua interezza, renderlo unico. Non accade né in un minuto né in un mese.

Adottando lasci che sia la vita a possederti, ma la vita vera, quella che non rispetta gli innocenti, quella delle miserie, e dell'incuria e delle guerre, quella delle necessità umane più buie e delle loro impossibilità. Non sono solo le tue emozioni a percorrerti ma quelle di tanti altri, altri bambini attorno a te, e gli adulti che hanno dato forma alle loro storie.

Talvolta il dolore ti pervade, e provi i tuoi limiti e la tua inutilità. Senti tutta la fatica e sei solo all'inizio del tuo viaggio e ti diventa essenziale porre delle distanze tra te e quel che c'è





fuori. Ti senti spezzettata o forse perduta nel moltiplicarsi di immagini riflesse da troppi ed improvvisi specchi. Tu che agisci e sbrighi le cose pratiche e concrete, tu che aspetti di diventar madre per davvero, tu che soffri, tu che cerchi di non spalancare gli occhi sul dolore del mondo. Sono frammenti di te stessa che vorticano sospesi nella luce e scivolano inevitabilmente a creare una nuova persona, che sei sempre tu, ma nuova. La te madre. Ma non una madre come sempre la si intende, bensì una madre adottiva, una madre capace di portarsi dentro un figlio e tutta la galassia di esperienze che costituisce la sua storia precedente.

Portare dentro, che strano parto al contrario! "Dentro di me la tua pelle diversa dalla mia, e i tuoi capelli e i tuoi occhi sconosciuti. Dentro di me gli anni passati senza me, ed i ricordi e le ossessioni e le paure. Dentro di me la tua solitudine, i tuoi

incubi e i tuoi sogni. Dentro di me anche lei che ti ha dato la vita, e la sua solitudine, il suo dolore, il suo lasciarti". Madre per adozione, donna abitata dalla vita di altri. Donna che contiene e "pensa" i figli di altri. Donna che dà la sua vita per colmare il vuoto di un bambino. Dare la vita adottando non è certo far nascere una seconda volta in senso biologico, ma in senso psichico sì. Si porta un figlio alla luce dell'esserci, lo si sottrae al buio del non esserci (del non essere preziosamente irripetibile per qualcuno). E per farlo lo si osserva e vede, lo si ascolta e si sentono le sue parole, e si porta dentro di sé tutto il suo mondo. Un universo che splende denso di stelle, proprio al centro del nostro cuore.

*Anna Guerrieri*

Vicepresidente Genitori si diventa onlus

## **IL SOSTEGNO A DISTANZA -SAD- (ADOZIONE A DISTANZA)**

Il Sostegno a Distanza è una forma di solidarietà che permette a tanti, piccoli e grandi, di ricevere istruzione, cibo, assistenza sanitaria, senza dover abbandonare il proprio Paese di origine. Non è solamente un aiuto economico, ma richiede anche un coinvolgimento attivo e responsabile da parte del Sostenitore. È un impegno morale, non giuridico. Può essere rivolto a bambini, adulti, famiglie, comunità (i Beneficiari). Può essere attivato da un singolo, da più persone, da una classe, da un ente...(i Sostenitori)

### **Impegno economico e utilizzazione dei fondi**

L'impegno economico può variare nell'importo e nella durata secondo il paese d'intervento e il progetto che si intende sostenere.

I fondi e i materiali raccolti vengono gestiti dal responsabile locale dell'Associazione (il Referente). L'andamento del Progetto viene periodicamente verificato dai responsabili del SAD attraverso missioni di monitoraggio.

La maggior parte delle Associazioni consente al Sostenitore di instaurare un rapporto di corrispondenza con il Beneficiario. Le lettere, dopo essere state tradotte, vengono inviate, attraverso l'Associazione, al referente locale che le consegna al destinatario. Per questo motivo spesso l'Associazione non può garantire i tempi della corrispondenza.

È possibile effettuare dei viaggi per incontrare le persone sostenute e conoscere la realtà locale, organizzandoli sempre in collaborazione con l'Associazione che sarà lieta di dare consigli utili e suggerimenti.

L'invito in Italia delle persone sostenute, contrario allo spirito del SAD, è invece sconsigliato. Lo scopo del Sostegno a distanza, infatti, è quello di consentire alle persone sostenute di acquisire strumenti e conoscenze necessarie per il loro autosviluppo senza lasciare il paese in cui vivono.

La Gabbianella è un Coordinamento di 45 Associazioni impegnate in progetti di Sostegno a distanza in più di 80 paesi di Europa, Asia, Africa e America Latina.

Tutte le Associazioni aderenti al Coordinamento hanno sottoscritto e applicano la "Carta dei Principi per il Sostegno a distanza" e la "Carta dei Criteri di Qualità SAD", per offrire ai sostenitori e ai beneficiari del sostegno una garanzia di trasparenza, efficienza e qualità

La Gabbianella e le Associazioni aderenti si impegnano, singolarmente e con iniziative coordinate, a

- Favorire gli interventi di Sostegno a distanza che nascano da esigenze reali in loco, che diano l'opportunità a chi è aiutato di acquisire capacità e autonomia, che coinvolgano le comunità locali, che siano seguiti e verificati da un referente in loco;
- Incoraggiare lo scambio di esperienze, la conoscenza, il confronto, lo spirito di amicizia e collaborazione fra le Associazioni, valorizzando le reciproche differenze;
- Promuovere, tutelare e sviluppare il SAD, come valido strumento di autosviluppo;
- Promuovere progetti di educazione alla Mondialità e alla Solidarietà;
- Responsabilizzare i mass media riguardo una corretta diffusione di notizie sulle realtà più povere del mondo, nel rispetto della dignità umana e delle identità culturali delle persone interessate;
- Sollecitare le Istituzioni locali, nazionali e internazionali ad azioni concrete sul grave problema dell'infanzia vittima di guerre, povertà, sfruttamento, ignoranza e ogni altra forma di oppressione.

### **Come fare per sostenere a distanza una famiglia o un bambino**

1. Consultare l'elenco delle Associazioni;
2. Acquisire informazioni attraverso i siti Internet o mediante contatto telefonico;
3. Scegliere un'Associazione in base:
  - al paese d'intervento,
  - all'indirizzo laico o religioso,
  - ai progetti e alle attività promosse,
  - alla vicinanza con la propria città.
4. Contattare l'Associazione e chiedere informazioni specifiche sul Progetto e sulla quota del Sostegno.

# Ti amerò per quello che sei

**La genitorialità adottiva nasce quasi sempre da un'esperienza di "vuoto", di privazione della gravidanza. Tale assenza deve essere riconosciuta ed elaborata, in modo che possa essere colta la dimensione di "doppia mancanza" insita nell'adozione: da una parte una coppia a cui manca un figlio, dall'altra un bambino senza genitori. Se l'adulto riesce ad integrare questi due aspetti, riuscirà a compiere anche il passo successivo**

Il concetto di genitorialità comprende essenzialmente due tipi di comportamenti: quello protettivo e quello accuditivo. Tramite il comportamento di tipo accuditivo il genitore si "occupa" del bambino, nutrendolo, curandolo e offrendogli stimoli che ne permettano una crescita sana e armoniosa.

Un corretto ruolo genitoriale richiede, quindi, un'adeguata percezione dei bisogni del bambino e un adattamento alle sue esigenze, lasciandosi "dominare e controllare" dal proprio figlio. Questo significa che l'adulto deve rispondere alla condizione di "essere indifeso" del figlio senza aspettarsi alcuna "contropartita", altrimenti gli impegni connessi alla sua cura e al suo allevamento diventeranno potenziali elementi scatenanti la violenza. Il comportamento protettivo ha una doppia funzione: protezione rispetto ai vissuti stessi del bambino, accogliendo e prendendo su di sé paure e ansie cui il piccolo non è ancora in grado di provvedere a causa della sua condizione infantile, e protezione rispetto agli stimoli del mondo esterno, ponendosi come una "barriera" per mediare le istanze dell'ambiente sociale circostante, svolgendo una funzione di "lo ausiliario" per il figlio, ancora troppo immaturo per esplorare e affrontare autonomamente il mondo esterno.

A tali comportamenti va aggiunto un processo di adattamento delle proprie fantasie sul figlio (il bambino immaginario che è nella mente di ogni genitore) a misura del bambino reale che è nato. La genitorialità adottiva si troverebbe ad affrontare compiti più ardui rispetto a quella biologica in quanto i membri della famiglia adottiva sarebbero privi sia dell'esperienza narcisistica e fondante del rapporto genitore-figlio, in cui è possibile rispecchiarsi nell'altro trovandovi parti di sé, sia dell'esperienza del "tenere dentro/essere tenuto dentro" fisicamente.

A ciò si deve aggiungere che, di frequente, la genitorialità adottiva nasce, da un'esperienza di "vuoto", di privazione della gravidanza, e tale assenza deve essere riconosciuta ed elaborata, in modo che possa essere colta la dimensione di "doppia mancanza" insita nell'adozione: da una parte una coppia a cui manca un figlio, dall'altra un bambino senza genitori. Se l'adulto riesce a riunire ed integrare questi due aspetti, riuscirà a compiere anche il passo successivo, cioè cogliere la dimensione di "doppia nascita": due esseri diventano genitori e un essere diventa persona attraverso la filiazione.

In questo modo è possibile leggere l'evento genitorialità su un piano simbolico, in cui il genitore adottivo è equiparato a quello naturale, in quanto entrambi donatori di vita, di affetti e di pensiero. Questa prospettiva implica una "visione trasformativa" della genitorialità, fondata non più sulla trasmissione biologica ed ereditaria, ma "su un legame affettivo che si costruisce, cementandosi, giorno per giorno, nel percorso adottivo".

La peculiarità della genitorialità adottiva si situerebbe, quindi, nell'accettazione di un bambino nato da altri come figlio proprio, senza per questo cadere nella tentazione di cancellare la sua storia, bensì riconoscendosi come appartenenti alla comune storia familiare pur nella consapevolezza della diversità delle origini. La genitorialità adottiva richiederebbe, inoltre, una capacità genitoriale riparativa nei confronti dei vissuti dolorosi e penosi propri di un bambino abbandonato, a cui si aggiunge un'analoga capacità di protezione dai vissuti dolorosi, legati alla sterilità e al fallimento, propri dell'adulto.

Questo significa che il genitore deve essere in grado di accogliere, contenere in sé ed elaborare gli aspetti dolorosi e pericolosi che il bambino porta con sé e che sono legati alla sua storia pas-

sata, restituendogli un prodotto meno angosciato e pericoloso, in modo da permettere al piccolo di riprendere il corso dello sviluppo psico-affettivo, alterato dal trauma dell'abbandono.

Se il bambino sente che c'è una parte di sé che è "indicibile" agli adulti di riferimento, perché non contenibile nel pensiero e nelle aspettative dei genitori, tenderà a mettere quella parte di sé nel proprio mondo interno e ad offrire loro solo risposte conformi alle loro aspettative, attuando un adattamento parziale e superficiale, mentre il suo passato e il suo dolore continueranno ad esistere in un'area nascosta e segreta, in uno spazio non condiviso, ponendosi come un ostacolo nella creazione di un rapporto di fiducia con i nuovi genitori.

È essenziale, quindi, che i genitori sappiano accogliere non solo le parti del bambino che desiderano una nuova vita, ma anche quelle legate ad un eventuale passato traumatico per permettere la loro espressione e per dar loro un significato, aiutando il figlio nell'elaborazione e nella ricostruzione della propria storia. È, infatti, proprio la possibilità di accogliere e accettare anche gli aspetti negativi del bambino, mantenendo un atteggiamento di apertura rispetto ai sentimenti di perdita e di dolore del piccolo legati alle precedenti figure di attaccamento, ciò che permette al genitore di svolgere la basilare funzione di sostegno al figlio nell'elaborazione e ricostruzione della propria storia, accompagnando e sostenendo l'esperienza di separazione vissuta dal piccolo.

La possibilità di stabilire nuovi attaccamenti deriva, infatti, dalla possibilità di pensare e mentalizzare l'esperienza di separazione con l'aiuto di adulti significativi per il bambino, evitando così che tale esperienza si trasformi in traumi.

Se il bambino idealizza l'oggetto d'amore perduto avrà delle difficoltà ad investire i suoi affetti nel genitore sostitutivo, se idealizza quest'ultimo, invece, non riuscirà a sperimentare i vissuti di perdita legati al genitore abbandonante e non riuscirà, quindi, a staccarsene definitivamente.

La capacità di integrare le proprie fantasie sul bambino immaginario con quello reale è ancora più necessaria nell'evento adottivo, in quanto l'adozione rischia di fallire là dove i genitori adottivi non sono capaci di accettare incondizionatamente, con il cuore e con la mente, il figlio per ciò che egli riesce ad essere e a dare. Il rischio è che l'adulto non riesca ad accettare l'unicità del bambino e le sue caratteristiche, in quanto vuol trovare in lui il protagonista di una relazione immaginaria in cui il figlio si comporta secondo i suoi desideri e le sue fantasie.

L'immagine ideale di figlio spesso non è consapevole: il genitore fatica a capire le richieste e i comportamenti del bambino perciò gli richiede, per poter essere riconosciuto come figlio, di essere diverso da ciò che è. Tale richiesta avviene a livello implicito e il piccolo, per paura di subire un nuovo abbandono, vi aderisce, negando se stesso e rinunciando alla propria identità. È giusto e normale avere delle fantasie sul bambino, in quanto prefigurarsi l'immagine mentale del piccolo è un modo per pensarlo e per prepararsi ad accoglierlo, ma il genitore deve comunque mantenere una posizione critica rispetto a tali aspettative. È, quindi, la rigidità delle fantasie e delle aspettative il reale pericolo della relazione genitori-figli e non la presenza di un'immagine ideale, che è un processo naturale nello sviluppo di una relazione.

Viviana Rossetti

Istituto La Casa

# Supporto tecnico o collo di bottiglia?

**S**i chiamano Enti autorizzati all'Adozione Internazionale, sono una settantina ed ogni anno devono essere accreditati dalla CAI (Commissione Adozioni Internazionali) per poter operare all'estero specificando anche in quali nazioni siano autorizzati a lavorare. Sono associazioni ufficialmente non a scopo di lucro, ma considerando che molte volte vengono chiesti più di 20.000,00 euro per accettare una pratica adottiva, si fa fatica a capire dove finiscano questi soldi. Molti di questi enti autorizzati lavorano anche su 15 nazioni differenti, chiedendo alle coppie adottive la firma di contratti che non menzionano mai la garanzia al buon fine del contratto stesso. In pratica paghi, ma il bimbo non ti promettiamo di fartelo avere. Non esiste un data-base ufficiale che attesti quante siano le coppie adottive che ogni anno si iscrivono presso ciascun ente autorizzato, ma i più "operativi" e blasonati raggiungono e superano anche il migliaio di coppie all'anno. Moltiplicando per i 20-30.000,00 euro di ciascun contratto il fatturato diventa interessante. Hanno interlocutori stranieri in ogni nazione con i quali sono correlati: si tratta quasi sempre di avvocati o di studi legali associati. Lavorano in nazioni dove il tasso di infiltrazione mafiosa nelle istituzioni pubbliche è pari o superiore al 70%. In Russia, l'ex studio legale del Cremlino, uno dei più prestigiosi dell'intera federazione che ha la sede nella Piazza Rossa, lavora ormai all'80% con le Adozioni Internazionali in tutto il mondo. Un business che attira molti, e non certo solo per un desiderio di tutela dell'Infanzia abbandonata. In Italia dal 2001 si è scelto questa logica dell'oligopolio privato, ritenendolo più garantista del precedente vecchio sistema che portava in Italia solo il 50% di adozioni internazionali in maniera formalmente perfetta.

L'altro 50% era "arrangiato", con coppie italiane che andavano in Sud America o in Asia e tornavano a casa con neonati che avevano il visto turistico di un anno. Escamotage che venivano successivamente sanati con un'auto-denuncia e che comunque conduceva all'adozione del bambino in stato di abbandono. Il far west delle adozioni lo chiamavano: ma ora, tolta l'anarchia più totale, si è scelto di schierare una sorta di milizia privata (gli enti autorizzati appunto) che subisce scarsi ed inefficaci controlli e che quindi ha già dato prova del meglio e del peggio di sé. Nel 2002-2003 in Veneto un ente convinse oltre 400 coppie adottive di avere le carte in regola per le adozioni in Russia, pretendendo da tutte un lusingoso anticipo di molte migliaia di euro per le pratiche adottive. Risultò tutto falso e oltre a non aver mai avuto i bambini, pochissime coppie poterono riavere i loro soldi. Solo pochi giorni fa, a seguito della vicenda della bimba bielorussa trattenuta in Italia dopo un soggiorno terapeutico, ho sentito alla TV e letto su alcuni quotidiani di un ente autorizzato che "garantiva" una strada privilegiata per adottare in Bielorussia: bugie, bugie, bugie! Non molti di questi enti autorizzati si salvano per serietà ed etica, solo alcuni sono seri, adeguati ed onesti. Ma, come appare evidente a tutti, il vero problema è che non è facile riconoscerli, distinguerli, identificarli con chiarezza da tutti gli altri. Come fare? Come fa una coppia idonea a recarsi dall'ente indiscutibilmente serio, etico, attento alle esigenze di bambini abbandonati nel mondo e che nel Paese in cui si adotta, abbia solo ed esclusivamente interlocutori stranieri corretti, affidabili ed onesti? Al momento in Italia non c'è risposta, perché non c'è stata ancora, da parte delle competenti autorità il vero e radicale interesse a darne una. Poche realtà si distinguono per scelta e vocazione, ma, bisogna dirlo, queste realtà rappresentano quanto di meglio si possa vedere e conoscere per la tutela dei bambini del terzo mondo. Poche, preziose realtà così difficili da incontrare in questo sfavillio

***Dal 2001 le migliaia di coppie idonee all'adozione internazionale devono utilizzare gli Enti autorizzati a titolo oneroso per poter essere abbinati ad un bambino: tra truffe e belle storie l'unica certezza resta il conto da pagare***

di reclame ingannevoli. Così ingannevoli dall'aver utilizzato tragedie come lo tsunami nel Sud Est asiatico per racimolare qualche centinaia di migliaia di euro da destinare non certo a quei bambini scagurati, o la tragedia del Darfur, la Bielorussia e qualsiasi scenario emotivamente interessante per far credere di avere per le mani tanti e tanti bambini adottabili. Continuiamo a credere che la necessaria moralizzazione del sistema adozioni internazionali in Italia si attui solo riscrivendo le regole del gioco, garantendo equità e rispetto delle norme, ma soprattutto restituendo all'Istituzione Italia, cioè alla Repubblica Italiana, il ruolo di garante dell'infanzia adottata nel nostro Paese. L'adozione è un servizio prezioso ed impagabile reso a bambini che nel proprio Paese non avrebbero garantito neppure un diritto: neppure uno. L'adozione restituisce a quei bambini di terre e genitori sfortunati, equità, diritti ed una famiglia a loro totalmente dedicata. Ma questa dedizione non può e non deve passare per le forche caudine di tanti avvoltoi: le adozioni devono essere gratuite e garantite seriamente dallo Stato attraverso le sue istituzioni. A titolo di memoria rammento la nostra Proposta di Legge n. 4998/04, attualmente al vaglio della Commissione Giustizia della Camera, dal titolo "Adozioni Gratis". In Italia ci sono tante meravigliose persone che operano nella Adozioni Internazionali: eliminato il business, anche gli avvoltoi voleranno altrove.

*Alessandro Maria Fucili*

Responsabile di LoretoBambino.it

direttore Ce.I.S. Ancona Onlus

## LE ISTITUZIONI PER LE ADOZIONI INTERNAZIONALI

**I TRIBUNALI PER I MINORENNI E L'ADOZIONE INTERNAZIONALE** - Con la legge n. 476/1998, che ha modificato la legge sull'adozione 4 maggio 1983 n. 184, le competenze dei tribunali per i minorenni in materia di adozione internazionale si sono sensibilmente ridotte perché i compiti di controllo sono stati trasferiti alla Commissione. Il loro ruolo resta, comunque, ancora molto rilevante. Ai tribunali per i minorenni sono infatti attribuite le seguenti competenze:

**COMMISSIONE PER LE ADOZIONI INTERNAZIONALI** - Autorità centrale italiana per l'adozione internazionale. La Commissione per le adozioni internazionali garantisce che le adozioni di bambini stranieri avvengano nel rispetto dei principi stabiliti dalla Convenzione de L'Aja del 29 maggio 1993 sulla tutela dei minori e la cooperazione in materia di adozione internazionale. La Commissione, istituita a tutela dei minori stranieri e delle aspiranti famiglie adottive, rappresenta l'Autorità Centrale Italiana per l'applicazione della Convenzione de L'Aja.

**LE REGIONI** - La legge n.476 del 1998 ha affidato alle Regioni e alle province autonome di Trento e Bolzano compiti importanti, in materia di adozione internazionale. L'art. 39 bis al primo comma, infatti, assegna alle Regioni l'organizzazione d'una rete di servizi in grado di svolgere i compiti previsti dalla legge n.476 nei rispettivi ambiti locali. Inoltre le Regioni devono vigilare sul funzionamento delle strutture e dei servizi che operano nel territorio, verificando che i loro interventi siano adeguati a rispondere ai compiti dalla normativa in vigore.

**GLI ENTI AUTORIZZATI** - Informano, formano, affiancano i futuri genitori adottivi nel percorso dell'adozione internazionale e curano lo svolgimento all'estero delle procedure necessarie per realizzare l'adozione; assistendoli davanti all'Autorità Straniera e sostenendoli nel percorso post-adozione. La legge 476/98 ha reso obbligatorio l'intervento dell'ente autorizzato in tutte le procedure di adozione internazionale, modificando la precedente disciplina che permetteva, invece, di rivolgersi anche direttamente alle autorità straniere. Essendo stato pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 31 ottobre 2000 l'albo degli enti autorizzati, dal 15° giorno dalla data di pubblicazione la nuova normativa è entrata in vigore e conseguentemente chi vuole adottare un bambino all'estero deve conferire l'incarico ad uno degli organismi indicati nell'albo (art.29 bis legge su adozione), entro un anno dalla avvenuta modifica del predetto decreto. I compiti degli enti autorizzati sono regolati dalla legge sull'adozione (art. 31).

# Eppure è un meraviglioso atto d'amore

***Ci sono minori non adottabili che a causa delle pesanti situazioni familiari non possono far ritorno nei loro contesti di origine. Sono bambini maltrattati, picchiati ed abusati, figli di tossicodipendenti ed alcolisti, o comunque di persone con difficoltà serie e conclamate. Per loro l'unica possibilità di inserirsi in un contesto familiare affettivo è l'istituto dell'affido***

**Q**uali storie hanno i minorenni che non vivono con i genitori naturali a seguito di provvedimenti dell'Autorità Giudiziaria Ordinaria e Minorile?

Sono bambini che appartengono a situazioni familiari davvero difficili e le cui situazioni familiari, purtroppo, non sono sanabili o risolvibili.

Molti di loro sono anche abusati, e vittime di abusi intra-familiari (cioè all'interno del contesto parentale) e sono costretti a non incontrare i familiari per lunghi periodi per evitare influenze ed inquinamento delle prove o ritrattazioni.

Molti genitori sono tossicodipendenti inaffidabili e che hanno passato una vita con la droga e che hanno fatto vivere ai loro figli un'infanzia terribile.

Hanno genitori psichiatrici e con psicopatologie conclamate, che senza ombra di dubbio amano i propri figli, ma che hanno, con il tempo sempre maggiori difficoltà educative e relazionali e quindi nella gestione degli stessi.

Bambini e bambine, ragazzi e ragazze, che non riescono ad accettare la loro situazione, diversa da quella dei loro compagni di scuola, persino diversa da quella dei loro fratelli o cugini. Loro, incolpevoli vittime, allontanate dalla casa dei genitori, senza che le giustificazioni degli adulti che li hanno trasferiti in altro luogo facciano luce su quella ombra, su quella nuova vita non scelta.

***Quando si parla di disattenzione, di dimenticanza, di limbo o di purgatorio per questi minorenni, a che cosa si deve pensare?***

Negli ultimi 12 anni i Governi hanno ridotto gli investimenti per la prevenzione primaria.

Tra incompetenza ed indifferenza, le strutture private, come le Comunità, che si occupano dei minori in difficoltà hanno sempre dovuto cavarsela sopravvivendo. Un pantano legislativo, e di ignavia che poco o nulla ha dato per l'infanzia italiana.

Continuando nella panoramica delle disattenzioni, un'altra grave, enorme responsabilità ce l'hanno gli Enti Locali, i Comuni nello specifico, e le Equipe Multidisciplinari delle Aziende Socio Sanitarie italiane. Mancanza, specie nel sud Italia, di programmi, strutture, personale, competenza.

Per non parlare della distrazione dei soldi destinati alle tematiche della famiglia e dei minori finiti spesso in altri capitoli di spesa, senza controllo da parte dei vari organi di controllo.

Si deve pensare ai Servizi Sociali delle ASL che hanno veduto un progressivo, inesorabile taglio dell'organico mai reintegrato.

***Che rapporto c'è fra Tribunali Ordinari con i minorenni e affido familiare?***

Separazioni e ricorsi in Corte d'Appello, fanno precipitare i fascicoli di questi bambini e ragazzi nelle aule dei Tribunali

Ordinari Italiani, con magistrati ordinari che non hanno specializzazione alcuna nel settore del diritto minorile o del diritto della famiglia. Molti di loro sono grandi, cioè hanno più di 13 anni. E questi giovanissimi e giovani nessuno li prenderà mai in affido familiare.

Alcuni di loro hanno problemi psichiatrici o psicopatologie che non ne fanno soggetti che una famiglia qualsiasi accetterebbe, specie se già con altri figli propri.

Altri di loro sono già stati accolti e poi rifiutati da famiglie affidatarie o adottive; e questo li rende molto diffidenti da altre analoghe esperienze. Le coppie infatti non raramente riconsegnano in Tribunale Minorenni o ai Servizi Sociali i bambini più problematici.

***Quali sono le cause del fallimento dell'Affido Familiare in Italia? Che origini hanno i bambini che potrebbero andare in affido familiare?***

Non una, non poche, non conosciute.

I minori che versano in situazioni di grave disagio familiare arrivano ad essere seguiti da un'Equipe dei Servizi Sociali e dal Tribunale per i minorenni sempre molto tardi rispetto alla reale necessità di tutela.

Spesso la presa in carico da parte del Servizio Sociale avviene a seguito di una denuncia o segnalazione della Scuola, e della Pubblica sicurezza intervenuta per altre questioni nel contesto familiare degradato.

Rilevata la presenza di minori, Carabinieri o Polizia provvedono immediatamente a segnalare il fatto all'Autorità Giudiziaria Minorile. Possono essere denunce firmate o anonime a pervenire ai Servizi Sociali o direttamente al Tribunale per i Minorenni. Questi bambini vengono separati dal contesto

familiare d'origine, e collocati in Comunità educative di tipo familiare, cioè case dove un piccolo numero di bambini/e, ragazzi e ragazze (massimo 7) vivono insieme con i normali ritmi di una famiglia.

In questa fase il Tribunale ed i Servizi Sociali studiano la situazione cercando di approfondire la conoscenza di quanto accaduto nella casa d'origine dei bambini. I Genitori vengono convocati dal Giudice competente che comunica i motivi dell'allontanamento protettivo dei bambini e comunica ai genitori che cosa ci si aspetta perché le cose possano essere ordinate. In tutela dei minori naturalmente. Questa fase è forse la più delicata per i bambini e le loro famiglie, perché la separazione

forzata sollecita angosce, timori, paure nuove alle quali dover dare immediata e concreta sicurezza.

Nel frattempo evolve la situazione giudiziaria, o meglio, la famiglia oppone un ricorso contro il provvedimento del Tribunale per i Minorenni alla Corte d'Appello sezione minori.

In realtà queste fasi non sono così veloci ed automatiche, e per queste possono passare anche molti mesi. Alcune volte

---

*Spesso la presa in carico da parte del Servizio Sociale avviene a seguito di una denuncia o segnalazione della Scuola, e della Pubblica sicurezza intervenuta per altre questioni nel contesto familiare degradato*

---

però le famiglie d'origine sono zingari (italiani, rumeni o montenegrini che siano) tossicodipendenti, persone con problemi psichici rilevanti che non si lasciano seguire dal Centro per l'Igiene Mentale; poi ci sono i malavitosi comuni e gli affiliati alle organizzazioni criminali. Soggetti con i quali le famiglie affidatarie dovranno fare i conti.

La causa principale di fallimento delle esperienze affidatarie è la troppa ed ingiusta pressione che le coppie affidatarie sopportano completamente sole. E questo peso stritola, massacrando. E può condurre, anche dopo alcuni anni di accoglienza, alla chiusura dell'esperienza, anche con grande sofferenza e dolore reciproco (per la famiglia affidataria e per il bambino accolto). Per legge l'affido prevede momenti di contatto tra minore e famiglia di origine, e per quanto ridotti e limitati, questi contatti mantengono in piedi i rapporti affettivi ma anche tutte le storture di un rapporto basato quasi sempre su

ricatti affettivi ed emotivi: "tu non ci vuoi più bene, quelli là ti tengono perché vogliono approfittarsi di te o peggio ancora". L'affido familiare in Italia è fallito o comunque non ha mai avuto una minima capacità di dare soluzioni reali ai problemi che esistono per questi impossibili intrecci relazionali, che smantellerebbero anche la più solida e longeva vita familiare. Servizi che spariscono all'indomani dell'inserimento del bambino o ragazzo in casa della coppia affidataria, decisioni che i Tribunali prendono senza ascoltare mai le coppie affidatarie che non hanno titolo e ruolo giuridico.

Ma l'affido familiare resta un meraviglioso atto d'amore. Ed i grandi amori fanno soffrire.

*Gianni Rothas*

Redazione di LoretoBambino.it

## L'ASSOCIAZIONE FAMIGLIE PER L'ACCOGLIENZA FESTEGGIA DIECI ANNI DI ATTIVITA' NEL FRIULI VENEZIA GIULIA

*Le prime iscrizioni nel Friuli Venezia Giulia risalgono al 1995 e quest'anno quindi festeggiamo il decennale dell'attività. Oggi in questa regione sono coinvolte 60 famiglie, sparse su tutto il territorio. Di queste, alcune si sono avvicinate all'esperienza dell'adozione solo di recente*

*L'Associazione Famiglie per l'accoglienza nasce nel 1982 a Milano e si propone di valorizzare e sostenere, anche attraverso la formazione delle famiglie, l'accoglienza di minori o di adulti in difficoltà e di diffondere tale valore.*

*Negli anni successivi l'attività dell'associazione ha trovato un notevole sviluppo e si diffonde rapidamente in tutta Italia, venendosi a costituire numerose sedi regionali, coinvolgendo oggi oltre 3000 famiglie. Per alcune di queste l'esperienza di accoglienza assume una forma più ampia: si cambia casa, spesso le famiglie si trasferiscono in cascinie ristrutturate atte ad accogliere i numerosi bambini. Racconta Mario, un nostro amico di Milano: "Al momento dell'entrata nella nuova casa eravamo già in quindici persone, oltre alla mia famiglia c'erano tre fratelli in affido, una mamma con due figli, una donna in attesa, una ragazza di quindici anni e due adulti che avevano espresso il desiderio di condividere l'esperienza con noi". Così Laura e Claudio che vanno ad abitare a Merate (Lecco) e, partendo dalla dedizione totale con cui accolgono i loro figli adottivi in grave situazione di disagio, si aprono all'accoglienza di madri tossicodipendenti a cui testimoniano nella quotidianità che cosa vuol dire amare i propri figli e se stesse.*

*Sono solo alcune delle testimonianze dell'attività che l'Associazione ispirata da don Luigi Giussani ha promosso, attività che negli anni si è allargata a tutto il mondo coinvolgendo bambini romeni, croati (durante la guerra in ex Jugoslavia), e poi tutto l'Est europeo..*

*Le prime iscrizioni nel Friuli Venezia Giulia risalgono al 1995: quest'anno quindi festeggiamo il decennale della propria attività. Oggi nel Friuli Venezia Giulia sono coinvolte 60 famiglie sparse in tutta la Regione, alcune delle quali da poco avvicinate all'esperienza dell'adozione. Dodici sono le famiglie che hanno bambini in adozione, italiani e/o stranieri, per un totale di 20 bambini di cui 4 sono portatori di handicap. Sei famiglie stanno facendo l'esperienza dell'affido, mentre 3 famiglie hanno in corso accoglienze varie (parenti di ammalati, giovani in difficoltà).*

*Non siamo partiti da progetti, ma dall'attenzione alle circostanze e alle persone che incontravamo. Prima i minori in difficoltà e abbandonati, poi i parenti dei malati, i bambini romeni, e poi le famiglie con il problema della sterilità. L'associazione si è sviluppata coinvolgendo in un'amicizia le famiglie che via via si aprivano a questi bisogni, costruendo nel tempo delle risposte organiche, come sono i gruppi di testimonianza e di aiuto per chi fa l'affido e l'adozione, oppure i minicorsi, nati per introdurre le famiglie all'esperienza dell'affido o dell'adozione. L'esperienza si è aperta anche accoglienza dei bambini portatori di handicap come adozione e affido.*

*Inizialmente partecipavamo agli incontri dell'Associazione nel Veneto dove già da anni c'è una presenza consistente. Dal 2000 abbiamo stabilito un incontro fisso mensile a Udine su temi specifici riguardo l'accoglienza, anche come aiuto tra famiglie adottive. Da qualche tempo questi incontri mensili si svolgono anche a Trieste. Proponiamo anche, una o due volte l'anno delle giornate di convivenza tra le famiglie, dove si affrontano temi di comune interesse e c'è spazio per scambiarsi le proprie esperienze. Questa è una giornata che i nostri bambini attendono con piacere. Dal 2003 abbiamo cominciato a proporre alcuni incontri pubblici. Iniziamo l'anno sociale in settembre con un pellegrinaggio a un santuario locale, che si svolge in contemporanea con gli altri gruppi dell'Associazione presenti nelle varie città italiane e, ultimamente anche all'estero (Svizzera, Spagna, Romania, Brasile). Può sembrare strano, ma questo è il gesto che dà significato al nostro operare.*

*Angela Arcicasa Domini*

Delegata per il Friuli Venezia Giulia dell'associazione nazionale famiglie per l'accoglienza

# Un viaggio verso la schiavitù

**Sono 1,2 milioni i minori di 18 anni vittime di tratta nel mondo, il 30% di questi bambini ha un'età compresa tra gli 8 ai 18 anni, le cui vite sono stimate tra i 7.000 e i 15.000 euro. Come se non bastasse c'è la possibilità di vendite plurime, a testimoniare il caso di una quindicenne rumena "smerciata", perché è di questo che si tratta, ben ventidue volte**

Il commercio di uomini, un male antico da sempre denunciato e criticato aspramente dal mondo politico e sociale, uno scempio che non sembra trovare un punto d'arresto al contrario è un fenomeno in continua crescita e progressione, che fattura ogni anno cifre da capogiro. Nella rete del trafficking le principali vittime sono i minori, e a venire reclutati sono anche i neonati, strappati con l'inganno, la violenza e la forza dai loro paesi natali, sottoposti a violenze abusi maltrattamenti per essere poi venduti, rapiti o adescati e diventare merce di scambio nell'industria del sesso e della prostituzione, di attività illegali accattonaggio furti micro-criminalità traffico di organi.

Un rastrellamento che avviene nei paesi d'origine e nella maggior parte dei casi non esclude il coinvolgimento di genitori, parenti e amici. A capo di tutto ci sono le organizzazioni criminali locali ben strutturate e articolate al loro interno, con ruoli precisi e divisioni di compiti. Un reclutatore, impegnato a scovare e adescare le vittime, l'organizzatore del viaggio, che procura agli schiavi i documenti necessari per il viaggio, il trasportatore e in ultimo colui il quale attende le giovani vittime nei paesi di destinazione. I numeri sono sconcertanti: 1,2 milioni i minori di 18 anni vittime di tratta nel mondo, il 30% di questi bambini ha un'età compresa tra gli 8 ai 18 anni, le cui vite sono stimate tra i 7.000 e i 15.000 euro. Come se non bastasse c'è la possibilità di vendite plurime, a testimoniare il caso di una quindicenne rumena "smerciata", perché è di questo che si tratta, ben ventidue volte. In Europa i minori rappresentano circa il 6% di una stima approssimativa di 130.000 persone vittime del traffico di esseri umani, come mette in luce il Rapporto recentemente presentato da "Save the Children", in cui sono raccolti i dati riguardanti sei nazioni europee - Bulgaria, Romania, Italia, Spagna, Danimarca e Regno Unito - divise in zone di origine, di transito e di ultima destinazione. Metastasi senza una precisa zona d'origine, da momento è difficile circuire il fenomeno in un'unica area perché varie parti del mondo sono coinvolte in questa disumana vergogna. Anche se solitamente le organizzazioni criminali che reclutano le vittime si trovano nella parte est e sud-est dell'Europa, Romania, Bulgaria, Russia, Albania, Ucraina, Moldavia, Nigeria; ma anche nei paesi occidentali di destinazione, quali Belgio, Grecia, Spagna, Paesi Bassi, Germania, Francia, Italia. A cadere vittime della tratta sono in particolar modo minori stranieri non accompagnati, cresciuti in condizioni povere e disagiate sia economicamente che socialmente, e in un forte stato di precarietà aggravato dalla mancanza di aspettative per un futuro migliore. E' difficile parlare in questo caso di numeri stime o percentuali, data la forte mobilità di questa popolazione, ma lasciando un lieve margine d'errore, è possibile affermare che in Italia è di ben 10.000 il numero di minori non accompagnati. Questi ragazzi sono pronti a rischiare ad avventurarsi in un viaggio lungo come la speranza, carico di paure e incertezze, ma al tempo

stesso mosso dalla bramosia, dal desiderio di una vita migliore più dignitosa, che auspicano di trovare in terra straniera. Giungere in un paese nuovo dove nella maggior parte dei casi non si ha alcun referente, nessuno ad attenderti, rappresenta uno dei momenti più drastici per questi ragazzi. Infatti l'inserimento nel tessuto sociale è un processo lungo, complesso, fitto di difficoltà e controversie, che può articolarsi secondo due modalità, la legalità e l'illegalità. La prima vede l'immigrato entrare in contatto con servizi sociali e associazioni di

volontariato, tramite la pubblica sicurezza, e ancora più spesso, con l'aiuto di connazionali. In alternativa la strada dell'integrazione è più breve, un percorso che si conclude nell'immigrazione irregolare. Tra le cause principali che inducono il ragazzo a inserirsi negli ambienti malavitosi spesse volte è proprio il venir meno di quelle condizioni e possibilità che li avevano spinti ad abbandonare i loro paesi, a scampare ad un destino senza prospettive future, se non continuare a sopravvivere nella precarietà di una vita priva di opportunità. Sembra quasi una novella verghiana, un fato avverso dal quale non si può scappare, un destino condizionato dall'irreversibilità delle cose, di una vita che, rimarrà sempre e comunque, tragicamente la stessa.

---

*A cadere vittime della tratta sono in particolar modo minori stranieri non accompagnati, cresciuti in condizioni disagiate sia economicamente che socialmente, e in un forte stato di precarietà aggravato dalla mancanza di aspettative per un futuro migliore*

---

Un dramma che avanza senza tregua, una piaga profonda viva rossa di dolore che lacera sempre più le vite di minori che si vedono negare, dalla giustizia, il riconoscimento della loro tragica condizione, cioè dell'esser vittime di tratta. Infatti la Legge italiana prevede per le vittime di tratta, uno speciale permesso di protezione sociale e dei percorsi di riabilitazione e reintegrazione, mentre per quanto riguarda minori stranieri non accompagnati viene riconosciuto un semplice permesso di soggiorno per minore età, pertanto al raggiungimento del diciottesimo anno si è costretti ad abbandonare il paese. Una mancata legiferazione non fa altro che minimizzare il problema aggravando così la situazione, più di quanto non lo sia già, senza creare delle condizioni e fissare dei punti da seguire per tentare di ovviare al problema. E ad aggravare il problema è quanto emerge dal rapporto "Tratta degli esseri umani" voluto dalla Commissione Europea e presentato il 17 ottobre 2005 a Roma: il traffico di esseri umani è la terza fonte di business per le organizzazioni criminali internazionali, secondo per importanza solo a quello internazionale di armi e droga.

Fortunatamente nell'ultimo periodo nel nostro paese, anche per i minori non accompagnati qualcosa sta evolvendo positivamente. Infatti, grazie al cooperazione della Magistratura con le Associazioni che si occupano di minori non accompagnati, è stato possibile in alcuni casi concedere a stranieri presenti in Italia il permesso di soggiorno per motivi di protezione civile. Un'azione mossa da un unico principio, il riconoscimento dei diritti dei minori non accompagnati. Bambini che, come gli altri minori vittime di sfruttamenti e abusi, hanno bisogno di tutela, assistenza psicologica, protezioni, percorsi di reinse-

Social News presente al seminario di Firenze  
**Democrazia: esportarla o costruirla?**

*Uno sguardo sul processo di pace in R.D.Congo*

*Un seminario che parte dall'esperienza degli osservatori internazionali che hanno seguito il processo di pace in Congo, per discutere dei vari modelli di risoluzione dei conflitti e di costruzione della democrazia nelle zone calde del pianeta. Un dibattito che parte da una provocazione: la democrazia si esporta o si costruisce? Ne hanno discusso gli osservatori internazionali: Lisa Clark, Beati i costruttori di pace - Stefano D'Errico, Università di Firenze - Shalom Emilio Lonati, Fim Cisl - Eugenio Melandri, Chiama l'Africa - Lapo Pistelli, parlamentare europeo.*

**Processo di pacificazione e democratizzazione in Congo  
Il ballottaggio presidenziale alle elezioni del 29 ottobre 2006**

Dalla fine della guerra mondiale africana alla trasformazione in una repubblica presidenziale?

Il 29 ottobre la Repubblica democratica del Congo voterà per il secondo turno delle presidenziali dopo la tornata elettorale dello scorso luglio. Al ballottaggio l'attuale presidente di transizione Joseph Kabila e l'ex signore della guerra Jean Pierre Bemba. L'attuale Presedente Kabila, il capo di stato più giovane del mondo con i suoi 35 anni, si è fermato al 44,81%, il suo ex nemico nella guerra civile nonché vice nel governo transitorio Jean-Pierre Bemba ha raggiunto invece quota 20,03%. Un processo elettorale, quello che si svolge in questi mesi in Congo, particolarmente atteso e importante che ha visto la partecipazione di numerosi volontari italiani nel ruolo di osservatori. A Firenze presso la sede dell'associazione Imput, venerdì 13 ottobre ne hanno discusso gli studenti del corso di laurea "Operazioni di pace, gestione e mediazione dei conflitti" organizzando una tavola rotonda con la partecipazione di Lapo Pistelli, parlamentare europeo della Margherita, di Lisa Clark dell'associazione "Beati i costruttori di pace", di Eugenio Melandri dell'associazione "Chiama l'Africa", di Emilio Lovati di Fim Cisl, della professoressa Giovanna Ceccatelli Gurrieri, docente all'Università di Firenze e dell'avvocato congolese Joseph Masumu Nzimbala.

L'incontro si è aperto con la proiezione di un filmato realizzato dai volontari e commentato da Stefano D'Errico dell'associazione Shalom, ed ha rappresentato l'occasione per fare il punto sull'evoluzione della situazione in Congo dopo 10 anni di violenze e saccheggi. e riflettere su come "il percorso democratico debba evolversi" senza imposizioni esterne della Comunità internazionale. La democrazia si può esportare o "imporre" dall'esterno? La risposta degli intervenuti è stata unanime: "non funziona l'esportazione forzata della democrazia". Il messaggio che viene da Firenze è chiaro: "Il nostro compito è quello di aiutare il dialogo inter-congolese che faticosamente cerca di decollare. Abbiamo continuato ad appoggiare il processo di transizione e ora vogliamo dare il nostro piccolo contributo a questa nuova fase" spiega Lisa Clark: "I nostri amici laggiù ci chiedono un aiuto per far sì che il voto sia il più libero possibile. Siamo accreditati dalla commissione elettorale congolese. Andremo nelle zone turbolente dell'est perché lì la nostra presenza può essere un deterrente contro possibili brogli o violenze."

Uomini e donne del Congo sono consapevoli che il voto è solo il primo passo di un lungo e difficile cammino ma sanno che questa è un'occasione attesa da tempo e bisogna non vada sprecata. Forse gli occhi del mondo, chiusi su un genocidio lungo più di un secolo, dovrebbero aprirsi su questa speranza.

Per leggere la relazione completa del convegno: [www.socialnews.it](http://www.socialnews.it)

*Marco Matteucci*

Analista elettorale, specialista dei mercati azionari internazionali, Analista e Giornalista finanziario

rimento nel tessuto sociale del paese d'origine, necessità che non vengono meno con il fatto di esser stranieri.

Ciò è quanto emerge dall'intervento di Carlotta Sami, Direttrice dei Programmi di Save the Children Italia, nell'ambito del Convegno su "Lo sfruttamento dei minori: tratta e turismo sessuale". Considerando le dimensioni e la complessità del fenomeno è inutile porsi quesiti su quali nuove strategie debbano essere adottate per bloccare i confini o arginare un fenomeno inarrestabile quale quello migratorio, così asserisce Carlotta Sami, ma "è necessario garantire diritti fondamentali e costruire forme di tutela efficaci a favore di esseri umani che si trovano in condizioni di particolare vulnerabilità, come i minori, in assoluto la categoria più a rischio". E la speranza è che venga quanto prima colmato questo buco normativo, che aggrava maggiormente la situazione dei minori vittime del commercio umano, e in particolar modo quella dei minori stranieri non accompagnati, adoperandosi alla formulazione di politiche e strategie che volgano a debellare questo cancro e tutelando e promuovendo i diritti di questi soggetti. Un filo rosso lega la tratta dei minori con una questione altrettanto delicata e complessa, le adozioni internazionali. Infatti tra i fini ultimi del commercio di bambini c'è proprio la vendita illegale del minore a famiglie che non possono avere figli. Le procedure di adozione sono processi lunghi e burocraticizzati. Per facilitare l'iter amministrativo il Consiglio dei Ministri nella seduta del 18 marzo 2005, ha approvato il disegno di legge sulle adozioni internazionali, volto a modificare e

integrare la normativa fino ad allora vigente, del 1998. L'obiettivo principale di tale intervento è velocizzare e rendere più trasparente l'iter per l'adozione, nazionale e internazionale. Infatti con le modifiche attuate la procedura si svolgerà esclusivamente nel Tribunale dei minori, che valuterà l'idoneità degli aspiranti genitori, mentre i servizi sociali interverranno solo all'arrivo in Italia del minore. Un'altra grande novità sta nella riduzione dei tempi, infatti in passato la procedura di adozione veniva completata non prima dei due anni dalla presentazione della richiesta, ora invece l'iter burocratico verrà espletato in solo sessanta giorni. Inoltre il disegno di legge traccia un quadro normativo volto anche a garantire un'adeguata tutela a tutti i soggetti coinvolti. Si è intervenuti anche per assicurare una maggiore trasparenza, infatti la Commissione Adozioni Internazionali attraverso una rete d'informatica ha sotto controllo lo stato di ogni pratica, soprattutto di quelle rimaste in sospeso. Una serie di misure volte a migliorare e semplificare il complesso meccanismo burocratico relativo alle adozioni internazionali, per cercare di dare quanto più possibile una completezza normativa, tutelando a pieno i diritti di tutti i soggetti coinvolti, in particolar modo del minore, e al tempo stesso concretizzare, nel minor tempo possibile, il desiderio di migliaia di coppie.

*Pomponi Valeria*

Esperta in Comunicazione di massa,  
giornalista e redattrice di "Telegiornale"



# SOCIAL NEWS

Culture a confronto - Mensile di promozione sociale

Il 26 dicembre 2004 molte zone dell'Asia sono state colpite dal maremoto, evento naturale ma nello stesso tempo eccezionale: ha sconvolto tutto il mondo. Tanti bambini hanno perso i loro genitori, perciò ora si ritrovano a dover provvedere da sola a loro vivere, alla loro sopravvivenza. Considerando l'organizzazione sociale del posto, si è pensato di dare un aiuto concreto e mirato a questi bambini orfani, bambini senza una figura di supporto o di riferimento. Il nostro aiuto è mirato a non sradicare i bambini dalla loro terra di origine e di non sottoporre il bambino a ulteriori situazioni di difficoltà, oltre quelli già subiti a causa della catastrofe naturale, perciò ci proponiamo di dare aiuto, attraverso il sostegno a distanza di minori. Alcuni di loro vivono o sono temporaneamente collocati in strutture residenziali come orfanotrofi e comunità. Questi centri sono tenuti da missionari e da professionisti italiani da anni residenti in loco. Il supporto è rivolto prevalentemente all'ambito educativo, sanitario, alimentare e scolastico di ogni minore rientrante in tale iniziativa.

La Spes si impegna a garantire una continuazione del supporto tra la persona che si offre sostegno, attraverso la donazione di denaro, e il minore stesso. Inoltre si favorirà una tipologia d'intervento prolungata nel tempo, nel rispetto di garantire e trasmettere al minore una fiducia necessaria per un traguardo personale.

Il progetto investe la zona del Tamilnadu nella parte sud dell'India, in particolare le città Madras e Maturai, in Sri Lanka comprende la zona di Moratuwa, Payagola, Galle, Unawatuna, Talpe, Habaraduwa e Ahangama.

#### OBIETTIVI DEL PROGETTO

1 – Sostegno a distanza di gruppi nello Sri Lanka. Il sostegno a distanza di gruppi consiste "nell'adottare" le scuole che hanno subito danni, provocati dallo Tsunami e i bambini che frequentano quelle scuole. La zona di riferimento è nel Sud dello Sri Lanka. Ogni scuola verrà selezionata con la collaborazione del ministero dell'Educazione e i presidi responsabili. Le classi verranno selezionate in funzione del numero di bambini bisognosi in moda da poter dar loro l'uniforme per la scuola, la scarpe, il materiale scolastico, cure mediche e quello che risulterà necessario

**INFORMA SUGLI AIUTI UMANITARI  
PORTATI NEL MONDO E TRASMETTE  
IL GRIDO DI DOLORE DEI BAMBINI  
ABBANDONATI IN MODO CHE  
QUALCUNO DI VOI POSSA SENTIRLO**

**AREE TERRITORIALI  
D'INTERVENTO**

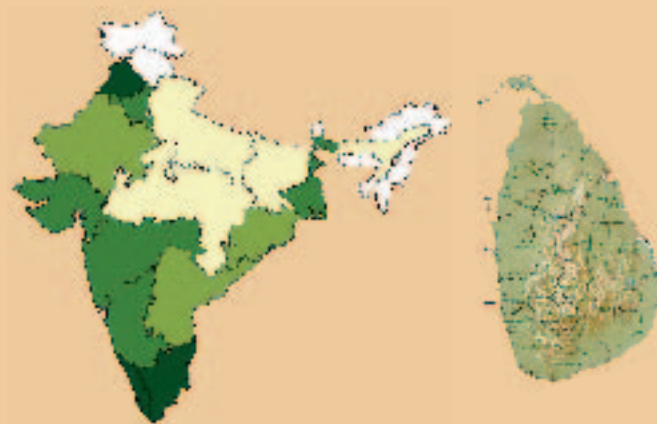
**Progetto SPES**

**(Soldarietà Per l'Educazione allo Sviluppo)**

**SOSTEGNO A DISTANZA  
FARAWAY SPONSOR**

**A favore dei bambini vittime  
del maremoto in India e Sri Lanka**

c/c 110139 cab 12100  
abi 05018 banca etica



**GRAZIE**

**AD UN TUO PICCOLO  
CONTRIBUTO POTREMO  
CONTINUARE A FARLO**

c/c postale 61925293

**Indicare la causale "sostenitore di Social News"**

**Associazione di volontariato @uxilia**

**via San Francesco, 28/C, 34133 - TRIESTE**

*riceverete*

*mensilmente per posta il giornale Social News*

giorno per giorno. Ogni zona sarà sotto il controllo dei Collaboratori e dei Volontari dell'Onlus A.MO., costantemente presenti sul territorio. Questi faranno pervenire informazioni sull'andamento del sostegno a distanza e dei progressi dei bambini.

2 – Sostegno a distanza di singoli minori in India.

Il sostegno a distanza di singoli minori si articola attraverso l'incarico di seguire un minore nelle sue attività scolastiche, educative e nelle cure sanitarie. A ogni minore sarà garantita la possibilità di poter andare a scuola, a ricevere vitto e alloggio e di poter usufruire di cure mediche nei momenti di necessità ogni qual volta le risorse siano reperibili. Verrà prodotto materiale, foto e relazioni, che attestino l'impiego del denaro versato da ogni donatore. Per lo svolgimento dell'iniziativa ci si appoggia sull'operato di:  
- Holy Family Roman Catholic Church, padre G. Panimayakumar.

Queste strutture capillarmente diffuse su tutto il territorio in questione, ci terranno costantemente informati sull'andamento dell'intervento.

3 – Collaborazione e valorizzazione di responsabilità nei confronti dei sostenitori in Italia. Con persone o i gruppi di persone che si prendono l'impegno di sostenere le spese previste per il sostegno dei minori si cercherà di mantenere rapporti costanti di aggiornamento della situazione dei minori da loro sostenuti. In particolare si fornisce materiale che documenti come vengono spesi i soldi e sulle condizioni dei minori.

Risulta di fondamentale importanza sottolineare e sostenere la responsabilità adottata dalla persona che fa pervenire i soldi necessari per l'educazione e le cure mediche del minore. **A ogni donatore si consiglia di andare a visitare i luoghi dove il minore vive, proprio per poter vedere con i propri occhi come vengono investiti i suoi soldi e come questi producano risultati positivi e usufruibili per il minore stesso.**

Il progetto è iniziato nel febbraio 2005 e attualmente è ancora in corso. Aiutiamo in totale 30 bambini.

Responsabile del progetto: Ivana Milic  
(Segretario Ordine assistenti sociali Friuli Venezia Giulia)